QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
20 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 223

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. d'altezza in un col.: Annunci commerc. L. 250. Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 150 (condoleanze di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fino L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/26710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 8800, semestre L. 2550, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: presso doppio.

La garanzia degli alleati alla Germania proclamata dai tre ministri degli Esteri

Qualsiasi attacco ai tedeschi occidentali ed a Berlino sarà considerato come mosso alla sicurezza dei grandi alleati - Praticamente è posto fine allo stato di guerra - Approvata la formazione di un corpo di polizia mobile - La partecipazione tedesca ad un esercito atlantico unificato - Costituzione del Ministero degli esteri ed abolizione delle restrizioni sull'acciaio - Modificato il regime di occupazione

Esigenza della realtà

Roma, 19 settembre.

Il contrasto fra i vincitori della seconda guerra mondiale ha fatto sì che a cinque anni dalla cessazione delle ostilità tre Paesi — la Germania, l'Austria, il Giappone — ancora non abbiano potuto ristabilire relazioni normali con gli ex-nemici e riacquistare la piena sovranità, vani essendosi dimostrati gli sforzi per accordare gli interessi russi con quelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia. La situazione dei tre Paesi vinti è tuttavia molto diversa: la Germania è ormai scissa — e ne abbiamo una occidentale e una orientale o sovietica —, l'Austria non è divisa in due, ma offre a Vienna il mirabile spettacolo di un'occupazione quadripartita (sicchè a Vienna si scambiano strette di mano quegli stessi sovietici e anglosassoni che in Corea si fanno invece la guerra), mentre in Giappone il generale Mac Arthur, non avendo mai tollerato interferenze non solo dei russi ma neppure degli inglesi, ha potuto conservare al Paese un'unità preziosa contemporaneamente assicurando l'esclusivo controllo americano.

La Germania e il Giappone sono due grandi Stati che se non collaborano costano quattrini e noie. Perciò bisognava e bisogna uscire dal vicolo cieco nel quale le potenze vincitrici hanno finito col trovarsi. Un tempo, in fondo un tempo non lontano, le guerre si concludevano con la firma di un trattato di pace: il vinto cedeva territori e pagava indennità e tutto ritornava come prima. Ma oggi si è trovata la formula per concludere la guerra anche senza firmare trattati, e la formula consiste nel dichiarare che lo stato di guerra è cessato.

Questa la formula alla quale hanno ricorso, per far rientrare la Germania occidentale (chè l'orientale appare per ora abbandonata al suo destino) nel consesso delle Nazioni europee, Stati Uniti, Inghilterra e Francia; e questa la formula che probabilmente verrà presto adottata per regolare la faccenda col Giappone. La Germania dell'ovest, oltre ad avere una popolazione di circa quaranta milioni di abitanti, occupa nel cuore del vecchio continente una posizione di passaggio obbligato e in un lustro i vincitori si sono convinti che della sua collaborazione non si potrebbe fare a meno.

I tedeschi sono in tanti, e malgrado le molte botte hanno già ricostruito l'industria e ripreso ad esportare nel mondo intero. In buona parte la hanno ricostruita con i sacrifici finanziari imposti ai contribuenti americani e anche inglesi. Questo e le vicende della situazione internazionale hanno fatto sì che ieri a New York gli anglosassoni si sono decisi ad accedere alla tenace richiesta tedesca del ricupero della sovranità nazionale, richiesta il cui soddisfacimento forse costituisce il preludio a concessioni tedesche in altri campi.

Di solito, si dice, i tedeschi difettano di psicologia: questa volta hanno saputo barcamenarsi e hanno cercato di ricavare dalla situazione i maggiori vantaggi possibili. La loro grande offensiva per il riacquisto della sovranità ebbe una piattaforma economica, industriale e culminò nella lotta per la cessazione degli smantellamenti, e nel maggio scorso conseguì la prima grande vittoria col salvataggio delle officine Hermann Goering a Salzgitter.

La struttura del regime di occupazione un po' alla volta veniva dunque demolita. Sennonchè Adenauer, che non desisteva dal dichiararsi ostile al riarmo tedesco, continuava con la tenacia della sua razza a battersi per la sovranità. Ieri l'ha avuta, perchè la Germania potrà di nuovo costituire un ministero degli esteri, nominare rappresentanti all'estero e creare una polizia federale, vedrà quindi ridotti al minimo i controlli sulla sua legislazione e sulla sua economia, potrà costruire per l'esportazione le navi che le piacciono, e produrre acciaio al di sopra dei limiti odierni, «ove questo faciliti gli sforzi per la difesa occidentale». Ancora una cosa volevano i tedeschi e l'hanno avuta, e cioè che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia considerassero come diretto contro di loro qualsiasi attacco contro la Germania occidentale o Berlino.

Dunque un trattato di pace vero e proprio per ora non verrà. Però è finito, almeno per tre dei membri della grande alleanza, lo stato di guerra con la Germania dell'ovest. Politica e diplomazia hanno gli eufemismi in grande onore.

i. z.

Il comunicato ufficiale

(Dal nostro corrispondente)

New York, 19 settembre.

I governi alleati hanno dichiarato che qualunque attacco contro la repubblica federale tedesca o contro Berlino, sarà considerato come un atto d'aggressione contro loro stessi. Questa la principale dichiarazione del comunicato che conclude la prima fase delle riunioni dei tre grandi. I colloqui continueranno nei prossimi giorni negli intervalli delle sedute dalla quinta assemblea generale dell'U. N. O. che si è aperta oggi.

Il comunicato dei tre nel suo assieme pone su base nuova i rapporti fra le potenze occidentali e la Germania; per difenderla contro ogni possibile minaccia i tre hanno deciso di aumentare le unità stazionanti in Germania e dichiarano di voler considerare come diretto contro di loro ogni attacco contro il territorio tedesco. Questa fondamentale dichiarazione non significa ancora la inclusione della Germania nel Patto atlantico. Ma, per quanto la Germania rimanga sempre soggetta alla occupazione alleata, la sua situazione giuridica è profondamente modificata ed è possibile quindi che prima o poi lo stesso governo di Bonn chieda la compartecipazione al sistema difensivo europeo.

Nuova interpretazione

Sino ad ora era previsto che il trattato Atlantico entrasse in funzione solo nel caso che le forze di occupazione alleate in Europa venissero attaccate: invece il suo sistema difensivo viene messo in moto ora anche nel caso che le forze alleate non venissero direttamente attaccate ma si compisse un'aggressione contro il territorio tedesco.

Ciò significa che la Germania per quanto non completamente viene già considerata alla stregua di membro delle famiglie delle libere nazioni europee.

I comunisti della repubblica orientale tedesca non possono più considerare la Germania occidentale come una Corea del sud come sinora sarebbe stato possibile. Ora è chiaro che ogni attacco diretto o indiretto contro le forze e il territorio del governo di Bonn sarà considerato dagli alleati come una aggressione contro tutto l'occidente.

Ecco il testo del comunicato sui lavori della conferenza a tre:

«I Ministri degli Esteri hanno passato in rassegna la situazione in Germania e le relazioni degli alleati con la repubblica federale alla luce degli eventi successivi alla loro ultima riunione a Londra del maggio 1950. Essi hanno tenuto conto nel loro esame della situazione dei punti di vista espressi in recenti occasioni dal governo della repubblica federale. I ministri ed i loro governi condividono il desiderio del popolo tedesco di vedere unificata la Germania sulla base del rispetto delle libertà fondamentali. Malgrado i loro sforzi per conseguire tale obbiettivo, questo non potrà ovviamente essere realizzato fintantochè l'Unione Sovietica continuerà ad ignorare le proposte per elezioni democratiche da tenersi in tutta la Germania e a organizzare elezioni controllate come quelle che avranno luogo nella zona sovietica il 15 ottobre.

«In attesa dell'unificazione della Germania i tre governi considerano il governo della repubblica federale come unico governo tedesco liberamente e legittimamente costituito e perciò autorizzato a parlare per la Germania come rappresentante del popolo tedesco negli affari internazionali. Essi riaffermano il loro desiderio, di cui hanno già dato molteplici prove, di integrare la repubblica federale nella comunità delle nazioni libere e sono convinti che la grande maggioranza del popolo tedesco desidera contribuire alla edificazione della comunità europea e al rafforzamento della civiltà comune.

Il problema della sicurezza

«Essi ritengono che sia giunto il momento di compiere un nuovo passo verso il conseguimento di questi obiettivi. Nello spirito dei nuovi rapporti che essi desiderano istituire con la repubblica federale i tre governi hanno deciso di compiere, non appena sarà possibile conformemente alle rispettive prassi costituzionali dei tre paesi, i passi necessari nella loro legislazione interna per por termine allo stato di guerra con la Germania. Questa misura non inciderà sui diritti e sullo status delle tre potenze in Germania che si fondano su altre basi. Essa creerà peraltro una base più salda per lo sviluppo di relazioni pacifiche e amichevoli e eliminerà le limitazioni cui sono soggetti attualmente i cittadini tedeschi. Si spera che anche altre nazioni vorranno compiere passi analoghi conformemente alla loro prassi costituzionale.

«I tre ministri hanno esaminato attentamente il problema della sicurezza della repubblica federale nei suoi aspetti sia interni che esterni. Essi riconoscono che nella zona di occupazione sovietica sono state costituite unità a carattere nettamente militare e questo fatto insieme ai recenti avvenimenti in Germania e altrove ha determinato una situazione che causa profonda preoccupazione. I governi alleati considerano che le loro forze in Germania abbiano oltre alle funzioni di occupazione anche l'importante compito di fungere da forze di sicurezza per la protezione e la difesa del mondo libero, compresa la repubblica federale tedesca e i settori occidentali di Berlino; per rendere più efficace questa protezione i governi alleati aumenteranno e rafforzeranno le loro forze in Germania.

Essi considereranno qualunque attacco lanciato contro la Repubblica federale o Berlino da qualsiasi parte come un attacco contro loro stessi. I ministri concordano pienamente nel ritenere che la ricostituzione di un esercito nazionale tedesco non servirebbe i migliori interessi della Germania e dell'Europa, ritengono anche che queste sia il punto di vista della grande maggioranza del popolo tedesco. I ministri hanno rilevato peraltro i sentimenti recentemente espressi in Germania e altrove in favore di una partecipazione tedesca ad una forza integrata per la difesa della libertà europea.

Le questioni sollevate dai problemi della partecipazione della repubblica federale tedesca alla difesa comune dell'Europa sono attualmente oggetto di studi e di scambi di vedute. Per quanto riguarda la sicurezza interna i ministri degli esteri riconoscono la necessità di assicurare che le autorità tedesche siano effettivamente in grado di far fronte ad eventuali attività sovversive.

A queste scopo i tre ministri hanno deciso di permettere la costituzione di unità di polizia mobile organizzata su base provinciale ma con clausole che consentano al governo federale di avere poteri adeguati per fare uso efficace di tutte o parte di queste forze per rispondere in pieno alle esigenze della situazione attuale. L'alta commissione e le forze alleate in Germania presteranno tutta l'assistenza possibile per la rapida costituzione di queste forze.

«La nuova fase dei rapporti tra gli alleati e la Repubblica federale sarà contraddistinta da un considerevole ampliamento dell'autorità del Governo federale. A questo scopo le Potenze occupanti son pronte a modificare lo statuto di occupazione pur mantenendo la base legale dell'occupazione e il Governo federale sarà tenuto ad assumersi alcuni impegni conformemente alle sue nuove responsabilità.

Gli affari esteri

«Nel campo degli affari esteri il Governo federale sarà autorizzato ad istituire un Ministero per gli Affari esteri e a stabilire relazioni diplomatiche con i Paesi stranieri in tutti i casi opportuni. In altri campi e particolarmente nelle questioni economiche interne saranno apportate considerevoli riduzioni agli attuali controlli e sarà modificato l'attuale sistema di revisione della legislazione tedesca. In determinati casi i poteri esercitati dagli alleati verranno a cessare non appena il Governo federale si sarà assunto gli impegni richiesti e avrà preso le misure appropriate. L'alta Commissione inizierà quanto prima i colloqui con il Governo federale per addivenire ai necessari accordi circa tali impegni.

«I ministri degli Esteri si sono anche accordati per procedere ad una revisione dell'accordo sulle industrie vietate e limitate alla luce della evoluzione nello stato dei rapporti con la Repubblica federale. In attesa di questa revisione l'alta Commissione ha avuto istruzioni di eliminare immediatamente tutte le restrizioni in fatto di stazza, velocità e numero alla costruzione di unità mercantili per l'esportazione e di consentire che la produzione di acciaio superi le presenti limitazioni ove ciò faciliti lo sforzo di difesa occidentale.

«I tre Governi rendono omaggio alla tenacia della popolazione di Berlino, per la coraggiosa lotta condotta dalla città in difesa della sua libertà. Essi continueranno ad opporsi all'aggressione sotto qualsiasi forma contro la popolazione della città e stanno prendendo provvedimenti per rafforzare le forze alleate a Berlino. In considerazione del gravoso prezzo che Berlino ha dovuto pagare per difendere la sua libertà i tre Governi continueranno gli sforzi per migliorare la situazione economica della città. Essi hanno dato istruzioni all'Alta Commissione affinchè siano sottoposti a revisione i principi che regolano i rapporti tra la Kommandatura alleata e Berlino e vengano ridotti nella misura massima possibile i controlli alleati nella città.

«Queste decisioni segnano uno studio importante verso la normalizzazione delle relazioni e contribuiranno alla creazione di un'atmosfera di mutua fiducia e comprensione. Esse rappresentano un grande progresso verso il graduale ritorno della Germania al suo posto nella comunità dell'Europa occidentale e verso il consolidamento delle nazioni occidentali negli sforzi tendenti a stabilire una sicura base per la pace futura dell'Europa e del mondo».

I ministri degli Esteri hanno pubblicato un altro comunicato dedicato ai problemi generali della situazione internazionale, nel quale si dichiarano decisi ad elaborare e ad applicare nel più breve tempo possibile, congiuntamente agli altri nove paesi partecipanti al Patto atlantico, le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza del mondo libero in Europa e in Asia.

g. t.

Adenauer soddisfatto

"E' stato fatto un progresso veramente sostanziale nelle relazioni tra noi e gli alleati occidentali,,

Bonn, 19 settembre.

L'Alta Commissione alleata ha consegnato oggi alle 13, al direttore della sezione per gli Affari Esteri della Cancelleria federale, una nota contenente i risultati della conferenza dei «Tre grandi», a proposito della Germania. Il documento è stato immediatamente trasmesso al Cancelliere Adenauer.

Parlando questo pomeriggio ad una conferenza stampa, Adenauer ha dichiarato che le decisioni prese a New York dai «Tre grandi» nei riguardi della Germania, costituiscono «un progresso veramente sostanziale nelle relazioni tra noi e gli alleati occidentali». «Vi è un nuovo tono in questa nota — egli ha detto — un tono che era assente nelle precedenti comunicazioni dello stesso genere».

Adenauer ha quindi proseguito: «Un nostro vivissimo desiderio è stato esaudito, e tutto il popolo tedesco saprà apprezzare ciò. Tuttavia, nel sistemare le relazioni tra noi e gli alleati occidentali, non sarebbe stato possibile risolvere ogni particolare in un solo documento. Per questo sviluppo sarà necessario tempo e pazienza».

Le decisioni dei «Tre grandi» saranno oggetto di nuove conversazioni fra Adenauer e l'Alta Commissione. La comunicazione di quest'ultima sarà discussa dal governo in seduta speciale.

Commentando i risultati della Conferenza dei «Tre grandi», il vice-Cancelliere tedesco Bluecher, capo del partito liberale, ha dichiarato: «La conferenza ha garantito la pace. Affermando che ogni aggressione contro Berlino o la Germania occidentale sarà considerata come un attacco diretto contro di loro, le potenze occidentali hanno considerevolmente rafforzato il sentimento di sicurezza dei tedeschi».

Nessuna sorpresa suscitata a Londra

Londra, 19 settembre.

Il primo dei comunicati emessi dai tre Ministri degli Esteri occidentali di Francia, d'America e di Gran Bretagna, giunto a Londra proprio nell'ora in cui, anzichè accendersi i fanali a gas, venivano disposte sui marciapiedi piccole lampade a petrolio (a causa dello sciopero di 1500 lavoratori dei gasometri) era atteso nel suo spirito e nella sostanza. Esso dimostra che, in definitiva, nella discussione a tre ha prevalso la tendenza moderata di Bevin.

Si cerca una formula per il riarmo tedesco

Oggi partono i ministri della Difesa della Francia e dell'Inghilterra per incontrarsi con Marshall

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 19 settembre.

Domani sera il ministro della Difesa Jules Moch e il suo collega britannico Shinwell partiranno per New York dove dovranno incontrarsi col generale Marshall nuovo segretario americano alla difesa. Le ragioni del viaggio sono chiare: si tratta di trovare una formula pratica di compromesso per il riarmo della Germania.

Il comunicato pubblicato stasera a New York dalle tre potenze alleate permette di prevedere con una certa sicurezza che cosa accadrà ora. Il riarmo tedesco è escluso nelle comunicazioni dei tre, come ricostituzione di una forza nazionale autonoma; ma è ammesso nella forma di un contributo alla forza collettiva europea. Questa ammissione non è esplicitamente affermata: è piuttosto prospettata come una possibilità che occorre prima studiare e poi mettere in pratica. Ma lo studio è urgente: ecco perchè i ministri della difesa partono subito per New York. Secondo le informazioni francesi essi dovranno esaminare il modo di far partecipare la Germania alla difesa dell'Europa, ossia di rendere concreta la possibilità prospettata dal comunicato circondandola di tutte le cautele necessarie.

Si comincia dunque con lo studiare le condizioni tecniche del problema: soltanto dopo, si prevede, la Francia, rassicurata sui modi e sui tempi della ricostituzione della forza militare tedesca, darà la sua accettazione alla tesi americana. La procedura abituale delle diplomazie è così rovesciata: invece di cominciare da un accordo generale, di principio, e di definire poi i particolari tecnici, si comincia da questi per salire infine all'accordo di massima.

La Francia, prima di cedere alle pressioni di Acheson, vuole sapere esattamente di quali garanzie e di quali priorità nella distribuzione degli aiuti americani potrà avvantaggiarsi in confronto della Germania. Rimasto isolato, dopo che l'Inghilterra aveva ceduto alle insistenze degli Stati Uniti, il governo francese non può irrigidirsi, ma cerca ugualmente di trarre profitto dalla situazione secondo le buone regole del gioco politico.

Jules Moch è notoriamente contrario al riarmo tedesco sia per ragioni personali (è israelita e suo figlio è stato fucilato dai nazisti), sia come socialista. La Francia non manda in America un negoziatore più elastico e accomodante di Schuman: dovremmo anzi dire il contrario. Ma è vero che Moch si troverà di fronte il generale Marshall, un uomo che unisce alla prudenza la fermezza e il realismo. E in definitiva, quando gli stessi giornali francesi dichiarano che il piano di riarmo di duemila miliardi di franchi dovrebbe essere coperto per l'80 per cento dagli aiuti americani, risulta evidente l'impossibilità di una resistenza ad oltranza.

d. b.

Le truppe nordiste iniziano la ritirata verso settentrione

Le colonne comuniste abbandonano Seul assediata dagli americani e le posizioni intorno alla testa di ponte di Pusan - Pohang e Waegwan cadute - In funzione il ponte aereo tra Kimpo e il Giappone

(Nostro servizio particolare)

Dal fronte di Inchon, 19 sett.

I «marines» hanno passato il fiume Han. Le colonne comuniste abbandonano Seul dirigendosi verso nord. Pohang e Waegwan sono cadute in mano agli alleati, che dispongono ora di tre teste di ponte sul Naktong. All'aeroporto di Kimpo è incominciato il ponte aereo.

In termini di comunicato l'avanzata prosegue su tutti i fronti. La ricognizione aerea segnala che i comunisti sembrano aver iniziato un ritirata su vasta scala dalla Corea meridionale. Si vedono già colonne che muovono verso nord da Taejon. Ma, anche senza voler precipitare le conclusioni, le notizie di questa sera sono confortanti.

L'assalto alla capitale

La manovra di sviluppo dello sbarco a Inchon procede con estrema speditezza. Giunti al fiume Han, i «marines» l'hanno passato in corsa, senza sostare, e mentre già si trovano a Yongdungpo, il sobborgo industriale di Seul sulla sponda dell'ovest, si apprestano ora a dare l'assalto alla capitale. Il collega Jack James è con loro. Fu il primo a dare al mondo il drammatico annuncio dell'invasione comunista, e non gli par vero di poter avanzare ora con i «marines» liberatori.

Mentre Seul attende la sua grande ora, la settima Divisione americana sta procedendo rapidamente verso sud-est, obbiettivo immediato Suwon, l'importante nodo stradale a trenta chilometri



da Inchon. La storia della resistenza nemica è sempre la medesima: gruppi di fanatici in alcuni punti, sfacelo nel quadro generale.

L'aeroporto di Kimpo è entrato in piena funzione. Ormai saldamente assicurato il possesso della base, il Comando alleato vi ha fatto affluire oggi il primo convoglio di rifornimenti: trentadue aerei da trasporto, dei tipi «C-119» e «C-54», per un totale di 218 tonnellate di carburante e di munizioni per gli aerei dei «marines». E' questa la prima applicazione pratica dell'esperienza fatta nelle manovre della scorsa estate in America, allorchè risultò che si può ormai rifornire un'intera forza di aviazione dall'aria. Ad ogni modo questo non sarà indispensabile nel caso attuale, dato che disponiamo del porto di Inchon. Il rifornimento odierno servirà però ad accelerare le operazioni sul fronte di Seul.

E' stata l'artiglieria a spalancare la via ai «marines» per il raggiungimento ed il passaggio dello Han, per tutta la notte i cannoni americani hanno tuonato, disorganizzando i rossi e permettendo alle nostre pattuglie di avanguardia di avanzare senza disturbo. Quota 79, la ultima altura davanti al fiume, ad est di Kimpo, è stata presa senza colpo ferire. Alle spalle dei nostri i guerriglieri sudisti liquidano i cecchini e i gruppi sbandati del nemico.

Coi cannoni contro i treni

I «105» dei marines hanno fatto saltare in aria anche un treno comunista che cercava di muoversi verso nord da Seul e ad essi si sono aggiunti i mezzi della squadra navale. Quelli degli incrociatori hanno addirittura battuto la zona della capitale. Qualcuno ha visto gruppi di rossi che passavano lo Han a nuoto. L'azione combinata di terra, mare ed aria ha sconvolto tutto. I caccia dei fucilieri hanno imperversato sulle retrovie avversarie. La squadriglia «Pecora nera» ha liquidato un altro carro armato T-34.

Nella testa di ponte di Pusan la resistenza nemica si va disorganizzando di ora in ora. Gli uomini della XXIV Divisione hanno conquistato Waegwan (uno dei pilastri del sistema comunista) ed hanno aperta la via di Seul. Ora si tratterà di conquistare le alture che dominano la piana, poi si potrà sentire in avanti.

Le teste di ponte a sud di Waegwan sono ora diventate tre. I ragazzi della seconda divisione hanno stabilita la seconda, a sei chilometri a sud di Waegwan. E' stata un'impresa rischiosa, eseguita con l'impiego dei canotti di gomma sotto un poderoso sbarramento nemico. Ma l'assalto, iniziato all'alba, è stato condotto a termine con successo ed ora si sta rafforzando la testa di ponte.

Pure con le imbarcazioni di gomma gli uomini della 24a hanno stabilito un'altra base a occidente del Naktong, e la resistenza loro opposta inizialmente dai rossi si va ora attenuando. Nel tempo stesso altri reparti della seconda divisione ampliano la testa di ponte originaria, a cinquantadue chilometri a meridione di Waegwan. Su questo fronte il bottino è ingente: sono stati catturati 74 pezzi di artiglieria e mortai, oltre 253 tonnellate di munizioni, e cinque autocarri da due tonnellate e mezzo.

Nel settore sud, quello tenuto dalla venticinquesima Divisione, il nemico è in precipitosa ritirata, e abbandona armi e veicoli ingombranti nel suo movimento verso occidente e nord. Nell'altro angolo estremo della testa di ponte, sulla costa orientale, la terza Divisione sudista ha fatto ingresso a Pohang dopo tre giorni di violenta lotta. Per la mezzanotte si contava di avere in città almeno due battaglioni. A occidente di Pohang la Divisione sudista «Capital» è ancora impegnata in furibonda lotta davanti a Kygie, come Pohang ridotta a un cumulo di macerie dai bombardamenti aerei. Secondo le ultime notizie i sudisti sono a tre chilometri a sud-est della città.

Robert Miller dell'U.P.

Le misure per il potenziamento dell'esercito e dell'ordine interno

Dichiarazioni d'un portavoce del Viminale sulle formazioni ausiliarie - Coordinamento della legislazione contro il sabotaggio - Risposta di Gonella a Togliatti

Roma, 19 settembre.

Nuove polemiche e nuove interpretazioni sul vecchio tema della difesa civile e dei doveri dei cittadini verso lo Stato. Si continua a parlare delle formazioni ausiliarie che dovrebbero venire affiancate alle forze permanenti e si dà una nuova versione sugli scopi e le ragioni del progetto. Dopo un colloquio che anche stamane il ministro Scelba ha avuto con De Gasperi, un portavoce della Presidenza del Consiglio ha spiegato difatti che occorre portare il potenziale difensivo italiano al più alto livello possibile, tenendo conto non solo delle limitazioni di carattere finanziario, ma anche di quelle cui ci costringe il trattato di pace.

Mansioni di vigilanza

E' necessario quindi alleviare le forze armate di tutti quei servizi ausiliari per i quali non è strettamente indispensabile l'impiego di reparti organici dell'esercito, in modo che questo possa dedicarsi in maniera esclusiva ai suoi compiti di prima linea. Alle forze ausiliarie di cui si parla resterebbero pertanto affidate tutte quelle mansioni di vigilanza o di carattere logistico che a volta a volta e nei vari Paesi erano assolte o dalla vecchia nostra «milizia territoriale» o in Inghilterra dalla «Home Guard» (che fu, in sostanza, una formazione analoga alla nostra U.N.P.A., per quanto meglio organizzata e quindi più afficienti) o, in casi particolari, dai conducenti borghesi dei tassì parigini che trasportarono i rincalzi sul fronte della Marna nel '14, ovvero dai cittadini e marittimi inglesi che, con ogni tipo di imbarcazioni, cooperarono efficacemente nel '40 al salvataggio delle forze britanniche attraverso la Manica. In ogni modo non è ancora chiaro che il progetto sia ben definito nei suoi particolari: nuovi ne appaiono, sulla base di queste indicazioni, gli scopi istituzionali, di formazioni analoghe cooperatrici con le truppe di linea in caso di guerra.

Per quanto riguarda più propriamente l'ordine pubblico, sembra da informazioni diffuse oggi che non sia neppure necessario arrivare ad un cospicuo incremento delle forze di polizia, come si era detto i giorni scorsi. Scelba farà in proposito dichiarazioni esplicite a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'Interno, e sarà possibile fare allora il punto con l'ausilio di cifre e indicazioni precise.

Di un altro aspetto del problema, precisamente di quello che riguarda i doveri dei cittadini verso lo Stato, ha riferito il Guardasigilli al Presidente del Consiglio. In esecuzione di un mandato affidatogli fin dal luglio scorso, il ministro Piccioni avrebbe difatti ultimato il lavoro di stralcio e coordinamento della legislazione che può essere applicata contro il sabotaggio, il disfattismo, l'incitamento dei militari alla diserzione e altri simili reati. Si tratterebbe di dare efficacia estensiva al disposto di alcuni articoli del Codice Penale: in particolare al 265 e al 266. Il primo concerne la diffusione di voci tendenziose e lo svolgimento di attività antinazionale, ma è applicabile solo in tempo di guerra e si pensa di renderlo operante anche in tempo di pace. Il secondo colpisce l'istigazione dei militari alla disobbedienza, tanto in tempo di guerra quanto in tempo di pace, e si vorrebbe estenderlo anche al reato di istigazione alla disobbedienza civile.

Due editoriali

Alla polemica politica contribuiscono oggi gli stessi segretari dei due partiti maggiori, Togliatti e Gonella. Il primo in un editoriale de *l'Unità*, commentando il discorso di Scelba e dopo avere qualificato il ministro «un oste ubriaco», sostanzialmente afferma che la storia dello Stato italiano unitario potrebbe essere costruita in funzione di un permanente conflitto di politica estera, e cita come esempio le divergenze di vedute e le lotte fra triplicisti e antitriplicisti. Pure, soggiunge, nessuno allora trattò di traditori della patria o i neutralisti o gli interventisti o i fautori di una solidarietà con l'Intesa e quelli che parteggiavano per gli imperi centrali. Da queste premesse Togliatti viene alla conclusione che accusare i comunisti di tradimento solo perchè propugnano una politica estera differente da quella sostenuta dalla maggioranza parlamentare è un reato di lesa libertà e di lesa democrazia.

Gli risponde Gonella, in un editoriale che *Il Popolo* pubblicherà domani, coll'argomento abbastanza facile che il traditore non è chi afferma e propaganda una opinione politica contrastante con quella della maggioranza, ma chi annuncia pubblicamente di non voler difendere il suolo della Patria da un'aggressione, e anzi di essere pronto a fare causa comune con l'esercito di una determinata Potenza che eventualmente aggredisse la Patria.

L'osservazione che Gonella fa a Togliatti è molto semplice: noi desidereremmo — scrive — che egli affermasse che i comunisti sono disposti a difendere la Patria anche in avvenire da chiunque ne minacciasse l'integrità e la libertà». In compenso gli offre: «Siamo pronti a dichiarare che, se gli Stati Uniti aggredissero l'Italia, noi sentiremmo il dovere di difenderci contro gli Stati Uniti. Sfidiamo Togliatti a dire altrettanto per la Russia sovietica». Scriva sul suo giornale che, se la Russia sovietica aggredisse l'Italia, i comunisti difenderebbero l'Italia contro la Russia sovietica. Questa dichiarazione, che darebbe un notevole contributo alla distensione in Italia, il Togliatti — conclude melanconicamente Gonella — non la scriverà mai».

v. g.

Le restrizioni di guerra all'economia americana

Norme draconiane per i materiali strategici - Le scorte di materie prime

Roma, 19 settembre.

L'Ente creato recentemente dal Presidente Truman per instaurare l'economia di guerra in America, cioè la *National Production Authority*, ha pubblicato la sua prima ordinanza. Riguarda le scorte di materie prime in possesso delle imprese industriali. Ad evitare accaparramenti di «materiali critici» (questa è l'esatta espressione) si è deciso che nessun produttore possa d'ora innanzi tenere in magazzino «stocks» di alcuni minerali, metalli, prodotti chimici, tessili e forestali, infine di gomma in quantità superiore alle «normali scorte di esercizio». L'elenco comprende una trentina di prodotti.

Ma come definire le «normali scorte di esercizio»? Con una incertezza d'espressione, affatto comune nella legislazione americana, queste ultime sono così definite: «Le più piccole quantità di materie prime, con l'aiuto delle quali ciascun produttore può ragionevolmente far fronte alle sue consegne o all'offerta dei suoi servizi sulla base dei correnti processi produttivi e tenendo conto del ritmo delle operazioni». Vi sono gravi pene per le evasioni; ma non sarà facile all'autorità inquirente dimostrare la evasione avvenuta.

Ma ad un regime restrittivo sono sottoposte non soltanto le imprese private, ma anche le stesse amministrazioni sociali. Così il Ministero alla Difesa e l'Amministrazione dei servizi generali, il Dipartimento dell'Interno, hanno emanato norme draconiane in fatto di materiali strategici, da usare con molta parsimonia. Si hanno poi disposto: le automobili e gli autocarri leggeri, in servizio statale, non possono essere sostituiti prima di avere percorso centomila chilometri all'incirca, od avere compiuto sei anni di esercizio. Gli autocarri pesanti, le macchine per costruzioni edilizie, le scavatrici non verranno sostituite sinchè la loro manutenzione non importerà costi proibitivi. Nessun ufficio può scartare più del 10 per cento delle sue macchine da scrivere in un anno.

Il regime d'economia ha investito anche l'assegnazione di fondi E.R.P., come si poteva immaginare. Il Congresso introdurrà serie misure restrittive: e non sembra che le disponibilità assegnate al nostro Paese, per l'esercizio '50-'51, possano superare di molto i 200 milioni di dollari. L'E.C.A. ha finora assegnato una prima quota di soli 46 milioni.

Frattanto si discorre anche di un altro progetto: dell'opportunità di riunire, in un solo ente, i diversi organismi successivamente creati per l'erogazione di capitali americani all'estero. La organizzazione E.C.A. sarebbe quindi riunita al P.A.M. e agli altri enti per l'attuazione del «punto quarto», cioè per il sollevamento delle cosiddette aree depresse. Da ciò i congressisti americani si attendono una visione più completa e facile delle erogazioni effettuate ai vari Paesi: proporzionandole (non occorre dire) allo sforzo di ciascuno per il riarmo e la ricostruzione economica.

m. f.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
20 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 223

La garanzia degli alleati alla Germania proclamata dai tre ministri degli Esteri

Qualsiasi attacco ai tedeschi occidentali ed a Berlino sarà considerato come mosso alla sicurezza dei grandi alleati - Praticamente è posto fine allo stato di guerra - Approvata la formazione di un corpo di polizia mobile - La partecipazione tedesca ad un esercito atlantico unificato - Costituzione del Ministero degli esteri ed abolizione delle restrizioni sull'acciaio - Modificato il regime di occupazione

Esigenza della realtà

Roma, 19 settembre.

Il contrasto fra i vincitori della seconda guerra mondiale ha fatto sì che a cinque anni dalla cessazione delle ostilità tre Paesi — la Germania, l'Austria, il Giappone — ancora non abbiano potuto ristabilire relazioni normali con gli exnemici e riacquistare la piena sovranità, vani essendosi dimostrati gli sforzi per accordare gli interessi russi con quelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia. La situazione dei tre Paesi vinti è tuttavia molto diversa: la Germania è ormai scissa — e ne abbiamo una occidentale e una orientale o sovietica —, l'Austria non è divisa in due, ma offre a Vienna il mirabile spettacolo di un'occupazione quadripartita (sicchè a Vienna si scambiano strette di mano quegli stessi sovietici e anglosassoni che in Corea si fanno invece la guerra), mentre in Giappone il generale Mac Arthur, non avendo mai tollerato interferenze non solo dei russi ma neppure degli inglesi, ha potuto conservare al Paese un'unità preziosa contemporaneamente assicurando l'esclusivo controllo americano.

La Germania e il Giappone sono due grandi Stati che se non collaborano costano quattrini e noie. Perciò bisognava e bisogna uscire dal vicolo cieco nel quale le potenze vincitrici hanno finito col trovarsi. Un tempo, in fondo un tempo non lontano, le guerre si concludevano con la firma di un trattato di pace: il vinto cedeva territori e pagava indennità e tutto ritornava come prima. Ma oggi si è trovata la formula per concludere la guerra anche senza firmare trattati, e la formula consiste nel dichiarare che lo stato di guerra è cessato.

Questa la formula alla quale hanno ricorso, per far rientrare la Germania occidentale (chè l'orientale appare per ora abbandonata al suo destino) nel consesso delle Nazioni europee, Stati Uniti, Inghilterra e Francia; e questa la formula che probabilmente verrà presto adottata per regolare la faccenda col Giappone. La Germania dell'ovest, oltre ad avere una popolazione di circa quaranta milioni di abitanti, occupa nel cuore del vecchio continente una posizione di passaggio obbligato e in un lustro i vincitori si sono convinti che della sua collaborazione non si potrebbe fare a meno.

I tedeschi sono in tanti, e malgrado le molte botte hanno già ricostruito l'industria e ripreso ad esportare nel mondo intero. In buona parte la hanno ricostruita con i sacrifici finanziari imposti ai contribuenti americani e anche inglesi. Questo e le vicende della situazione internazionale hanno fatto sì che ieri a New York gli anglosassoni si sono decisi ad accedere alla tenace richiesta tedesca del ricupero della sovranità nazionale, richiesta il cui soddisfacimento forse costituisce il preludio a concessioni tedesche in altri campi.

Di solito, si dice, i tedeschi difettano di psicologia: questa volta hanno saputo barcamenarsi e hanno cercato di ricavare dalla situazione i maggiori vantaggi possibili. La loro grande offensiva per il riacquisto della sovranità ebbe una piattaforma economica, industriale e culminò nella lotta per la cessazione degli smantellamenti, e nel maggio scorso conseguì la prima grande vittoria col salvataggio delle officine Hermann Goering a Salzgitter.

La struttura del regime di occupazione un po' alla volta veniva dunque demolita. Senonchè Adenauer, che non desisteva dal dichiararsi ostile al riarmo tedesco, continuava con la tenacia della sua razza a battersi per la sovranità. Ieri l'ha avuta, perchè la Germania potrà di nuovo costituire un ministero degli esteri, nominare rappresentanti all'estero e creare una polizia federale, vedrà quindi ridotti al minimo i controlli sulla sua legislazione e sulla sua economia, potrà costruire per l'esportazione le navi che le piacciono, e produrre acciaio al di sopra dei limiti odierni, «ove questo faciliti gli sforzi per la difesa occidentale». Ancora una cosa volevano i tedeschi e l'hanno avuta, e cioè che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia considerassero come diretto contro di loro qualsiasi attacco contro la Germania occidentale o Berlino.

Dunque un trattato di pace vero e proprio per ora non verrà. Però è finito, almeno per tre dei membri della grande alleanza, lo stato di guerra con la Germania dell'ovest. Politica e diplomazia hanno gli eufemismi in grande onore.

i. z.

Il comunicato ufficiale

(Dal nostro corrispondente)

New York, 19 settembre.

I governi alleati hanno dichiarato che qualunque attacco contro la repubblica federale tedesca o contro Berlino, sarà considerato come un atto d'aggressione contro loro stessi. Questa la principale dichiarazione del comunicato che conclude la prima fase delle riunioni dei tre grandi. I colloqui continueranno nei prossimi giorni negli intervalli delle sedute della quinta assemblea generale dell'U.N.O. che si è aperta oggi.

Il comunicato dei tre nel suo assieme pone su base nuova i rapporti fra le potenze occidentali e la Germania; per difenderla contro ogni possibile minaccia i tre hanno deciso di aumentare le unità stazionanti in Germania e dichiarano di voler considerare come diretto contro di loro ogni attacco contro il territorio tedesco. Questa fondamentale dichiarazione non significa ancora la inclusione della Germania nel Patto atlantico. Ma, per quanto la Germania rimanga sempre soggetta alla occupazione alleata, la sua situazione giuridica è profondamente modificata ed è possibile quindi che prima o poi lo stesso governo di Bonn chieda la compartecipazione al sistema difensivo europeo.

Nuova interpretazione

Sino ad ora era previsto che il trattato Atlantico entrasse in funzione solo nel caso che le forze di occupazione alleate in Europa venissero attaccate: invece il suo sistema difensivo viene messo in moto ora anche nel caso che le forze alleate non venissero direttamente attaccate ma si compisse un'aggressione contro il territorio tedesco.

Ciò significa che la Germania per quanto non completamente viene già considerata alla stregua di membro delle famiglie delle libere nazioni europee.

I comunisti della repubblica orientale tedesca non possono più considerare la Germania occidentale come una Corea del sud come sinora sarebbe stato possibile. Ora è chiaro che ogni attacco diretto o indiretto contro le forze e il territorio del governo di Bonn sarà considerato dagli alleati come una aggressione contro tutto l'occidente.

Ecco il testo del comunicato sui lavori della conferenza a tre:

«I Ministri degli Esteri hanno passato in rassegna la situazione in Germania e le relazioni degli alleati con la repubblica federale alla luce degli eventi successivi alla loro ultima riunione a Londra del maggio 1950. Essi hanno tenuto conto nel loro esame della situazione dei punti di vista espressi in recenti occasioni dal governo della repubblica federale. I ministri ed i loro governi condividono il desiderio del popolo tedesco di vedere unificata la Germania sulla base del rispetto delle libertà fondamentali. Malgrado i loro sforzi per conseguire tale obbiettivo, questo non potrà ovviamente essere realizzato fintantochè l'Unione Sovietica continuerà ad ignorare le proposte per elezioni democratiche da tenersi in tutta la Germania e a organizzare elezioni controllate come quelle che avranno luogo nella zona sovietica il 15 ottobre.

«In attesa dell'unificazione della Germania i tre governi considerano il governo della repubblica federale come unico governo tedesco liberamente e legittimamente costituito e perciò autorizzato a parlare per la Germania come rappresentante del popolo tedesco negli affari internazionali. Essi riaffermano il loro desiderio, di cui hanno già dato molteplici prove, di integrare la repubblica federale nella comunità delle nazioni libere e sono convinti che la grande maggioranza del popolo tedesco desidera contribuire alla edificazione della comunità europea e al rafforzamento della civiltà comune.

Il problema della sicurezza

«Essi ritengono che sia giunto il momento di compiere un nuovo passo verso il conseguimento di questi obiettivi. Nello spirito dei nuovi rapporti che essi desiderano istituire con la repubblica federale i tre governi hanno deciso di compiere, non appena sarà possibile conformemente alla rispettiva prassi costituzionale dei tre paesi, i passi necessari nella loro legislazione interna per por termine allo stato di guerra con la Germania. Questa misura non inciderà sui diritti e sullo status delle tre potenze in Germania che si fondano su altre basi. Esso creerà peraltro una base più salda per lo sviluppo di relazioni pacifiche e amichevoli e eliminerà le limitazioni cui sono soggetti attualmente i cittadini tedeschi. Si spera che anche altre nazioni vorranno compiere passi analoghi conformemente alla loro prassi costituzionale.

«I tre ministri hanno esaminato attentamente il problema della sicurezza della repubblica federale nei suoi aspetti sia interni che esterni. Essi riconoscono che nella zona di occupazione sovietica sono state costituite unità a carattere nettamente militare e questo fatto insieme ai recenti avvenimenti in Germania e altrove ha determinato una situazione che causa profonda preoccupazione. I governi alleati considerano che le loro forze in Germania abbiano oltre alle funzioni di occupazione anche l'importante compito di fungere da forze di sicurezza per la protezione e la difesa del mondo libero, compresa la repubblica federale tedesca e i settori occidentali di Berlino; per rendere più efficace questa protezione i governi alleati aumenteranno e rafforzeranno le loro forze in Germania.

Essi considereranno qualunque attacco lanciato contro la Repubblica federale e Berlino da qualsiasi parte come un attacco contro loro stessi. I ministri concordano pienamente nel ritenere che la ricostituzione di un esercito nazionale tedesco non servirebbe i migliori interessi della Germania e dell'Europa, ritengono anche che questo sia il punto di vista della grande maggioranza del popolo tedesco. I ministri hanno rilevato peraltro i sentimenti recentemente espressi in Germania e altrove in favore di una partecipazione tedesca ad una forza integrata per la difesa della libertà europea.

Le questioni sollevate dai problemi della partecipazione della repubblica federale tedesca alla difesa comune dell'Europa sono attualmente oggetto di studi e di scambi di vedute. Per quanto riguarda la sicurezza interna i ministri degli esteri riconoscono la necessità di assicurare che le autorità tedesche siano effettivamente in grado di far fronte ad eventuali attività sovversive.

A questo scopo i tre ministri hanno deciso di permettere la costituzione di unità di polizia mobile organizzata su base provinciale ma con clausole che consentano al governo federale di avere poteri adeguati per fare uso efficace di tutte o parte di queste forze per rispondere in pieno alle esigenze della situazione attuale. L'alta commissione e le forze alleate in Germania presteranno tutta l'assistenza possibile per la rapida costituzione di queste forze.

«La nuova fase dei rapporti tra gli alleati e la Repubblica federale sarà contraddistinta da un considerevole ampliamento dell'autorità del Governo federale. A questo scopo le Potenze occupanti son pronte a modificare lo statuto di occupazione pur mantenendo la base legale dell'occupazione e il Governo federale sarà tenuto ad assumersi alcuni impegni conformemente alle sue nuove responsabilità.

Gli affari esteri

«Nel campo degli affari esteri il Governo federale sarà autorizzato ad istituire un Ministero per gli Affari esteri e a stabilire relazioni diplomatiche con i Paesi stranieri in tutti i casi opportuni. In altri campi e particolarmente nelle questioni economiche interne saranno apportate considerevoli riduzioni agli attuali controlli e sarà modificato l'attuale sistema di revisione della legislazione tedesca. In determinati casi i poteri esercitati dagli alleati verranno a cessare non appena il Governo federale si sarà assunto gli impegni richiesti e avrà preso le misure appropriate. L'alta Commissione inizierà quanto prima i colloqui con il Governo federale per addivenire ai necessari accordi circa tali impegni.

«I ministri degli Esteri si sono anche accordati per procedere ad una revisione dell'accordo sulle industrie vietate e limitate alla luce della evoluzione nello stato dei rapporti con la Repubblica federale. In attesa di questa revisione l'alta Commissione ha avuto istruzioni di eliminare immediatamente tutte le restrizioni in fatto di stazza, velocità e numero alla costruzione di unità mercantili per l'esportazione e di consentire che la produzione di acciaio superi le presenti limitazioni ove ciò faciliti lo sforzo di difesa occidentale.

«I tre Governi rendono omaggio alla tenacia della popolazione di Berlino, per la coraggiosa lotta condotta dalla città in difesa della sua libertà. Essi continueranno ad opporsi all'aggressione sotto qualsiasi forma contro la popolazione della città e stanno prendendo provvedimenti per rafforzare le forze alleate a Berlino. In considerazione del gravoso prezzo che Berlino ha dovuto pagare per difendere la sua libertà i tre Governi continueranno gli sforzi per migliorare la situazione economica della città. Essi hanno dato istruzioni all'Alta Commissione affinchè siano sottoposti a revisione i principi che regolano i rapporti tra la Kommandatura alleata e Berlino e vengano ridotti nella misura massima possibile i controlli alleati nella città.

«Queste decisioni segnano uno stadio importante verso la normalizzazione delle relazioni e contribuiranno alla creazione di un'atmosfera di mutua fiducia e comprensione. Esse rappresentano un grande progresso verso il graduale ritorno della Germania al suo posto nella comunità dell'Europa occidentale e verso il consolidamento delle nazioni occidentali negli sforzi tendenti a stabilire una sicura base per la pace futura dell'Europa e del mondo».

I ministri degli Esteri hanno pubblicato un altro comunicato dedicato ai problemi generali della situazione internazionale, nel quale si dichiarano decisi ad elaborare e ad applicare nel più breve tempo possibile, congiuntamente agli altri nove paesi partecipanti al Patto atlantico, le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza del mondo libero in Europa e in Asia.

g. t.

Adenauer soddisfatto

"E' stato fatto un progresso veramente sostanziale nelle relazioni tra noi e gli alleati occidentali,,

Bonn, 19 settembre.

L'Alta Commissione alleata ha consegnato oggi alle 13, al direttore della sezione per gli Affari Esteri della Cancelleria federale, una nota contenente i risultati della conferenza dei «Tre grandi», a proposito della Germania. Il documento è stato immediatamente trasmesso al Cancelliere Adenauer.

Parlando questo pomeriggio ad una conferenza stampa, Adenauer ha dichiarato che le decisioni prese a New York dai «Tre grandi» nei riguardi della Germania, costituiscono «un progresso veramente sostanziale nelle relazioni tra noi e gli alleati occidentali». «Vi è un nuovo tono in questa nota — egli ha detto — un tono che era assente nelle precedenti comunicazioni dello stesso genere».

Adenauer ha quindi proseguito: «Un nostro vivissimo desiderio è stato esaudito, e tutto il popolo tedesco saprà apprezzare ciò. Tuttavia, nel sistemare le relazioni tra noi e gli alleati occidentali, non sarebbe stato possibile risolvere ogni particolare in un solo documento. Per questo sviluppo sarà necessario tempo e pazienza».

Le decisioni dei «Tre grandi» saranno oggetto di nuove conversazioni fra Adenauer e l'Alta Commissione. La comunicazione di quest'ultima sarà discussa dal governo in seduta speciale.

Commentando i risultati della Conferenza dei «Tre grandi», il vice-Cancelliere tedesco Bluecher, capo del partito liberale, ha dichiarato: «La conferenza ha garantito la pace. Affermando che ogni aggressione contro Berlino o la Germania occidentale sarà considerata come un attacco diretto contro di loro, le potenze occidentali hanno considerevolmente rafforzato il sentimento di sicurezza dei tedeschi».

Nessuna sorpresa suscitata a Londra

Londra, 19 settembre.

Il primo dei comunicati emessi dai tre Ministri degli Esteri occidentali di Francia, d'America e di Gran Bretagna, giunto a Londra proprio nell'ora in cui, anzichè accendersi i fanali a gas, venivano disposte sui marciapiedi piccole lampade a petrolio (a causa dello sciopero di 1300 lavoratori dei gasometri) era atteso nel suo spirito e nella sostanza. Esso dimostra che, in definitiva, nella discussione a tre ha prevalso la tendenza moderata di Bevin.

Si cerca una formula per il riarmo tedesco

Oggi partono i ministri della Difesa della Francia e dell'Inghilterra per incontrarsi con Marshall

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 19 settembre.

Domani sera il ministro della Difesa Jules Moch e il suo collega britannico Shinwell partiranno per New York dove dovranno incontrarsi col generale Marshall nuovo segretario americano alla difesa. Le ragioni del viaggio sono chiare: si tratta di trovare una formula pratica di compromesso per il riarmo della Germania.

Il comunicato pubblicato stasera a New York dalle tre potenze alleate permette di prevedere con una certa sicurezza che cosa accadrà ora. Il riarmo tedesco è escluso dalle comunicazioni dei tre, come ricostituzione di una forza nazionale autonoma; ma è ammesso nella forma di un contributo alla forza collettiva europea. Questa ammissione non è esplicitamente affermata: è piuttosto prospettata come una possibilità che occorre prima studiare e poi mettere in pratica. Ma lo studio è urgente: ecco perchè i ministri della difesa partono subito per New York. Secondo le informazioni francesi essi dovranno esaminare il modo di far partecipare la Germania alla difesa dell'Europa, onde di rendere concreta la possibilità prospettata dal comunicato circondandola di tutte le cautele necessarie.

Si comincia dunque con lo studiare le condizioni tecniche del problema: soltanto dopo, si prevede, la Francia, rassicurata sui modi e sui tempi della ricostituzione della forza militare tedesca, darà la sua accettazione alla tesi americana. La procedura abituale delle diplomazie è così rovesciata: invece di cominciare da un accordo generale, di principio, e di definire poi i particolari tecnici, si comincia da questi per salire infine all'accordo di massima.

La Francia, prima di cedere alle pressioni di Acheson, vuole sapere esattamente di quali garanzie e di quali priorità nella distribuzione degli aiuti americani potrà avvantaggiarsi in confronto della Germania. Rimasto isolato, dopo che l'Inghilterra aveva ceduto alle insistenze degli Stati Uniti, il governo francese non può irrigidirsi, ma cerca ugualmente di trarre profitto dalla situazione secondo le buone regole del gioco politico.

Jules Moch è notoriamente contrario al riarmo tedesco sia per ragioni personali (è israelita e suo figlio è stato fucilato dai nazisti), sia come socialista. La Francia non manda in America un negoziatore più elastico e accomodante di Schuman: dovremmo anzi dire il contrario. Ma è vero che Moch si troverà di fronte il generale Marshall, un uomo che unisce alla prudenza la fermezza e il realismo. E in definitiva, quando gli stessi giornali francesi dichiarano che il piano di riarmo di duemila miliardi di franchi dovrebbe essere coperto per l'80 per cento dagli aiuti americani, risulta evidente l'impossibilità di una resistenza ad oltranza.

d. b.

Le truppe nordiste iniziano la ritirata verso settentrione

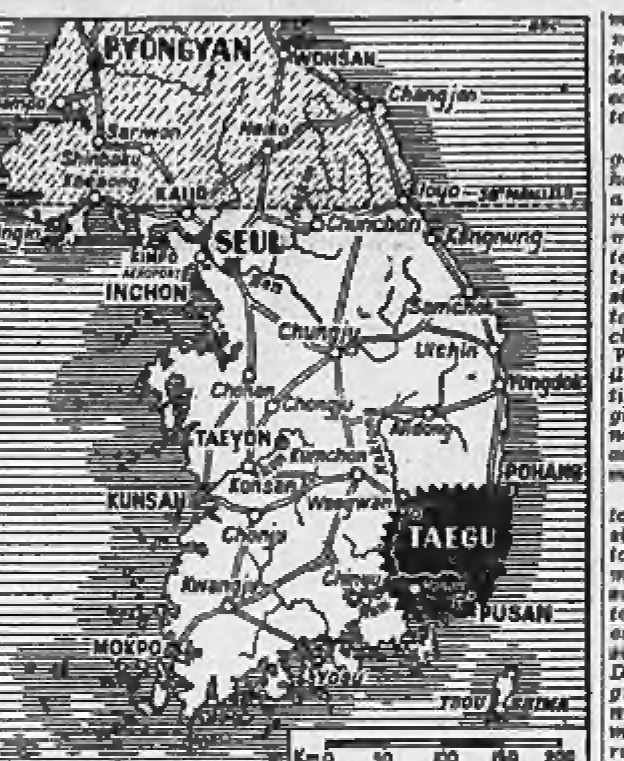
Le colonne comuniste abbandonano Seul assediata dagli americani e le posizioni intorno alla testa di ponte di Pusan - Pohang e Waegwan cadute - In funzione il ponte aereo tra Kimpo e il Giappone

(Nostro servizio particolare)

Dal fronte di Inchon, 19 sett.

I «marines» hanno passato il fiume Han. Le colonne comuniste abbandonano Seul dirigendosi verso nord. Pohang e Waegwan sono cadute in mano agli alleati, che dispongono ora di tre teste di ponte sul Naktong. All'aeroporto di Kimpo è incominciato il ponte aereo.

In termini di comunicato l'avanzata prosegue su tutti i fronti. La ricognizione aerea segnala che i comunisti sembrano aver iniziato un ritirata su vasta scala dalla Corea meridionale. Si vedono già colonne che muovono verso nord da Taejon. Ma, anche senza voler precipitare le conclusioni, le notizie di questa sera sono confortanti.



L'assalto alla capitale

La manovra di sviluppo dello sbarco a Inchon procede con estrema speditezza. Giunti al fiume Han, i «marines» l'hanno passato in corsa, senza sostare, e mentre già si trovano a Yongdungpo, il sobborgo industriale di Seul sulla sponda dell'ovest, si apprestano ora a dare l'assalto alla capitale. Il collega Jack James è con loro. Fu il primo a dare al mondo il drammatico annuncio dell'invasione comunista, e non gli par vero di poter avanzare ora con i «marines» liberatori.

Mentre Seul attende la sua grande ora, la settima Divisione americana sta procedendo rapidamente verso sud-est, obbiettivo immediato Suwon, l'importante nodo stradale a trenta chilometri da Inchon. La storia della resistenza nemica è sempre la medesima: gruppi di fanatici in alcuni punti, sfacelo nel quadro generale.

L'aeroporto di Kimpo è entrato in piena funzione. Ormai saldamente assicurato il possesso della base, il Comando alleato vi ha fatto affluire oggi il primo convoglio di rifornimenti: trentadue aerei da trasporto, dei tipi «C-119» e «C-54», per un totale di 215 tonnellate di carburante e di munizioni per gli aerei dei «marines». E' questa la prima applicazione pratica dell'esperienza fatta nelle manovre della scorsa estate in America, allorchè risultò che si può ormai rifornire un'intera forza di aviazione dall'aria. Ad ogni modo questo non sarà indispensabile nel caso attuale, dato che disponiamo del porto di Inchon. Il rifornimento odierno servirà però ad accelerare le operazioni sul fronte di Seul.

E' stata l'artiglieria a spalancare la via ai «marines» per il raggiungimento ed il passaggio dello Han, per tutta la notte i cannoni americani hanno tuonato, disorganizzando i rossi e permettendo alle nostre pattuglie di avanguardia di avanzare senza disturbo. Quota 79, la ultima altura davanti al fiume, ad est di Kimpo, è stata presa senza colpo ferire. Alle spalle dei nostri i guerriglieri sudisti liquidano i cecchini e i gruppi sbandati del nemico.

Coi cannoni contro i treni

I «105» dei marines hanno fatto saltare in aria anche un treno comunista che cercava di muoversi verso nord da Seul e ad essi si sono aggiunti i mezzi della squadra navale. Quelli degli incrociatori hanno addirittura battuto la zona della capitale. Qualcuno ha visto gruppi di rossi che passavano lo Han a nuoto. L'azione combinata di terra, mare ed aria ha sconvolto tutto. I caccia dei fucilieri hanno imperversato sulle retrovie avversarie. La squadriglia «Pecora nera» ha liquidato un altro carro armato T-34.

Nella testa di ponte di Pusan la resistenza nemica si va disorganizzando di ora in ora. Gli uomini della XXIV Divisione hanno conquistato Waegwan (uno dei pilastri del sistema comunista) ed hanno aperto la via di Seul. Ora si tratterà di conquistare le alture che dominano la piana, poi si potrà scattare in avanti.

Le teste di ponte a sud di Waegwan sono ora diventate tre. I ragazzi della seconda divisione hanno stabilito la seconda, a sei chilometri a sud di Waegwan. E' stata un'impresa rischiosa, eseguita con l'impiego dei canotti di gomma sotto un poderoso sbarramento nemico. Ma l'assalto, iniziato all'alba, è stato condotto a termine con successo ed ora si sta rafforzando la testa di ponte.

Pure con le imbarcazioni di gomma gli uomini della 24ª hanno stabilito un'altra base a occidente del Naktong, e la resistenza loro opposta inizialmente dai rossi si va ora attenuando. Nel tempo stesso altri reparti della seconda divisione ampliano la testa di ponte originaria, a cinquantadue chilometri a meridione di Waegwan. Su questo fronte il bottino è ingente: sono stati catturati 74 pezzi di artiglieria e mortai, oltre 800 tonnellate di munizioni, e cinque autocarri da due tonnellate e mezzo.

Nel settore sud, quello tenuto dalla venticinquesima Divisione, il nemico è in precipitosa ritirata, e abbandona armi e veicoli ingombranti nel suo movimento verso occidente e nord. Nell'altro angolo estremo della testa di ponte, sulla costa orientale, la terza Divisione sudista ha fatto ingresso a Pohang dopo tre giorni di violenta lotta. Per la mezzanotte si contava di avere in città almeno due battaglioni. A occidente di Pohang la Divisione sudista «Capitol» è ancora impegnata in furibonda lotta davanti a Kygie, come Pohang ridotta a un cumulo di macerie dai bombardamenti aerei. Secondo le ultime notizie i sudisti sono a tre chilometri a sud-est della città.

Robert Miller dell'U.P.

Le misure per il potenziamento dell'esercito e dell'ordine interno

Dichiarazioni d'un portavoce del Viminale sulle formazioni ausiliarie - Coordinamento della legislazione contro il sabotaggio - Risposta di Gonella a Togliatti

Roma, 19 settembre.

Nuove polemiche e nuove interpretazioni sul vecchio tema della difesa civile e dei doveri dei cittadini verso lo Stato. Si continua a parlare delle formazioni ausiliarie che dovrebbero venire affiancate alle forze permanenti e si dà una nuova versione sugli scopi e le ragioni del progetto. Dopo un colloquio che anche stamane il ministro Scelba ha avuto con De Gasperi, un portavoce della Presidenza del Consiglio ha spiegato difatti che occorre portare il potenziale difensivo italiano al più alto livello possibile, tenendo conto non solo delle limitazioni di carattere finanziario, ma anche di quelle cui ci costringe il trattato di pace.

Mansioni di vigilanza

E' necessario quindi alleviare le forze armate di tutti quei servizi ausiliari per i quali non è strettamente indispensabile l'impiego di reparti organici dell'esercito, in modo che questo possa dedicarsi in maniera esclusiva ai suoi compiti di prima linea. Alle forze ausiliarie di cui si parla resterebbero pertanto affidate tutte quelle mansioni di vigilanza o di carattere logistico che a volta a volta e nei vari Paesi erano assolte o dalla vecchia nostra «milizia territoriale» o in Inghilterra dalla «Home Guard» (che fu, in sostanza, una formazione analoga alla nostra U.N.P.A., per quanto meglio organizzata e quindi più efficiente) o, in casi particolari, dai conducenti borghesi dei taxi parigini che trasportarono i rincalzi sul fronte della Marna nel '14, ovvero dai cittadini e marittimi inglesi che, con ogni tipo di imbarcazioni, cooperarono efficacemente nel '40 al salvataggio delle forze britanniche attraverso la Manica. In ogni modo non è sicuro che il progetto sia ben definito nei suoi particolari: nuovi ne appaiono, sulla base di queste indicazioni, gli scopi istituzionali, di formazioni analoghe cooperatrici con le truppe di linea in caso di guerra.

Per quanto riguarda più propriamente l'ordine pubblico, sembra da informazioni diffuse oggi che non sia neppure necessario arrivare ad un cospicuo incremento delle forze di polizia, come si era detto i giorni scorsi. Scelba farà in proposito dichiarazioni esplicite a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'Interno, e sarà possibile fare allora il punto con l'ausilio di cifre e indicazioni precise.

Di un altro aspetto del problema, precisamente di quello che riguarda i doveri dei cittadini verso lo Stato, ha riferito il Guardasigilli al Presidente del Consiglio. In esecuzione di un mandato affidatogli fin dal luglio scorso, il ministro Piccioni avrebbe difatti ultimato il lavoro di stralcio e coordinamento della legislazione che può essere applicata contro il sabotaggio, il disfattismo, l'incitamento dei militari alla diserzione e altri simili reati. Si tratterebbe di dare efficacia estensiva al disposto di alcuni articoli del Codice Penale: in particolare al 265 e al 266. Il primo concerne la diffusione di voci tendenziose e lo svolgimento di attività antinazionale, ma è applicabile solo in tempo di guerra e si pensa di renderlo operante anche in tempo di pace. Il secondo colpisce l'istigazione dei militari alla disobbedienza, tanto in tempo di guerra quanto in tempo di pace, e si vorrebbe estenderlo anche al reato di istigazione alla disobbedienza civile.

Due editoriali

Alla polemica politica contribuiscono oggi gli stessi segretari dei due partiti maggiori, Togliatti e Gonella. Il primo in un editoriale de *l'Unità*, commentando il discorso di Scelba e dopo avere qualificato il ministro «un oste ubriaco», sostanzialmente afferma che la storia dello Stato italiano unitario potrebbe essere costruita in funzione di un permanente conflitto di politica estera, e cita come esempio le divergenze di vedute e le lotte fra triplicisti e antitriplicisti. Pure, soggiunge, nessuno allora trattò di traditori della patria o i neutralisti o gli interventisti o i fautori di una solidarietà con l'Intesa o quelli che parteggiavano per gli imperi centrali. Da queste premesse Togliatti viene alla conclusione che accusare i comunisti di tradimento solo perchè propugnano una politica estera differente da quella sostenuta dalla maggioranza parlamentare è un reato di lesa libertà e di lesa democrazia.

Gli risponde Gonella, in un editoriale che *Il Popolo* pubblicherà domani, coll'argomento abbastanza facile che il traditore non è chi afferma e propaganda una opinione politica contrastante con quella della maggioranza, ma chi annuncia pubblicamente di non voler difendere il suolo della Patria da un'aggressione, e anzi di essere pronto a fare causa comune con l'esercito di una determinata Potenza che eventualmente aggredisse la Patria.

L'osservazione che Gonella fa a Togliatti è molto semplice: noi desidereremmo — scrive — che egli affermasse che i comunisti sono disposti a difendere la Patria anche in avvenire da chiunque ne minacciasse l'integrità e la libertà». In compenso gli offre: «Siamo pronti a dichiarare che, se gli Stati Uniti aggredissero l'Italia, noi sentiremmo il dovere di difenderci contro gli Stati Uniti. Sfidiamo Togliatti a dire altrettanto per la Russia sovietica. Scriva sul suo giornale che, se la Russia sovietica aggredisse l'Italia, i comunisti difenderebbero l'Italia contro la Russia sovietica. Questa dichiarazione, che darebbe un notevole contributo alla distensione in Italia, il Togliatti — conclude melanconicamente Gonella — non la scriverà mai».

v. g.

Le restrizioni di guerra all'economia americana

Norme draconiane per i materiali strategici - Le scorte di materie prime

Roma, 19 settembre.

L'Ente creato recentemente dal Presidente Truman per instaurare l'economia di guerra in America, cioè la *National Production Authority*, ha pubblicato la sua prima ordinanza. Riguarda le scorte di materie prime in possesso delle imprese industriali. Ad evitare accaparramenti di «materiali critici» (questa è l'esatta espressione) si è deciso che nessun produttore possa d'ora innanzi tenere in magazzino «stocks» di alcuni minerali, metalli, prodotti chimici, tessili e forestali, infine di gomma in quantità superiore alle «normali scorte di esercizio». L'elenco comprende una trentina di prodotti.

Ma come definire le «normali scorte di esercizio»? Con una incertezza d'espressione, affatto comune nella legislazione americana, queste ultime sono così definite: «Le più piccole quantità di materie prime, con l'aiuto delle quali ciascun produttore può ragionevolmente far fronte alle sue consegne o all'offerta dei suoi servizi sulla base dei correnti processi produttivi e tenendo conto del ritmo delle operazioni». Vi sono gravi pene per le evasioni; ma non sarà facile all'autorità inquirente dimostrare la evasione avvenuta.

Ma ad un regime restrittivo sono sottoposte non soltanto le imprese private, ma anche le stesse amministrazioni sociali. Così il Ministero alla Difesa e l'Amministrazione dei servizi generali, al Dipartimento dell'Interno, hanno emanato norme draconiane in fatto di materiali strategici, da usare con molta parsimonia. E hanno poi disposto: le automobili e gli autocarri leggeri, in servizio statale, non possono essere sostituiti prima di avere percorso centomila chilometri all'incirca, ed avere compiuto sei anni di esercizio. Gli autocarri pesanti, le macchine per costruzioni edilizie, le scavatrici non verranno sostituite sinchè la loro manutenzione non importerà costi proibitivi. Nessun ufficio può scartare più del 10 per cento delle sue macchine da scrivere in un anno.

Il regime d'economia ha investito anche l'assegnazione di fondi E.R.P., come si poteva immaginare. Il Congresso introdurrà serie misure restrittive: e non sembra che le disponibilità assegnate al nostro Paese, per l'esercizio '50-'51, possano superare di molto i 200 milioni di dollari. L'E.C.A. ha finora assegnato una prima quota di soli 46 milioni.

Frattanto si discorre anche di un altro progetto: dell'opportunità di riunire, in un solo ente, i diversi organismi successivamente creati per l'erogazione di capitali americani all'estero. La organizzazione E.C.A. sarebbe quindi riunita al P.A.M. e agli altri enti per l'attuazione del «punto quarto», cioè per il sollevamento delle cosiddette aree depresse. Da ciò i congressisti americani si attendono una visione più completa e facile delle erogazioni effettuate ai vari Paesi; proporzionandola (non occorre dire) allo sforzo di ciascuno per il riarmo e la ricostruzione economica.

m. f.

CRONACA CITTADINA

La solenne cerimonia di ieri sera a Palazzo Madama

"Ifigenia,, di Ildebrando Pizzetti vince il premio radiofonico Italia

Il secondo e terzo premio assegnati al belga Raimond Chevreuille e al finlandese Tauno Pylkkänen

Alla presenza del ministro Spataro, delle maggiori autorità cittadine e dei dirigenti delle organizzazioni radiofoniche europee, è stato assegnato ieri sera nel salone di Palazzo Madama il premio internazionale «Italia». Il primo premio di 18 mila franchi svizzeri è toccato alla tragedia musicale «Ifigenia» di Ildebrando Pizzetti e Alberto Perrini, il secondo di 8 mila franchi a «D'un diable de briquet», racconto del belga Raymond Chevreuille, il terzo di 4 mila franchi a «La fidanzata del lupo», ballata per solisti, coro, orchestra e narratore di Tauno Pylkkänen.

Sono inoltre state segnalate le opere del francese Tibor Harsany («Illusioni, ovvero la storia di un miracolo»), dell'italiano Nino Rota («I due timidi»), degli svizzeri Rolf Liebermann («Disputa tra la vita e la morte») e Pierre Wissmer («Concertos»), e del triestino Mario Zafred («Come se camminassi su l'erba tagliata di fresco»).

La lettura delle deliberazioni della giuria, fatta dal presidente René Tellier, è stata accolta da applausi calorosi. Il presidente aveva pronunciato parole entusiastiche sull'organizzazione apprestata dalla Radio Italiana per l'ascolto delle opere e s'era espresso con particolare compiacimento sull'esito del Premio (che è quest'anno alla seconda edizione), dimostratosi fruttuoso — sono parole sue — «sia per quanto riguarda l'arricchimento del repertorio internazionale, sia per l'emulazione fra scrittori compositori e organismi radiofonici». Aveva concluso parlando della nobile missione della radio, tesa all'affratellamento dei popoli oltre tutte le frontiere. La cerimonia era nata con un'aria di solennità che bene si addiceva all'ambiente. E il magnifico pubblico, che s'era raccolto nel salone, seppe apprezzare queste nobili parole.

I vincitori sedevano al lato estremo di una fila di poltrone. Se ne stavano silenziosi, un poco commossi: un italiano, un finlandese, un belga. Quando salirono sul podio, per parlare agli ascoltatori, fu proprio sul significato del premio più che sulla loro opera che vollero insistere. Pizzetti, che oggi compie i settant'anni, disse che non poteva attendersi regalo migliore, giacchè vedeva riconosciuto nella sua «Ifigenia» il sentimento profondamente umano che l'aveva ispirata. «Potrei — disse — se volessi apporre un sottotitolo alla mia opera, chiamarla la *Preghiera per gli innocenti*, e questo soprattutto vorrei si ricordasse». Ma le parole più simpatiche forse le disse, in italiano, il finlandese Pylkkänen, che ha studiato qualche anno fra noi: «Due paesi lontani i nostri, ma io so che il cuore finlandese è vicino al cuore italiano». Disse soltanto questo, poichè non seppe trovare altre parole, ma così, in quell'ambiente con quel tono, era detto tutto.

Prima si erano accostati ai microfoni, per pronunciare i discorsi ufficiali, l'avv. Pacces, vice-presidente della R.A.I. e il ministro delle Telecomunicazioni, che aveva recato il saluto del Governo ed espresso il suo profondo compiacimento per le finalità del Premio. «Il linguaggio radiofonico — aggiunse — è per sua natura universale ed è lo strumento più efficace per l'educazione e l'elevazione artistica dei popoli».

Al premio partecipavano ventun opere, di undici Paesi. Alcune di esse sono state escluse dalla giuria perchè non rispondevano alle esigenze radiofoniche stabilite dal regolamento. I giudici hanno tenuto dieci riunioni, per un complesso di trenta ore di ascolto. Terminata l'audizione generale sembrò ad alcuni che fosse necessario risentire un certo numero di opere, ma alla fine prevalse l'opinione di procedere senz'altro all'aggiudicazione del premio. Le tre opere che poi sono state premiate, emergevano nettamente sulle altre per le proprie qualità. E l'«Ifigenia» di Pizzetti, in particolare, aveva raccolto i consensi unanimi.

L'anno prossimo il «Premio Italia» sarà riservato ad opere radiodrammatiche.



Il maestro Pizzetti alla cerimonia della premiazione

Una donna travolta e uccisa mentre attraversava l'autostrada

Una serie di altri impressionanti incidenti - Precipita da un autocarro e si frattura il cranio - Una macchina si sfascia contro un camion - Moto contro tram

Una gravissima sciagura è accaduta nel pomeriggio di ieri sull'autostrada Torino-Milano, poco dopo il casello di Santhià. Erano le 16.30: una grossa automobile a bordo della quale si trovavano un autista e due signori viaggiava verso Torino ad una discreta velocità. Ad un tratto sul bordo della strada appariva una donna. Era la contadina Aurelia Tosatto, di 67 anni, abitante in una vicina cascina. La Tosatto, contravvenendo alla ben nota proibizione che nessuna persona, per qualsiasi motivo può attraversare l'autostrada, si incamminava sul nastro d'asfalto per portarsi dall'altra parte.

L'autista dell'auto tentava di evitare l'urto, sterzava violentemente a sinistra ma ormai la distanza era minima. La Tosatto veniva colpita dal parafango destro, lanciata ad alcuni metri di distanza: batteva il capo contro l'asfalto e rimaneva cadavere. Intanto l'automobile, causa la violenta sterzata slittava e finiva nel fossato. I tre viaggiatori riportavano lievi contusioni. Sul posto accorrevano i carabinieri di Santhià i quali, stabilito il fatto constatavano che nessuna responsabilità poteva essere addossata agli automobilisti.

— Alle 19 di ieri veniva ricoverato in gravissime condizioni al Mauriziano il manovale Teresio Scaglia. Lo Scaglia si trovava sopra un autocarro dell'Alleanza Cooperativa. Il veicolo nel compiere una brusca virata in corso Regaldi, traballava violentemente. Lo Scaglia, perduto l'equilibrio, rotolava dal cumulo di merci e precipitava al suolo producendosi la frattura del cranio ed altre ferite.

— Investita da un motomezzo è rimasta ieri a Porta Palazzo la venditrice ambulante Maria Bressan fu Giovanni di 54 anni. La poveretta veniva trasportata gravemente ferita al Maria Adelaide e trattenuta con prognosi riservata.

— Un giovane di 15 anni, lo studente Vittorio Bruno, abitante in corso Peschiera 1, percorreva in moto ieri sera alle 21,30 via Nizza: all'altezza di via Biglione, causa il rallentamento di un camion che viaggiava davanti a lui, sterzava ed investiva la 44enne Carla Torti in Donta, abitante in via Morgari 15. La donna è stata giudicata guaribile in una decina di giorni.

Un impressionante incidente stradale è accaduto ieri, verso le ore 14, in corso Polonia quasi all'angolo con corso Spezia. Il signor Armando Bo, abitante in via Rochemolles 2, che guidava un camion 626 di sua proprietà, era appena svoltato sul lungo Po retrostante alle Molinette, quando scorgeva sopraggiungere da opposta direzione a velocità molto elevata una «1100» fuori serie.

Il Bo si rendeva conto che l'autista della macchina avrebbe rischiato di sbandare nella curva e perciò si fermava sul lato destro della strada; purtroppo nemmeno questa precauzione era sufficiente. La «1100», lanciata forse a 90-100 chilometri all'ora, giunta quasi al termine di corso Polonia nell'istante in cui avrebbe dovuto piegare a destra per portarsi in corso Spezia, slittava sull'asfalto e quindi andava a sbattere in pieno contro la cabina del camion fermo.

L'urto era tanto violento che non solo la macchina si sfasciava, ma anche la portiera sinistra dell'autocarro veniva divelta. Le persone presenti alla scena accorrevano prontamente e dai rottami della «1100» traevano due persone: il dott. Carlo Santini, di 30 anni, da Pinerolo, che si trovava al volante e Tony Secchi, di 26 anni, da Sampierdarena.

Entrambi venivano trasportati alle Molinette dove il Santini appariva in gravi condizioni per lesioni al capo e stato di «choc»; il Tony invece ha riportato ferite multiple guaribili in una decina di giorni.

Un ultimo, grave incidente è accaduto alle 23 in via Bibiana angolo via Stradella. L'operaio Amilio Travò, di 26 anni, abitante a Venaria, mentre si trovava in bicicletta è andato ad urtare violentemente contro un tram della diciannovesima linea. Soccorso e trasportato all'Astanteria Martini, il poveretto è stato giudicato guaribile in 30 giorni per ferite multiple.

Gino Sottochiesa processato per estorsione a un partigiano

Il 10 ottobre prossimo comparirà, in stato d'arresto, dinnanzi al nostro Tribunale il famigerato Gino Sottochiesa, che ebbe una certa notorietà a Torino come editore e pubblicista nel periodo fascista e specialmente durante l'occupazione tedesca. Il Sottochiesa, collaborò a vari giornali ed impiantò la casa editrice N.A.V.E. pubblicando, dopo il 1938, articoli, opuscoli e libri contro gli ebrei. Sul settimanale nazifascista torinese «La Riscossa» il Sottochiesa pubblicò una serie di articoli con indicazioni specifiche per la cattura di cittadini ebrei favorendo così la nefasta opera delle S.S.

Nel 1944, divenuto Commissario prefettizio di Ciriè e di San Maurizio Canavese, il Sottochiesa — secondo i capi d'imputazione — fornì informazioni ai tedeschi sulla dislocazione e sulla consistenza delle forze partigiane, unitamente al vicecommissario Calorio e ad un certo Enrico Zambotto. Fece inoltre speculazioni affaristiche sul recupero dei materiali esistenti nel campo d'aviazione di Caselle e distribuì ai nazifascisti 150 dei 700 apparecchi radio requisiti dalla polizia agli abitanti di Ciriè. Il 25 aprile il Sottochiesa fu prelevato in prefettura da emissari che avevano ordine da una alta autorità di proteggerlo e accompagnarlo per anni dalla circolazione, sinchè venne arrestato il 9 luglio scorso in un albergo di Sanremo.

In concorso col Calorio il Sottochiesa indusse nel 1944 con artifici e raggiri un certo Giovanni Ballesio di Ciriè a versargli la somma, allora cospicua, di 100 mila lire, facendogli credere che la sua scarcerazione fosse dovuta all'intervento di ufficiali germanici che avrebbero preteso tale somma, mentre in realtà la liberazione del Ballesio era avvenuta esclusivamente ad opera di estranei. Da queste due imputazioni di collaborazionismo e di truffa il Sottochiesa venne prosciolto per amnistia dal giudice istruttore della Corte d'Assise. Rimane tuttavia in piedi l'imputazione di estorsione nei confronti del Ballesio, ch'egli minacciò di denunciare come favoreggiatore di partigiani. Per quest'ultima imputazione appunto il Sottochiesa comparirà il 10 ottobre al processo, cui interverranno come testi il prof. Castellino, l'avv. Segre, il dott. Mussa, il dottor Fiumanò e molti altri.

O.d.g. nelle aziende per la rivalutazione

Le maestranze di parte degli stabilimenti torinesi — comunica la Camera del Lavoro — ieri hanno approvato una ventina di ordini del giorno per invitare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali che stanno discutendo a Roma con gli industriali i problemi della rivalutazione e dei licenziamenti individuali «a mantenere ferme le proposte già fatte ed a non accettare ulteriori riduzioni».

"Aiuto! mio zio impazzito mi ha sparato tre rivoltellate,,

Una famiglia si sfascia dopo una scenataccia

Da oltre due anni il giovane Mario Colagrossa di 19 anni viveva con lo zio Romualdo Faromeo fu Luigi di 45 anni, domiciliato in via Nizza. Il Colagrossa era un perdigiorno, senza un'occupazione, lavorava solo a spillar denaro allo zio.

Questi dal canto suo sono prendeva moglie un'avvenente vedova di 30 anni, tale Elena Dreggetti, la quale mostrava ben presto di simpatizzare con il giovane scioperato. Della cosa però non si accorgeva il marito, occupatissimo dai molteplici affari, che lo tenevano fuori casa dalla mattina fino a sera inoltrata.

Ieri un amico tirava in disparte il Faromeo e, con caute parole, lo metteva al corrente di una situazione indubbiamente incresciosa: il nipote andava a vantarsi nei caffè del rione d'aver conquistato completamente la consorte dello zio. E la sua frase preferita era: «Mio zio paga, io mi diverto». Il Faromeo, paonazzo di collera si precipitava a gran passi verso casa, saliva di corsa le scale e irrompeva nell'appartamento.

Lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi era assolutamente corretto: la moglie era in cucina, il giovane nella sua stanza. Ciononondimeno lo zio affrontava il nipote e ne sorgeva ben presto una asperrima lite. Dapprima erano soltanto parole, poi dalle parole si passava ai fatti: volavano pugni e ceffoni. D'improvviso il Faromeo estraeva dalla tasca uno scacciacani e ne esplodeva tre colpi. Gli spari fragorosi atterrivano il Colagrossa che, spiccato un salto usciva dalla camera, schizzava sul pianerottolo e rotolava giù dalle scale urlando: «Aiuto! Mio zio è impazzito: mi ha sparato tre revolverate!». Lo seguiva la Dreggetti, pure sconvolta dal terrore.

Le detonazioni davano l'allarme in tutto lo stabile e sul posto accorrevano agenti del commissariato di P.S. Barriera di Nizza. Il Faromeo dava spiegazione dell'accaduto e implorava il funzionario: «Dottore, mi indichi il modo di liberarmi nello stesso tempo di mia moglie e di mio nipote». La pratica sarà ora trattata dal commissariato. E' facile prevedere l'espulsione dalla casa del Colagrossa e la separazione legale dei due coniugi.

Richieste dei postelegrafonici al Ministro on. Spataro

Il ministro on. Spataro ha effettuato ieri una minuziosa visita agli impianti postali e telegrafici della nostra città. In mattinata il ministro si è recato negli uffici di via Nizza, in alcune succursali del centro e alla S.T.I.P.E.L. Nel pomeriggio si è intrattenuto a lungo negli uffici della Posta centrale di via Alfieri. Al termine della visita il direttore generale delle Poste dott. Fiorito ed i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei postelegrafonici hanno esposto al ministro le necessità e le richieste.

Il problema più importante è quello riguardante gli alloggi per il personale. «Occorrerebbero — ha detto il direttore delle Poste — almeno un centinaio di nuovi alloggi per poter trasferire personale da altre sedi in modo da assicurare una maggior regolarità al servizio, specie nei periodi di punta di Natale e Capodanno. I 36 alloggi che saranno costruiti in zona Regio Parco non sono sufficienti nemmeno per il personale che è ancora costretto a sfollare».

Rispondendo a tutti l'on. Spataro ha assicurato che farà quanto gli è possibile per appoggiare le richieste dei dipendenti presso gli altri ministeri.

Corsi serali gratuiti di addestramento e qualifica per disegnatori meccanici saranno aperti anche quest'anno dall'Istituto Sociale (via Arcivescovado 9). Per iscrizioni e informazioni dalle 18,30 alle 20 in Segreteria.

Mentre sale sul treno per Torino colto da malore cade riverso e muore

La moglie e la figlia lo attendevano alla stazione di ritorno da Roma dove la famiglia s'era recata per il Giubileo

Cinque giorni or sono una famiglia torinese partiva per Roma onde lucrare il Giubileo: la famiglia era composta dal padre, Carlo Aimo fu Gioachino di 64 anni, domiciliato in corso Ferrucci 44, da sua moglie e dalla giovane figliola. L'Aimo aveva approfittato delle ferie per questo viaggio a Roma, da lungo tempo desiderato e preparato.

Il soggiorno nella capitale si svolgeva senza il più piccolo incidente: i tre visitavano la città, si recavano in Vaticano; erano felici e avevano un unico rammarico, quello che la vacanza dovesse finire tanto rapidamente. Infatti l'altro giorno la famiglia si presentava alla stazione di Roma-Termini per ripartire alla volta di Torino. Il bigliettario constatava che i due fogli di viaggio della moglie e della figlia erano in perfetta regola, ma quello dell'Aimo mancava del timbro indispensabile per ottenere la riduzione. Il treno era in partenza: l'Aimo prendeva una decisione. «Sentite» egli diceva alle due donne, «voi rimanete su questo treno: io vi seguirò con il prossimo convoglio. Aspettatemi per domattina alle 9».

La moglie dell'Aimo e la figlia ieri mattina alle 9 si recavano a Porta Nuova ed attendevano il treno proveniente da Roma, ma tra la folla dei passeggeri il loro caro non c'era. Pensando che egli avesse perduto il treno, non si preoccupavano eccessivamente e tornavano a casa. Prima di mezzogiorno il campanello della porta suonava. Si presentava un signore che si qualificava per sottufficiale della Questura. Il compito del maresciallo era estremamente penoso. Parlava a lungo, cercava di dare la notizia con tutti i riguardi possibili.

Era giunto un fonogramma dalla Questura di Roma. Il fatto era accaduto la sera precedente. Sul treno in partenza per Torino stava salendo un uomo anziano: mentre entrava nella carrozza era visto arrestarsi di colpo, barcollare e cadere pesantemente all'indietro. Immediatamente soccorso veniva trasportato al Pronto Soccorso della stazione. Ma ogni cura risultava vana, il poveretto era deceduto per insulto apoplettico. Dai documenti trovatigli in tasca lo si era identificato per il torinese Carlo Aimo.

E' facile immaginare — e non si può descrivere — la disperazione scesa nel cuore delle due donne. Stravolte e piangenti esse, raccolta poca roba, si precipitavano alla stazione e partivano per Roma.

Manifestazione di profughi dinanzi alla Prefettura

Un centinaio di profughi sfilati l'altro giorno dalla Casermetta di Rivoli dove erano stati provvisoriamente alloggiati dopo che la scuola Torquato Tasso da essi occupata era stata dichiarata pericolante, ha inscenato ieri pomeriggio una manifestazione davanti alla Prefettura. Ad una loro delegazione il vice-prefetto dott. Pasquale ha assicurato l'interessamento delle autorità.

Come è noto questi si trovano di fronte a difficoltà gravi poichè devono conciliare opposti profondi interessi. Attualmente le venti famiglie trasferite a Torino da Rivoli, sono ospitate in locande. Come è noto è stato adottato il criterio di sfollare per primi gli scapoli che hanno un'occupazione, quindi i nuclei familiari in cui almeno due componenti lavorino; e l'operazione viene eseguita gradualmente in modo che vi sia il tempo di trovare le soluzioni migliori possibili.

Per oltraggio al Pretore d'Alba un avvocato è stato condannato

Un processo ha richiamato ieri alla VII Sezione del Tribunale Penale (Presidente Corrado e P. M. Giustiniani) una particolare folla di avvocati e di magistrati. Era protagonista un avvocato settantunenne già deputato al Parlamento ed era imputato del delitto di cui all'articolo 343 per avere «verso le ore 10 del 28 aprile 1949 nella Pretura di Alba offeso l'onore e il prestigio del pretore dott. V. Venezia in udienza dolendosi in guisa aspra ed irriverente che poco prima e in sua precaria assenza fossero state pronunciate sentenze ordinative dell'esecuzione di due decreti penali di condanna del suo cliente dott. Finali al medesimi opponente e non presentatosi alla udienza, formulando poi frasi di acerbo commento al comportamento del magistrato e proferendo infine all'indirizzo di lui delle parole oltraggiose: «Gli troverò la scarpa per il suo piede ed allora si vedrà».

L'avv. Roberto si era presentato all'udienza verso le 10 e l'aveva trovata già iniziata e rinviata per quel che riguarda il suo cliente con la conferma dei due precedenti decreti penali senza discussione. Il difensore si sarebbe risentito per questa mancanza di riguardo affermando che egli aveva talvolta atteso l'apertura dell'udienza per quasi un'ora. Pure risentito aveva risposto il giudice. L'avv. Roberto appena fuori dall'aula, nel corridoio, nel dare conto dell'incidente al suo cliente avrebbe pronunciato la frase incriminata «Gli troverò la scarpa, ecc.».

L'imputato ha detto che la frase era rivolta non al giudice ma all'avversario del suo cliente e il difensore avv. Quinto, già magistrato in Alba e vecchio amico dell'on. Roberto, ha sostenuto con molto calore che comunque quella frase non era stata pronunciata in udienza davanti al giudice e quindi non esisteva il reato di oltraggio. Pare che l'oltraggio sia saltato fuori in quanto la porta che mette dal corridoio nella sala d'udienza era aperta, o era stata aperta momentaneamente, sicchè il pretore aveva potuto udire e quindi sporgere denuncia.

Risultato: 10 mesi di reclusione, con la condizionale chiesti dal P. M. e confermati dal Tribunale. L'avv. Roberto è ricorso in appello.

Per la vedova e i figli dell'operaio Camillo Lucca

Ecco le offerte pervenuteci ieri:

In memoria di Virginio L. 1000; gli impiegati della Tesoreria civica in memoria del collega Bello Ernesto, 1050; raccolta fra il personale F. S. del controllo merci interno ed internaz. di Torino, 13.750; N. N. 500; G. G. in suffragio del marito, 1000; componenti Litografia municipale, 1000; Giuseppina e Raimondo, 1000; Bruna Giuseppe 500; Rattalino, 5000; Alberto e Mario, 1000; E. Lodi, 500; L. F., 500; Tina Maddalena, 1000; G. A. T., 500; E. B., 500; Piera Allasia, 500; Albertino, 1000; Soc. Lavezza, 5000; Caudana Vittorio, 150; in memoria del caro papà, 510; famiglia Bounocca (Sant'Antonino), 500. Totale 38.910. Somma precedente 575.442. **Totale L. 614.352.**

Per la madre del pastorello

Abbiamo ricevuto ieri le seguenti offerte:

Una mamma L. 1000; N. N. 95, 500; N. N., 500; N. N., 500; G. G. in suffragio del marito, 1000; N. N., 500; Nilla e Rina, 200; Latteria Barra e clienti (p.za Repubblica), 1000; Giuseppina e Raimondo, 1000; Rattalino, 5000; B. S., 500; V. P., 500; inmemoria di Gianni Cattarello, 2500; N. N., 1000; il piccolo Roberto offre i soldi del suo salvadanaio, 500; personale reparto munizioni Lombardore, 1800; T. A., 300; due mamme Teresina e Pierina, 250; Chiara Biglia, 1000; N. N., (Leumann), 100; E. B., 1000; Esposito Eriotico, 500; Giovannini G. e L., 500; Rita e Piera, 200; un gruppo di artigiani di Novi Ligure, 1300; Piera Allasia, 500; Siracusa Donatella, 1000; personale P.T.S., 3000; un anonimo, 500; Anna in memoria dei cari defunti, 500; personale Sanatrix, 500; una mamma di Alessandria, 1000; Caudana Vittorio, 200; in memoria del caro papà, 550; Maurizio L., 1000; in suffragio della zia (Ciriè), 500. Totale 30.700. Somma precedente 375.300. Totale L. 406.000.

BORSE

La sistemazione dei riporti non ha recato novità sostanziali dalle basi quotali registrate a fine luglio. L'ultima riunione dedicata agli scambi per fine settembre ha confermato l'esistenza di un mercato robusto, appoggiato ad energiche compere di Bastogi, Viscosa e Burgo. Interessante l'assestamento di Fiat, Montecatini e Sip, dove tuttavia si è notato un fondo particolarmente controllato. A metà borsa il mercato si è allentato sui massimi, resistendo validamente alla spinta di realizzi notevoli.

	18	19		18	19
Rom.02	70 —	70 —	[illegible]	1440 —	1440 —
Rend.5%	71 —	70 75	[illegible]	2715	2730
p.L.a.	71 50	70 75	[illegible]	1985	1975
Red.1%	72 40	72 20	[illegible]	480 —	500 —
p.L.c.	72 50	72 20	Fiat	468 50	478 —
[illegible]	99 45	99 50	[illegible]	449 —	445 —
p.L.a.	99 40	99 90	[illegible]	91 —	92 —
Red.1%	94 —	93 80	[illegible]	120 —	121 —
p.L.a.	94 25	94 —	[illegible]	1060	1070
Ric.5%	71 60	71 30	[illegible]	475 —	475 —
p.ex-gr	70 50	70 50	[illegible]	195 —	200 50
p.L.c.	71 40	71 40	[illegible]	300 —	305 —
p.ex-gr	70 50	70 40	[illegible]	2900	2950
Rec.5%	94 35	94 40	[illegible]	2367	2420
p.L.c.	94 35	94 50	[illegible]	1500	1490
[illegible]	—	—	[illegible]	542 —	542 —
p.34-4	100 05	100 05	[illegible]	179 —	180
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	44 7/8	44 50
[illegible]	99 575	99 575	[illegible]	1110	1100
Fer.3%	46 —	46 —	[illegible]	500 —	505 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	510 —	500 —
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	154 —	154 —	[illegible]	1490	1520
Fer.4%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3270	3300
[illegible]	65 —	65 —	[illegible]	3100	3100
[illegible]	82 —	82 50	Tore P.	915 —	910 —
[illegible]	91 —	91 —	R.A.I.	7050	7050
p.6%	91 90	91 50	[illegible]	82 —	80 —
p.3.5%	82 25	82 25	[illegible]	3900	3885
[illegible]	65 —	65 —	[illegible]	826 —	840 —
[illegible]	70 —	69 —	[illegible]	840 —	860 —
[illegible]	70 —	69 —	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	340 —	345 —
p.6%	90 60	90 20	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	372 —	395 —
p.6%	90 50	90 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	100 50	100 25	[illegible]	505 —	505 —
[illegible]	91 75	91 40	[illegible]	930 —	962 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	77 —	75 —
[illegible]	90 —	91 50	[illegible]	705 —	710 —
[illegible]	93 75	93 75	[illegible]	600 —	605 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	7100	7100
[illegible]	96 50	96 75	[illegible]	11 200	11 100
[illegible]	80 —	90 —	[illegible]	1800	1900
S.Com	3760	3485	[illegible]	330 —	330 —
Tere	11.200	11.250	[illegible]	2125	2150
[illegible]	2160	2200	[illegible]	600 —	600 —
[illegible]	2210	2260	[illegible]	3700	3690
Fer.M.	188 —	189 —	[illegible]	20 —	20 —
[illegible]	22 3/8	22 7/8	[illegible]	4050	4050
[illegible]	961 —	965 —	[illegible]	7500	7500
[illegible]	207 —	211 —	[illegible]	5400	5600
[illegible]	950 —	955 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,8825; Svizzera 142,90.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8100-8150; Marengo 6250-6300; Sterline cartacee 1660-1670; Dollaro carta 665-670; Franco svizzero 153,30-154,25; Franco francese 176,60-178; Oro fino 865-870; Argento 14,90-15.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO BERNINI, Bughesa Jolanda 29 - T. 772.531. Scuola elementare modello. Doposcuola, refettorio, giardino. - Scuola media parificanda. - Scuole professionali serali con rilascio di titolo legale per: disegnatori meccanici ed edili. - Preparazione commerciale agli impieghi; dattilografia, computisteria, stenografia. Corrispondenza commerciale: inglese, francese, tedesco, spagnolo. - Pittori imbianchini. - Emigranti.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, v. Mongineuro 86 (1.o piano) tel. 380-042 dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sardegna 24, telefono 491.979. Riceve anche la sera.

CASABELLA. Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta via Garibaldi 4 (cortile). Telef. 41.179.

NAILON velatissime, qualità extra, prima scelta, prezzo eccezionale L. 1000. Mont-Maury, v. Di Nanni ang. v. Crispolo (S. Paolo) 380-620.

MYRIAM Chiaroveggente Chiromante Grafologa autorizzata. Numerosi attestati - Astrologia - Radiestesia. Orario 10-12; 15-19. Via Giolitti 4 - Torino.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 6,45: La conversazione del medico - 10,30: Cose servite - 11,30: Canzoni italiane - 12: Assoli di chitarra e fisarmonica - 12,20: Album e canzoni - 13,27: Orchestra - 13,54: Cronache musicali - 17: Colonne sonore - 17,30: Parigi vi parla - 18: Col campagnoli - 18,20: Musica da camera - 18,50: Orchestra - 19,30: Per gli uomini d'affari - 19,35: Canti d'America - 19,45: Attualità sportive - 20,35: Il convegno dei cinque - 21,15: Orchestra melodica - 21,45: Cura la mamma - 21,55: Musica brillante - 22,30: Varietà letterarie - 22,45: Orchestra - 23,30: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,05: Cronaca di Iodoina - 13,50: Listino Borsa - 13,27: In orari musicali - 14: Antichi celebri - 14,30: Complessi caratteristici - 14,50: Chi è di scena? - 17: Concerto di musiche - 18: Canzoni - 18,30: Musica per organo da teatro - 18,45: Sei voci e un pianoforte - 19: Musiche caratteristiche - 19,30: Università internazionale Marconi - 19,45: Programma scambio tra la Radiodiffusion Française e la Radio Italiana - 20,15: Pagine pianistiche - 21,5: «Zig-Zag» varietà musicale - 22: Il cinesone vagabondo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 23,9; *minima* + 12,8; *media* + 18,3. *Umidità* 66 %. *Pressione* 734,3. *Vento debole. Previsioni: Cielo nuvoloso. Nebulosità moderata, prevalentemente stratificata. Nebbie al mattino più rilevanti formazioni cumuliformi, massime al pomeriggio. Visibilità discreta, ridotta per foschie al mattino con tendenza a dissolversi durante la giornata. Venti prevalentemente occidentali deboli in pianura, moderati sulle cime. Temperatura media in diminuzione.*

STATO CIVILE

Casasso Mont Guido fu Battista, a. 80, v. Orbetello 166; Martinoli Margherita in Campanini, a. 77, v. Benevento 56; Rubiola Margherita Cravero, a. 70, c. Unamo 61; Nofari Gino di Antonio, a. 44, str. Vianza 536; Borgogno Caterina in Mortaro, a. 55, c. Trapani 24; Perlomi Egidio fu Edoardo, a. 76, v. Cornamonte 25; Andreani Palmira ved. Pellegrinelli, a. 79, v. Consolata 4; Torello Firmina fu Giuseppe, a. 54, v. Marino Thovez 9; Corrado Nicola di Domenico, a. 17, Collegno: Cobello Luigi, mesi 8, ist. Prof. Infanzia; Giacone Giacobbe fu Giuseppe, a. 50, Astant. Martini; Milanesio Don Giovanni, a. 79, Ospedale Molinette; Bosi avv. Michele fu Carlo, a. 61, Ospedale Evangelico; Forneto Clara in Pariset, a. 78, Ist. Rip. Tamburini; Penna Luigi di Francesco, a. 28, Sanat. S. Luigi; Malabaila Maria ved. Elena, a. 78, Ricovero s. Camillo; Bono Pietro fu Giovanni, a. 78, Collegno: Milano Giuseppina fu Giuseppe, a. 71, Collegno.

Morti 16 - Nati 22 - Matrimoni 23

SPETTACOLI

Un originale spettacolo di gala

Ricordiamo che l'annunciato spettacolo di gala del Circo Medrano avrà luogo sabato pomeriggio a beneficio della Cassa assistenziale della Stampa Subalpina. Per l'occasione alcune signorine si esibiranno in evoluzioni a cavallo, e giornalisti prenderanno contatto con le belve.

I biglietti per questo spettacolo benefico si acquistano nel salone de «La Stampa».

Al Carignano. — Sabato e domenica, alle ore 21, due rappresentazioni di «Rigoletto» con il baritono Otello Borsellini. Da oggi si inizia la vendita dei biglietti presso il salone de «La Stampa».

TEATRI E RITROVI

Circo Medrano, Cittadella. Programma sensazionale ore 21,15. Ultima settimana.

Club La Florida p. Solferino tel. 40-623: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Luciano Benevene. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Compl. Di Nunzio-Calegaro c. G. Savera Danze Attrez. 22-3. **Regno d'Oro** (Dal Musetto) Unit. Umberto I p. Repubblica t. 554250 Ore 21-1 Orch. M.o Rancati. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco. **Gay:** Orch. Angelini, Org. Hammond M.o Masutti c. Pisst. Greglia. **Giardino Danze Moda:** 21 Orch. Gimelli c. E. Marera e G. Rossi. **Pagoda Danze** 21 Or. M.o Zanocuminato c. Calò; Ser. Juventus. **Principe Danze:** 21 Orch. G. Orsatti, canta Nella Colombo. **Rotonda Moda Valentino** 21 danze. **Montecappuccini** Danze 21-24. **Chalet Valentino:** 21 danze. **Eden Danze:** 21 Or. Nebiglia.

LA FLORIDA CLUB

L'orchestra «Fiesta» di Pepè Latini e Luciano Benevene accolgono l'autunno con la *Serata "Sanglots de l'automne"* - Successo internazionale di Barberini pubblicato da Fabbri-Trieste.

EDEN GIARDINO DANZE

Continuano le belle serate danzanti con sorteggio liquore Rubin.

GIARDINO DANZE MODA

Elegante serata *Manidama* con sorteggio ricchi doni.

PAGODA DANZE VALENTINO

Numerosi regali offerti dalle *Distillerie Piemontesi*.

CASTELLINO DANZE

Riapertura

Domani sera, ore 21, totalmente trasformato con modernissime innovazioni.

locale di grido

Orchestra di fama

ambiente signorile

Nino Clot e la sua Orch., cantano Rosanna Sasso, Armando Broglia. Castellino, c. Vitt. Em. 48, t. 46577.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La furia umana» James Cagney, V. Mayo. Pr. 200-250. **Astor:** «3 ragazze e un caporale» Victor Mature, Lucille Ball. **Augustus:** «Romantico avventuriero» Gregory Peck. P. 200-250. **Corso:** Maja la sirena delle Haway tech., Victor Mature, Betty Grable. Platea 200. Galleria 250. **Doria** Amore senza domani. Barbara Stanwych, Herbert Marshall. **Lux:** «Speroni e calze di seta» in techn. D. Morgan, Jack Carson. **Metro-Cristallo** techn.: «Mamma non ti sposare». Jeanette Mc Donald, José Iturbi, Jane Powell. Mattinata ore 10,30 a L. 135. **Nuovo:** «Al Jolson». Larry Parks Evelyn Keyes. Supertechnicolor. **Torino:** «Mia moglie capitano» P. Goddard, F. Mc Murray. Ap. 10. **Vittoria:** «La bandiera sventola ancora». E. Flynn, A. Sheridan.

Alexandra: «Sorelle in armi» C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Alpi:** «Odio di sangue» E. Dis. **Ariston:** «Il ritorno del campione» J. Stewart, Allyson. Pl. 130. **Capitol:** «Ritorno del campione» James Stewart, June Allyson. **Faro:** «La strada finisce sul fiume». A. Checchi, C. Dowling. **Hollywood:** «Sorelle in armi» C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Ideal:** La tratta degli innocenti. O' Keefe. Gran Var. 16,15-21,15. **Massimo:** «Le ragazze di Harvey» Judy Garland. Locale refrigerato. **Nazionale** La vendetta di Satana. R. Milland, A. Totter, T. Mitchell. **Principe:** «Le sorelle in armi» C. Colbert, Goddard, Lake. Ult. gg. **Statuto:** «Le ragazze di Harvey».

Asti: «Ladri in guanti gialli». **Mignon:** Un angelo è caduto. V. **Olimpia** Francis il mulo parlante Fo e i moschettieri Missouri» L. 80. **P. Nuova:** Giustizia per gli Indios. **Regina:** Celebre canaglia. Varietà. **Romano:** «Emigrantes» Aldo Fabrizi e Riv. Ferrero 15,30 e 21,15. **S. Felice** 44-077 Tramonto d'amore Myrna Loy, Richard Green.

Esperia: Sorriso Gioconda. Boyer imperiale Giudice Timberlane. V. **Italiano:** «Cynthia» E. Taylor. **Vinzaglio:** Destino su Manhattan. C. Boyer, R. Hayworth, H. Fonda.

Eliseo: A. 16: «Malesia» S. Tracy. **Frejus:** «Sangue nel sogno» e Compagnia di Rivista Carilli. **S. Paolo** M.lle du Barry, technic.

Belgio Ogni ragazza vuol marito. **Corallo** Prezzo dell'inganno. Davis. **Eridano:** «Viva Villa» W. Beery. **Gropp:** «L'ultima ora». **Radium:** «Germania anno zero» e Compagnia Rivista D'Alberti. **V. Veneto:** Noi siamo zingarelli.

Astra: «Fiamme sul mare». **Bernini:** Chiuso per restauri. **Excelsior:** Pinky la negra bianca. **Odeon:** «I pagliacci» T. Gobbi. **Star** La Matadora, tech. Williams.

Adua: Ragazze che sognano. Var. **Aurora:** «Diavolo nero». **Brescia** Fantomas cont. Fantomas. **Fortino:** Ap. 19: «Pinky la negra bianca» con Jeanne Crain. **Nord:** Delitto senza peccato. Var. **Palermo:** «Spada nel deserto». **Sociale:** Ero uno sposo di guerra.

Colosseo: Pinky la negra bianca. **Italia:** «La matadora» technic. **Moderno:** I bambini ci guardano. **Piemonte** Quei bandito sono io. **Spezia:** «L'innominato». Nazzari.

Alfieri «Fuga nella jungla». **Agnelli** Amico pubblico n. 1. Gable. **Diana:** «Vita è meravigliosa». **Gora:** «Il conte nero». **Edera:** «Erano tutti miei figli». Nuovi impianti sonori. **Lucento** «Tempo di vivere» Lamarr. **Roma:** Anche oggi è primavera.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Augustus, Corso, Ambrosio, Asti, Porta Nuova, Umberto, Piemonte.

BARI - I parenti di DOMENICO (oppure DOMINICO) BARI, già residente in: 8 Mount Pleasant, St. Pancras, Middlesex, Inghilterra, morto a Tooting, Surrey, Inghilterra, il 10 ottobre 1949, sono pregati di rivolgersi a: The Treasury Solicitor (B. V.), Storey's Gate, St. James Park, London, S. W. 1 - ENGLAND (Patrimonio: circa 150 Sterline).





Gonnellino scozzese

La fustanella dei greci è candida, ma il gonnellino dei montanari scozzesi che le corrisponde, il *kilt*, è multicolore, quel retino di rossi, di verdi, di turchini, di gialli, che variamente combinato come al girare d'un caleidoscopio, dà il tartano di questo o quel *clan*. Il gonnellino del greco ha per sfondo un cielo e un mare di solito luminosi e azzurri, ed è bianco e scanalato come le colonne dei templi (e sia pure che le sculture greche fossero in antico policrome); ma contro i cieli accigliati e il verde delle montagne scozzesi la veste degli uomini è vivace per contrasto, e fiorisce a mo' d'arcobaleno. James Laver, in *Style in Costume* (Oxford University Press, 1949), ha mostrato curiose corrispondenze tra il costume degli uomini e l'architettura nei vari periodi, sicchè la tunica dell'auriga di Delfo e la colonna ionica ci appaion prodotti gemelli. Ma lo «spirito delle vesti» opera per un contrappunto ancor più complesso, e non la sola architettura va chiamata in causa, ma tutto un ordine di rapporti può stabilirsi colla natura circostante, con l'assisa degli animali, con la vegetazione. La fioritura dei tartani è del resto relativamente recente, data dal Seicento; prima la veste scozzese era di color zafferano, il più vivace dei colori contro l'accordo dominante del nero e del verde.

* *

Come l'Atene mediterranea è bianca e azzurra, Edimburgo, l'Atene del Nord, è nera e verde. Ci sarebbe qualcosa di pedante e di patetico nella deliberata imitazione dei monumenti greci da parte degli scozzesi, le dodici colonne doriche di Calton Hill sul modello del Partenone, la High School come un rinato Theseion, il monumento di Burns a immagine del monumento coragico di Lisicrate, se il cielo non avesse pensato a distendere su tutte queste pallide copie una patina fuliginosa, sicchè a Edimburgo il fantasma di Atene non è più rintracciabile di quanto in una sacra rappresentazione della passione di Giovanna d'Arco organizzata dai missionari tra i negri del Dahomey (la fotografia fu esposta alla Mostra missionaria vaticana del 1925, e ne parlò Emilio Cecchi) tu potessi ravvisare nella negretta a cavallo, vestita di bianco, le sembianze della Pulzella d'Orléans.

Questo umanismo nordico, del resto, mi ha rivelato il suo sapore più peculiare in una delle piccole corti del Lawn Market, Riddel's Court. Da una prima corte angusta, dalle mura nere, si passa in un'altra per un andróne che sull'arco reca uno stemma e le parole: *Vivendo discimus*, e nella seconda corte, sul frontone d'un muro, è scolpito il busto d'un personaggio classico, forse Socrate. Dico «forse» perchè si tratta d'opera rozza, come rozza è del resto ogni imitazione classica che si tentò quassù nel Rinascimento: basti vedere le sculture barbariche del palazzo di Giacomo V nel castello di Stirling. E' un umanesimo commovente nella sua rusticità, un umanesimo in *kilt*, un umanesimo tradotto in nero e verde. Chè l'essenza del Nord, Irlanda, Norvegia o Scozia, mi si è scoperta da tempo in quest'accordo di due note gravi, il verde e il nero. In Riddel's Court vien fatto di pensare al giovane Winckelmann ravvolto nel suo pelliccione, intento a legger Sofocle e Plutarco nell'ignuda angusta cella che guardava sul camposanto di San Pietro a Seehausen in Prussia, mentre il rovaio ululava contro i vetri delle piccole finestre.

* *

Questa tradizione umanistica scozzese si continua ai nostri giorni; mentre ero a Edimburgo si poteva vedere nelle vetrine dei librai l'appena uscito volume *Chasing an Ancient Greek* di un bizzarro *globe-trotter* e chierico vagante, Douglas Young, la figura più cospicua al Congresso del Pen Club di quest'anno. A Venezia, l'anno scorso, all'altro congresso, si perdeva tra la folla — ci son tante cose pittoresche a Venezia! — questo spilungone allampanato dalla barba a collare, incrocio tra il Vecchio Marinaro del Coleridge e un angelo di Chagall; ma a Edimburgo il suo *kilt* a base verde (verde è il tartano da caccia, *hunting*, mentre è rosso quello di parata, ma Dio mi guardi dal volermi addentrare qui nella scienza araldica dei tartani su cui esiste tutta una letteratura: l'ultimo trattato, uscito quest'anno, di Donald C. Stewart, costa tre sterline e mezza), il suo gonnellino verde era dappertutto come il prezzemolo, e la sua figura allampanata, a incontrarla di colpo a una svolta, poteva far comprendere lo spavento di quel vecchio signore nella cui stanza, di notte, irruppe lo Young cercando non so che oggetto che vi si trovava: il vecchio, destatosi di soprassalto, vedendo quell'angelo di Chagall, gridò *Great God*: parendogli d'essere già nell'altro mondo. Douglas Young ha girato mezza Europa per collezionare codici di Teognide, e, per via, ha raccolto impressioni di viaggio che ci comunica con una categoricità che ricorda un po' quella del suo conterraneo Carlyle. Come tutti scozzesi, lo Young ha una bella opinione di sè, e crede che ogni suo pensiero sia originale e interessante. Per esempio, Giovanni Bellini lo annoia perchè non dipinge che sacre conversazioni, Gentile lo diverte perchè tratta temi profani: sentimento condiviso da molte gentili signore e da molti facoltosi industriali di tutto il mondo, che però non se ne vantano come d'un punto di vista originale.

* *

La pretesa d'originalità, l'atteggiamento indipendente e ribelle, è naturale allo scozzese, almeno allo scozzese che si crede ispirato dalle Muse: sono autonomisti, brindano al re *over the water* (cioè tenendo il bicchiere al di sopra della caraffa dell'acqua, per alludere al avverso re di là dal mare, e forse il Pretendente Stuardo esiste oggi in un lontano ramo bavarese), sono antiamericani, filocomunisti, e soprattutto amano attirar l'attenzione, fare rombazzo, schiamazzare. E non crediate che il *whisky* ci abbia a che fare in tale frenetismo. Il *whisky* è raro in Scozia perchè l'esportano per la valuta, ed è più facile trovare una bottiglia di John Begg o di John Haig dal mio amico Gabrielli a Fontana di Trevi che non a Edimburgo o dovechessia in Scozia. Gli scozzesi pasteggiano col caffè, anzi col caffellatte (perchè senza latte quell'intruglio non sarebbe potabile), offrono caffellatte ai rinfreschi, brindano col caffellatte. Anche, siamo sinceri, per economia, chè il *whisky*, a volerlo trovare, si trova, magari al mercato nero, ma la difficoltà, la parola d'ordine di *austerity* offrono buon gioco alla nativa lesina.

* *

Del resto è forse ingiusto tacciare gli scozzesi d'avarizia. La Scozia è stata sempre un paese povero e contadino, e i poveri devono per forza stringersi la cintola, e i contadini, poveri in origine, sono parsimoniosi dappertutto e sempre. Il quartiere del Rinascimento di Edimburgo, se così vogliamo chiamare Canongate, riceve il suo carattere appunto dall'iniziale povertà degli edifici, alti edifici di pietra con piccole finestre, senza armonia di facciate, con piccole corti e piccole stanze, ed erano i palazzi della nobiltà al tempo di Maria Stuarda. Su questa nazione rustica e turbolenta pensate che effetto dovesse produrre l'umanesimo, di stampo francese per giunta, con Ronsard, Remi Belleau, e la fioritura alessandrina delle leggiadre *odelettes*; e, pieni delle riflessioni suggeritevi da questi contrasti, recatevi alla magnifica Galleria Scozzese dei Ritratti e fermatevi davanti a quella gemma che è l'effigie (di scuola di Clouet) di Maria Stuarda *en deuil blanc*. Ci sono molte effigi di Maria Stuarda, ma questa sola convince: con la doppia cuffia bianca da cui pende un lungo soggolo di velo bianco, il volto appuntito della donna dalle carni delicate, dai capelli rossi e crespi, dagli occhi color nocciola nelle mandorle strette e oblique, ha qualcosa d'un ermellino e d'una faina insieme, *bichette*, *ronsardelette*, *mignonne*, *allons voir si la rose*... L'unico poeta che abbia capito questo complesso carattere femminile è forse Swinburne, ma la sua trilogia è troppo lunga e poco letta; molto si legge ancora invece, nelle scuole di tutto il mondo, il dramma di Schiller, ma codesta sua Maria Stuarda non ha più affinità col personaggio storico che non ne abbia con l'autentica Scozia tutto il *bric-à-brac* dei trovatori e dei trovarobe romantici, la Scozia degli scenari d'opera, dei balletti, dei falsi castelli gotici, Abbotsford e Balmoral, delle candide coppie di porcellana dello Staffordshire, col *kilt* e il berretto scozzesi, simili a colombelle di zucchero glassato.

Intendiamoci, anche questa Scozia di maniera, impostasi da più d'un secolo, ha oramai messo radici e conquistato una specie d'autenticità fasulla. La prospettiva di Princes Street di Edimburgo, col suo vistoso monumento gotico a Walter Scott, suggerisce più che altro questa Scozia. Ma il visitatore ha una scelta: da una parte Canongate, la George Heriot's School, e la chiesa di Greyfriars col suo camposanto in pendio e le lapidi in cui danza lo scheletro, da una parte la Scozia degli umanisti e dei riformatori coi suoi foschi palazzi e la sua travagliosa storia, dall'altra parte la New Town, la città pianificata da James Craig, Robert Adam, Hamilton, Playfair, e gli altri architetti che ne fecero una delle più belle città neoclassiche del mondo. A questa vanno le mie simpatie, a questa soprattutto ho volto i miei passi.

Mario Praz



Shirley Temple presta opera volontaria in un ospedaletto ortopedico infantile di Los Angeles: eccola mentre graziosamente dà la pappa a un piccolo fratturato

I PICCOLI POPOLI NEL GIUOCO DEI GIGANTI

La politica del burro

Sono i problemi economici quotidiani, il razionamento, le banane, il caffè, a rendere amara l'esistenza dei danesi
La guerra è un fatto troppo grosso per un paese come la Danimarca - Di fronte al comunismo si sentono occidentali; un corteo di comunisti è, qui, una sfilata di buoni borghesi, manierati e cortesi, possessori di tante cose...

(Dal nostro inviato speciale)

Aalborg (Danimarca), sett.

Vi piace il burro? Non venite in Danimarca. Si produce troppo burro in Danimarca perchè vi si possa mangiare burro a volontà. E le calze «nylon» vi piacciono? Se davvero siete degli appassionati delle calze «nylon», scegliete una meta diversa dalla Danimarca per i vostri viaggi, nonostante sia precisamente in Danimarca che si fabbrichi gran parte delle calze «nylon» d'Europa.

Una storia paradossale

Poichè la Danimarca si trova di fronte a un grave dilemma (non a caso essa è la patria di quell'eroe straordinariamente serio e straordinariamente cupo che ha nome Amleto): mangiare burro o esportare? Calze «nylon» alle donne danesi o valute e merci straniere? La Danimarca deve esportare. Ed ecco perchè molto burro niente burro; molte calze niente calze.

Tale fenomeno «burro» è, un poco, il primo saluto che il Paese porge allo straniero al momento nel quale egli si presenta alla frontiera. A codesto straniero, col timbro sul passaporto, il doganiere danese offre subito una certa assai melanconica: la «carta annonaria». C'è questo biscotto, questo legato della guerra nel bello e pacato regno di Andersen: la tessera al ristorante per uno stretto razionamento che disciplina in modo particolare il consumo dei prodotti tipici.

Un po' come se da noi fossero razionati i pomodori, le arance e il vino; e se, per mangiare pomodori e arance italiani, innaffiati da vino italiano dovessimo andarcene in Germania, in Irlanda o altrove. Che è quanto appunto avviene ai danesi i quali il loro burro potrebbero andare a gustarselo a volontà all'estero; mentre per le calze «nylon» fabbricate dalle loro industrie, in casa loro, ricorrono al contrabbando, vale a dire che fanno un viaggetto a Malmö, in Svezia, e rientrano poi con le calze avvolte attorno alla pancia, sotto la camicia o la camicetta per eludere la sorveglianza della dogana. Sì, avviene questo fatto paradossale, in Danimarca: che la popolazione importa clandestinamente, sia pure in minima parte, quel che lo Stato esporta ufficialmente.

Questa storia del burro inquadra subito la Danimarca agli occhi del viaggiatore, in un settore squisitamente economico. Quale meraviglia che la sua prima impressione del Paese riguardi il burro, diciamo così, piuttosto che il patto atlantico o, poniamo, il riarmo? Il «politique d'abord» si muta, in Danimarca nel suo più chiaro correlativo «économie d'abord». La realtà è che le piccole nazioni, ormai, politica non possono più farne, politica determinante, voglio dire, capace di influire in senso positivo e negativo sull'equilibrio dell'assetto mondiale.

Noi diciamo: l'America, la Russia, la Danimarca, per esempio, come se parlassimo di tre entità dello stesso genere, della medesima natura e ragione. Commettiamo l'errore di riferirci all'elemento qualità — e in senso molto teorico —, piuttosto che all'elemento quantità. La politica delle piccole nazioni, da qualche tempo, consiste nel subire la politica delle grandi, nell'adattarvisi alla maniera più conveniente, nell'operare una scelta ragionata e ragionevole fra l'accettazione di questa piuttosto che di quella influenza.

Ancorati all'individualismo

Tale è oggi la lezione che l'Europa dà all'osservatore obbiettivo: che, malgrado tutto, i popoli minori hanno rinunciato al ruolo di attori e si sono un poco messi a fare gli spettatori, sia pure partecipando con passione alle vicende dello spettacolo a seconda delle loro esigenze spirituali e delle loro vocazioni pratiche. E' ovvio che i problemi immediati di così piccoli Paesi non possono essere di natura politica nel senso completo della parola, e si riducano di volta in volta ad essere problemi economici, problemi finanziari, problemi del costume, problemi perfino semplicemente spirituali.

Come potrebbe una nazione piccolina, di agricoltori e di commercianti, quale la Danimarca, pesare in qualche modo nel gioco politico nel quale sono impegnati i colossi degli imperialismi mondiali? Si dice: il riarmo danese, l'esercito danese. E' giustissimo, ed ha un valore pressochè simbolico, che riguarda una atmosfera, che determina uno schieramento di valori morali senza dubbio. Ma il problema danese, per il danese, non può certo essere quello del riarmo del suo esercitino. Ecco perchè mentre altrove si grida «Stalin!» (o «Truman!»), in Danimarca si grida «Burro!», «Calze!». Il danese è anticomunista e antirusso già di per sè, per natura e per convenienza.

Per natura egli è un occidentale bene ancorato al suo individualismo, alle sue libertà individuali, di uomo prima che di frazione di una comunità; per convenienza egli appartiene a quell'esiguo numero dei paesi ad «alto tenore di vita» i quali da una regola sociale comunista non avrebbero nulla a guadagnare. Se un operaio danese si agita, più che per il salario o per il primato della classe operaia, lo fa per il burro. Un popolo che porta sì grande interesse al burro da farsene una bandiera è un popolo che non ha bisogno dello stakanovismo, del kolkos, del lavoro forzato e di una dittatura di polizia, è un popolo che sta bene. Nè il fattore puramente ideologico di una società rinnovata su basi dottrinarie può interessarlo nel momento nel quale è in gioco l'esistenza, come oggi.

Un ricordo del '40

Un popolo che sta bene penserà a farsi comunista, per ragioni mistiche o filosofiche, se pure ci penserà, quando nessun pericolo lo minaccerà praticamente. Vedere un corteo di comunisti danesi è uno spettacolo sintomatico: è una sfilata di buoni borghesi, ben vestiti, educati, manierati, cortesi, possessori di biciclette, di motociclette, di radio, di telefono, di stanze da bagno, di polizze di assicurazione, membri di cooperative sociali attive, ignari della disoccupazione, dietro una bandiera rossa la quale ha più l'aria di un labaro di processione religiosa che non d'una insegna rivoluzionaria. Un corteo che dice al passante: «Per cortesia», con la grazia e la freddezza di una educazione che vengono dal benessere.

Un danese su quattro possiede la radio; e ha due biciclette: una per andare al lavoro, una per la gita di fine settimana. Un danese su dieci è abbonato al telefono. Domandate a un danese come vadano le cose dopo la guerra. Vi risponderà che vanno «abbastanza male». Domandategli perchè vadano abbastanza male. Vi risponderà, per esempio, che dal 1939 non è entrata una sola banana in Danimarca. Ecco i problemi che gli rendono amara la vita. La banana, il burro, il caffè: importazione, esportazione. E domandategli che cosa pensa della guerra, del pericolo d'una guerra: lo sentirete parlare di «speranza», della speranza che la guerra non scoppi; lo sentirete cioè esprimere un sentimento vago e ovvio, privo di limiti ben definiti, quasi egli parlasse di qualcosa assolutamente estranea alle sue possibilità umane, qualcosa che può sfuggire perfino alle sue reazioni di cittadino. Fino al burro ce la fa, fino alla banana ce la fa.

Ma la guerra, così come si delinea, è un fatto troppo grosso per le sue spalle; egli non può prenderla in considerazione. Vi dà la sensazione di attendere o meno un uragano celeste piuttosto che un fatto umano, sociale. E, in quanto danese, in quanto cioè figlio d'un paese troppo piccino per un fenomeno troppo grande come la guerra che è all'orizzonte, egli ha ragione. In questo senso gli servirebbe un'Europa veramente unificata, gli servirebbe di sentirsi partecipe di un tutto possibile, complesso, configurato proporzionalmente agli eventi da affrontare. In questo senso, ancora, egli sente inconsciamente l'esistenza dell'Europa prima che della Danimarca, ecco.

Praticamente, non esistendo questo monoblocco europeo per ora, egli segue passivamente le avventure del mondo, e cura la sua politica del burro, dei grassi, delle importazioni ed esportazioni, sottomettendovisi di buona e di mala voglia. Avviene quello che è avvenuto nel corso dell'ultima guerra: che cosa potevano fare i danesi contro le divisioni d'acciaio germaniche? Prima fidare sulla politica del burro; poi, fallita la politica del burro, sparare quattro fucilate e rimettersi nelle mani degli alleati.

Sì, quando i tedeschi si buttarono brutalmente sulla Danimarca, nel '40, io c'ero, vivevo a Copenaghen. Anche allora essi s'erano limitati a fare una politica dei grassi di cui sono stati sempre produttori eccellenti. Ai grassi avevano ancorato ancora una volta le sorti del loro Paese. Per convincermi che i tedeschi avrebbero rispettato la neutralità, un ministro danese mi aveva spiegato che la Danimarca sarebbe stata salvaguardata più dalla «politica del porco» che non dai giochi della diplomazia.

«Noi dobbiamo avere fiducia nei nostri cari maiali, — mi aveva detto sorridendo. — Noi siamo i più forti produttori di maiali d'Europa. Il nostro più grande cliente è la Germania, il nostro più grande fornitore di mangime per i nostri allevamenti è l'Inghilterra. Vale a dire che, attraverso i nostri maiali, senza volerlo, l'Inghilterra rifornisce la Germania, contro la quale esercita un blocco di guerra. Sono i maiali danesi a rompere il blocco inglese contro la Germania. E' possibile che la Germania rinunci a un simile privilegio attaccandoci, ed eliminando così la sola possibilità di forzare la cintura di cannoni entro la quale sono chiuse le sue coste e i suoi confini?».

Parlando della «politique du beurre», ora, ho ricordato, a un mio amico danese il ragionamento di quel ministro, a quei tempi. E gli ho detto: «Come andate, il maiale non vi ha salvato».

Virgilio Lilli

Nuove dichiarazioni di Badoglio

Come fu annunciato l'armistizio a Hitler

Roma, 19 settembre.

La polemica relativa alla morte di Ettore Muti non è rimasta nei limiti fissati dall'argomento. Infatti, essa è naturalmente trascesa a numerosi elementi che non si riferiscono solamente all'episodio Muti, ma investono tutto il periodo immediatamente successivo al 25 luglio, sono venuti alla luce.

Dopo le prime dichiarazioni di Badoglio della settimana scorsa, ora il Maresciallo, sempre sul settimanale *L'elefante*, torna sull'argomento e, attraverso un giornalista che è andato a interrogarlo, ha spiegato come nel Consiglio della Corona che si riunì al Quirinale alle quattro pomeridiane dell'8 settembre 1943 venne deciso, insieme al testo del messaggio col quale si dava comunicazione al Paese dell'avvenuto armistizio, anche quello di una lettera che il capo del governo era sul punto di inviare a Hitler per avvertirlo come l'Italia desisteva dalla lotta. Questa lettera avrebbe dovuto essere telecifrata a Berlino qualche ora prima dell'annuncio ufficiale dell'armistizio. Ma, poichè questo venne comunicato *urbi et orbi* all'improvviso, prima del previsto, il testo della lettera venne trasmesso al Quartier Generale del Führer solo alle 20,30.

Nella comunicazione il Maresciallo Badoglio ricordava ad Hitler come la sua prima decisione fosse stata quella di continuare la guerra nonostante la gravissima situazione nella quale si trovava l'Italia. «Ma su queste considerazioni prevalse il sentimento di dovere che ogni uomo di Stato responsabile ha verso il suo popolo: quello di evitare, cioè, che il territorio nazionale diventi preda dello straniero».

«Malgrado ogni sforzo — spiegava ancora Badoglio — ora le difese sono crollate, la marcia del nemico non ha potuto essere arrestata. L'invasione è in atto. L'Italia non ha più forza di resistenza. Le sue maggiori città, da Milano a Palermo, sono distrutte o occupate dal nemico. Le sue risorse, anche per la gravissima crescente restrizione delle importazioni tedesche, sono completamente esaurite. Non esiste punto del territorio nazionale che non sia stato aperto alle offese del nemico senza un'adeguata capacità di difesa. In queste condizioni il Governo italiano non può assumersi più oltre la responsabilità di continuare la guerra, che è già costata all'Italia, oltre la perdita del suo impero coloniale, la distruzione delle sue città, l'annientamento delle sue industrie, della sua marina mercantile, della sua rete ferroviaria e, finalmente, l'invasione del proprio territorio. Non si può esigere da un popolo di continuare a soggiacere quando qualsiasi legittima speranza non dico di vittoria, ma financo di difesa, è esaurita. L'Italia, ad evitare la sua totale rovina, è pertanto obbligata a rivolgere al nemico una richiesta di armistizio».

La discussione in quel drammatico Consiglio della Corona fu più che vivace. La maggioranza dei partecipanti era di avviso di dichiarare Roma città aperta e di trasportare altrove la capitale col governo, e il gen. D'Ambrosio, d'accordo col gen. Roatta, propose di attestare tutte le forze disponibili su di una linea di resistenza sull'Appennino abruzzese fino all'arrivo degli anglo-americani. L'unico che si oppose all'attuazione di questo piano fu il gen. Carboni, il quale, d'accordo coll'allora ministro della Difesa, Sorice, sostenne come l'annuncio dell'armistizio in quel momento e in quelle condizioni significava abbandonare il Paese alla mercè dei tedeschi. Secondo lui, perciò occorreva trovare una formula per fingere la non accettazione dell'armistizio già comunicato via radio dagli alleati e sconfessare, se occorreva, Badoglio. Questo progetto, secondo quanto scrive il giornalista che intervistò a suo tempo per *L'Elefante* il maresciallo Badoglio, aveva lo scopo di guadagnare qualche giorno di tempo e tenere a bada i tedeschi fino all'arrivo degli alleati.

Fu Badoglio a tagliar corto alla discussione annunciando che Eisenhower respingeva decisamente ogni proposta per rinviare l'annuncio dell'armistizio con un lungo messaggio indirizzato al capo del Governo italiano, avvertendo che «la sola speranza dell'Italia è legata alla vostra adesione a questo accordo; i piani sono stati fatti nella convinzione che voi eravate in buona fede; ogni mancanza ora da parte vostra nell'adempiere a tutti gli obblighi dell'accordo firmato avrà le più gravi conseguenze per il vostro Paese».

Il forzato della penna

Stefano Zweig ha colto e reso il motivo che dannò la vita di Balzac; il lavoro non fine a se stesso, ma moneta per comperare errori e pazzie

Il *Balzac* cui Stefan Zweig, esule e prossimo ormai al volontario congedo dalla vita, lasciò di dare l'ultima mano, grazie all'affettuosa solerzia di Richard Friedenthal che ne ha curato la stesura e di Lavinia Mazzucchetti che lo ha egregiamente tradotto in italiano (*Mondadori-Quaderni della Medusa*), non ha mancato l'appuntamento col centenario balzacchiano; che non sarebbe poi stato quel gran male che s'immaginano i maniaci delle ricorrenze. Il libro infatti, se serve all'occasione, non è un lavoro d'occasione, ma il frutto, germinato da un saggio giovanile, d'una cotta per Balzac che prese più di trent'anni della vita di Zweig e gli suggerì il disegno di un grande dittico, «pingue come Sancio Pança», su *La Vita* e *L'Opera* di Onorato; se non che poi, come succede, l'una parte stinse nell'altra; biografo nato, egli prese su, in una volta, l'uomo e il romanziere; ed è fondata congettura degli amici di lui, che col presente saggio egli dovesse aver dato fondo all'argomento.

Il difetto di lima (che non è mai stato l'arnese preferito dal fecondo scrittore austriaco) è compensato da un calore e da una profusione che s'accordano col soggetto: con tutta la pacatezza che mostra in principio, la biografia presto si arroventa e fuma; e se non la più fine e lucida, riesce, nel tono, la più balzacchiana. Ribollono insieme storia, ritratto, aneddoto, citazione; e chi di Balzac non sapesse niente, imparerebbe tutto: l'ingenuo snobismo, le disastrose velleità pratiche, il debole per le dame avanzate, saccenti e facoltose, il gusto per le canne (la sua *bric-à-bracologia*), e la tenacia contadina e l'eroica fatica del forzato della penna; Balzac in frac e con la mazza, dameggiante e un tantin cafone, e Balzac in tonaca e cingolo, scavante alla lunga col braccio la scrivania di ciliegio; gli spasimi di gloria, gli amori, i nubifragi finanziari, le famose bosse cincischiate, e fino il numero preciso delle chicchere di caffè (50.000, secondo il paziente computo d'un piccolo balzaccòmane) da cui uscì *La comédie humaine*.

Morto da cent'anni, Balzac non ha ancora chiuso la sua partita coi critici, alcuni dei quali hanno aspettato il centenario per metterne in bucato l'opera e farne rifiorire le macchie. Nella storia della sua fortuna, che ritenendo qualcosa di lui, è sempre andata e ancora va per eccessi (senz'uscire d'Italia, vedete gli opposti giudizi di Guido Piovene e di Pietro Paolo Trompeo), il presente libro occupa una prudente posizione di centro. Zweig ammira sì il suo Balzac, ma non perde la testa; afferma col Gautier ch'egli non possedeva il dono letterario, e che «la sua vera genialità consisteva nella volontà, e si può chiamare caso o destino che tale volontà si sia scaricata appunto nella sostanza della letteratura».

Per lui, come per molti Balzac è un torrente che sempre trascina seco un poco della melma da cui scaturì, e si riferisce ai suoi esordi quando il giovane Onorato, per uscire dall'uggiosa cerchia famigliare, volle e si mise a farsi lo scrittore per dispetto e per forza. E' il capitolo più interessante e meno conosciuto del romanzo della sua vita, e anche quello che il povero Zweig ha potuto mettere meglio a fuoco. La preistoria del Balzac più risaputa, faticante in gloria, perso dietro alle sue duchesse e sospirante le nozze con l'*Etrangère*, è quella di un tragedo bocciato in famiglia (*Cromwell*) e di un *nègre*, cioè facitore per commissione di romanzacci anonimi sul gusto di quelli della Radcliffe. Sepolto nella gelida spelonca di rue Lesdiguières come Geppetto nel ventre del pescecane, egli praticò troppo a lungo ogni genere di bolata, perchè, a detta dei suoi stessi devoti, non gli dovesse rimanere attaccata per sempre una certa disposizione ad arrotondire ed esagerare gli effetti; e in generale quella pericolosa facilità a saltare gli ostacoli che distingue gli scrittori rimasti di qua dallo stile.

«... Balzac in quegli anni di vergogna ha perpetrato ogni porcheria letteraria, ha rattoppato romanzi altrui con brandelli dei propri, ha d'altra parte rubato senza scrupoli favole e situazioni da libracci altrui per i suoi centoni; al pari d'un sartorello ha accettato ogni raccomodo con pronta impudenza, ha stirato opere non sue, le ha rivoltate, allargate, ritinte, messe a nuovo... Rimane uno tra i più irrepetibili miracoli della letteratura il fatto che un tal genio abbia potuto trarsi fuori ancor salvo da simile palude: bisogna pensare alla fanfaronata del barone di Munchausen, quando dice d'essersi sollevato dal pantano, afferrandosi da sè, per il ciuffo...».

Il miracolo avviene con *Les Chouans*, che apre la grande stagione balzacchiana. L'umore prende a circolare, e all'imbrattacarte senza ispirazione, disposto a vender l'anima per un argomento, succede per gradi il creatore della *Comédie humaine*, lo scrittore alle cui mani «tutto è argomento», i personaggi si caricano come pistole, e il minimo fatterello (la zolletta di zucchero che la signorina Grandet mette nel caffè del cugino) prende un fiato epico. In pochi anni la fantasia di Balzac brucia un immenso materiale, da bastare a tre generazioni di imitatori. Pure non può mai fermarsi, e anche nella gloria raggiunta, lo senti trascinare la catena.

Zweig ha colto e reso bene il motivo che dannò la vita di Balzac; il lavoro non fine a se stesso, ma moneta per comperare errori e pazzie, o mezzo per raggiungere l'agognato benessere; lo scrivere per non dover più scrivere, la fuga dal mondo per rientrare nel mondo. Questo ne fece un lavoratore notturno, e più accanito che regolare. Dei picchi che batteva nella vita pratica, doveva rifarsi a tavolino, e disperdeva in brevi baldorie il frutto di solenni sfaticate. Quando la vena già gli s'era cominciata a isterilire il miraggio del benessere prese le amate sembianze di Eva Hanska, rimasta finalmente vedova. Ma allorchè, dopo un lungo nicchiare, la polacca acconsentì al matrimonio, Balzac aveva già un piede nella fossa. La sua fine fu triste e squallidi i suoi funerali, con quella pioggia, quel seguito accademico, quell'orazione di Victor Hugo coll'acuto in fondo: «Bare come queste sono una prova dell'immortalità!».

Finchè è stato di moda giudicare Balzac un grande verista, ha avuto corso l'aneddoto che in punto di morte egli invocasse Bianchon, il medico della *Comédie humaine*. Se non questo, dove siamo andati a ficcarsi o a finire altri noti personaggi dell'opera, è dato sapere leggendo *La femme auteur* (Grasset), una raccolta di frammenti inediti di Balzac, ricavata dalla collezione di autografi del visconte De Lovenjoul e presentata da Maurice Bardèche con prefazione che ritrova gli addentellati dell'opera compiuta con quella sbozzata o appena segnata da una vaga indicazione. Giacchè il fertilissimo Balzac non portò a compimento che una parte del molto che gli bolliva dentro, e questi che si leggono, i meno rattrappiti dei suoi abbozzi, sono i fossili di un mondo morto, oggetto di venerazione per i geologi balzacchiani.

Leo Pestelli

Il Pontefice anticiperà il ritorno in Vaticano

Roma, 19 settembre.

Dato l'intenso ed ininterrotto movimento di pellegrini il Pontefice ha deciso di anticipare il suo ritorno in Vaticano da Castel Gandolfo ai primi di ottobre in coincidenza con la prima delle tre ultime beatificazioni dell'Anno Santo che vedrà elevare all'onore degli altari la suora Maria De Mattias, fondatrice delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue, nata in provincia di Frosinone nel 1805.

Quanto costa la libertà

Gli uomini non sono nè in tutto buoni, nè in tutto cattivi; l'importante è arginarne gli antichissimi istinti distruttori in un equilibrio di indipendenza individuale e di giustizia collettiva

Roma, settembre.

Dallo studio dell'individuo, all'esame e all'analisi del gruppo e dell'ambiente in cui egli vive, la moderna psicologia, fra tante ricerche ed investigazioni sugli stati d'animo collettivi, ha finito con l'imbattersi anche nella politica. Ne sono derivate alcune interpretazioni di un certo rilievo ed interesse per ciò che si riferisce ai partiti e ai vari tipi di regime adottati di volta in volta dagli uomini per l'organizzazione della loro vita pubblica e privata.

Il capotribù

Sulle dittature, di qualsiasi segno e colore, i giudizi sono oltremodo aspri e severi: quelle forme di reggimento politico appartengono, infatti, ad un'epoca che l'umanità avrebbe dovuto ormai superare oltre che storicamente, anche psicologicamente. Del resto, le recenti ricerche condotte da alcuni insigni scienziati sul comportamento di numerose tribù africane e australiane, ancora oggi allo stato selvaggio, o quasi, sono valse a dare la conferma sperimentale di certe ipotesi avanzate dalla psicologia al riguardo: presso tutti i popoli, cioè il progresso consiste nel passaggio, prima o poi, da uno stadio storico in cui l'autorità del capotribù, del duce del clan, domina incontrastata su tutti i suoi soggetti, ad un'epoca informata a criteri affatto diversi. Ad un certo momento, i sudditi non sopportano oltre il peso di un'autorità troppo tirannica, che non consente alcuna iniziativa individuale, uccidono o bandiscono il capo, ed instaurano un nuovo regime, nel quale alla obbedienza cieca ed assoluta degli ordini che provengono dall'alto succede l'autodisciplina.

Nel nostro animo, però, nulla si distrugge in maniera assoluta e definitiva; e ciò che è superato storicamente e razionalmente continua a sopravvivere nel fondo opaco ed indistinto della nostra coscienza, per riemergere magari all'improvviso in determinate circostanze. Così, certi timori e fobie ancestrali, che un osservatore superficiale ritiene affatto remote e distanti nel tempo, riaffiorano sotto l'urgenza di vari pretesti: ne abbiamo avuto la conferma durante l'ultima guerra, allorchè l'antica paura della morte per fame ha fatto ancora una volta la sua apparizione, e la salute fisica e spirituale di molti uomini appariva davvero compromessa non tanto in rapporto ad un pericolo reale, quanto in conseguenza di un'immaginaria angoscia per un'assoluta mancanza di alimenti e per una condanna, quindi, alla carestia e all'inedia.

In maniera analoga, certe suggestioni, non completamente sopite, sono talora risospinte fuori e «riattivizzate»: accade pertanto che alcuni uomini ritengano di tanto in tanto di poter venire a capo delle pesanti difficoltà, da cui è attraversato il loro cammino, facendo ricorso all'illusorio espediente delle dittature. Queste ultime, oltre tutto, convengono al risentimento di pigrizia di molti individui, alla loro volontà di non pensare, di scaricarsi delle proprie responsabilità per addossarle altrui. In tal modo, però, si regredisce a molti secoli addietro — e, il che è lo stesso, si ritorna bambini —, ci si imbarbarisce nel significato più schietto della parola, e si dimostra di possedere una psicologia passiva, priva di potere critico, incapace di assumere iniziative, e disposta a tollerare che altri decida in nostra vece.

Tuttavia, per ciò che concerne il comunismo, gli psicologi considerano affatto negativamente anche certe forme di fobia, di «blocco mentale» e di superstizioso terrore da cui taluni sono indistintamente pervasi di fronte a tutto ciò che proviene da quella corrente politica e dinanzi a qualsiasi iniziativa promossa da quel partito: qualcosa, insomma, come l'angoscia e lo spavento che commovevano in altra epoca le plebi al cospetto di certe manifestazioni e apparizioni del Maligno. Ma è proprio il Demonio a fornire la chiave capace di renderci conto di un fenomeno altrimenti incomprensibile.

Secondo la moderna psicologia, gli uomini, in armonia con quanto hanno sempre ritenuto l'arte e la religione, non sarebbero nè completamente buoni, nè completamente cattivi, risulterebbero, piuttosto, un impasto di bene e di male. I nostri istinti perversi e veramente diabolici da cui di tanto in tanto siamo tormentati, vengono compressi e risospinti all'interno in conseguenza della condanna che essi ricevono da parte della coscienza. Anche se prigionieri e validamente costretti, essi finiscono però con il produrre una tensione talmente insostenibile, da dover essere *scaricati* e *proiettati* in un altro individuo. Si finisce, così, con lo scorgere e con l'attribuire al proprio avversario tutte le colpe e i difetti dei quali siamo macchiati.

L'antisemitismo di triste memoria e le relative crociate razziali sono state un comodo espediente per perseguire e punire nel popolo ebraico proprio le nostre peggiori inclinazioni e i nostri più tristi impulsi; e la medesima situazione si ripete, del resto, in occasione di qualsiasi guerra, durante la quale ogni Stato odia e combatte nel proprio rivale ed antagonista in definitiva se stesso, e lo ritiene capace, infatti, di commettere quelle sevizie ed atrocità che in realtà egli vorrebbe poter impunemente compiere.

A cominciare dal liberalismo del secolo scorso, che i così detti benpensanti consideravano fonte e origine di ogni male, sino al socialismo ai principî del Novecento e al comunismo oggi, si ripeterebbe la medesima situazione affettiva, intesa ad attribuire ad altri le proprie colpe e difetti. L'interpretazione si presta a molti dubbi e confutazioni; abbiamo voluto, però, farne menzione a questo punto, perchè essa costituisce l'argomento di una polemica tuttora in corso tra psicologi italiani e psicologi francesi.

Virtù della democrazia

Le moderne dottrine psicologiche pervengono, invece, a conclusioni affatto positive nei riguardi della democrazia e di quei partiti — di democrazia liberale e socialista — che intendono conciliare l'ideale della libertà con quello della giustizia sociale. Anche qui l'interpretazione è ispirata a criteri rigorosi e, perciò, validi. Costretti in una eterna vicenda tra gli istinti dell'Amore, dell'Eros da un lato, e gli istinti della Morte, della distruzione dell'altro, la nostra esistenza è possibile soltanto se gli impulsi, che ci sospingono continuamente all'azione, alla conquista del mondo circostante, all'affermazione di noi stessi, riescono a prevalere sulle tendenze distruttive, introverse.

Queste ultime, nondimeno, debbono trovare, acconciamente e opportunamente arginate, uno sbocco all'esterno: in caso diverso, si va incontro al pericolo che esse si rivolgano contro di noi. La democrazia, appunto, è l'unico regime che riesca a soddisfare una simile esigenza e che renda possibile, perciò, il rispetto delle regole del gioco. In questo senso si può bene affermare, ad esempio, che una competizione elettorale tra due partiti sostituisce, e non soltanto metaforicamente, una ben più cruenta lotta fra gruppi rivali ed antagonistici combattuta con l'impiego di mezzi micidiali.

Proprio per ciò la democrazia è piena di rischi e di imprevisti, e si rivela, in definitiva, estremamente costosa. Alle facili critiche, tuttavia, di certi censori, i quali lamentano il consumo e anzi lo spreco di energie che avvengono in regime di libertà, risulta assai facile controbattere che, soltanto sbagliando, è possibile imparare. Nè, parimenti, hanno alcun peso le argomentazioni di chi in teoria si dichiara favorevole alla libertà, ma in pratica, poi, intenderebbe negarla a questo o quell'altro popolo, perchè, a suo giudizio, non ancora maturo a un compito superiore alle forze di cui dispone. La psicologia ben sa che, se il bambino non viene lasciato solo e non ha pagato lo scotto di molteplici capitomboli e ruzzoloni, non riuscirà mai a procedere franco e spedito per conto suo. E come da un punto di vista più angustamente individuale le moderne dottrine psicologiche intendono liberare l'uomo da tutti gli impacci e gli ostacoli che ne impediscono il cammino, fino a consentirgli la libera disponibilità di se stesso, così per ciò che concerne la sua vita associata esse auspicano l'instaurazione di forme di autogoverno, le quali convengano a individui liberi e conferiscano dignità al cittadino.

Giorgio Granata

CRONACHE DELLO SPORT

SOLONI DELL'AUTO A TAVOLINO

Sicurezza innanzi tutto

Chiuso il campionato automobilistico mondiale e prossima a chiudersi la stagione dell'auto in tutte le nazioni europee, la Commissione Sportiva Automobilistica Internazionale riprenderà ora il suo lavoro attorno al tappeto: poche sono le pendenze da dirimere della stagione trascorsa, più numerosi i problemi da risolvere per assicurare vitalità e successo alla stagione 1951, nelle sue varie ramificazioni: sport, corsa, gran premio.

Comune alle tre categorie di manifestazioni è un problema, che va additato ai soloni della Commissione come il cardine essenziale, il postulato di tutta l'attività sportiva, vagamente sfiorato sinora, nelle sedute e nei congressi, ma degno di ben maggiore attenzione: il problema della sicurezza.

Sinora l'autorità sportiva si è limitata, dopo alcune famose tragedie che funestarono i campi di corsa, a prendere provvedimenti contro il ripetersi del caso concreto, o anche più semplicemente a prendere atto che si trattava di una fatalità, contro il ripetersi della quale erano sufficienti le cautele già in corso. Esempio della prima specie: il disastro di Mataranzi tra il pubblico di Monza, che aveva dato luogo alla creazione della trincea e della zona neutra tra fossato e pubblico; esempio della seconda, la strage della Mille Miglia 1938 a Bologna, che non provocò radicali modifiche (del resto assai ardue a pensarsi), nel regime della classica gara, alla sua ripresa post-bellica, e neppure nei suoi principali apprestamenti organizzativi. E' innegabile, insomma, una certa tendenza a rubricare tra le disgrazie statisticamente inseparabili dall'esercizio sportivo: la tragedia che si abbatte ora sul concorrente, ora sul pubblico spettatore, talvolta su entrambi; ed a studiare piuttosto il modo di arginarne o limitarne le conseguenze, che di eliminare le cause prime, o ridurre le probabilità d'insorgenza o la violenza offensiva. Si allontana il pubblico da quella tal curva, riscontrata pericolosissima: ma non sarebbe preferibile allontanare il pericolo, cioè salvare non solo il pubblico, ma anche i concorrenti?

Troppo semplicistica è la risposta che il pericolo è parte integrale della corsa motoristica, e che praticamente, coi mezzi di cui dispongono, in gran maggioranza, gli organizzatori, non vi è altro rimedio contro una curva pericolosa che un inutile e ridicolo invito ai corridori di tenerne presente la pericolosità. Non è — entro certi limiti — la difficoltà topografica, nota e appariscente, del circuito, quella che rappresenta un vero pericolo, almeno fin che non si giunga agli estremi di un circuito di Monaco, dove si avrebbe la pretesa di lanciare un fitto stuolo di macchine da gran premio di 300 e più cavalli. Il pericolo nasce soprattutto dove al profano (e, nella foga della lotta, al corridore stesso) non passa per la mente che possa annidarsi: per questo appunto è vero pericolo. E non ammette altro rimedio preventivo che l'oculatezza, la prudenza, la diligenza, la serietà, in tutte le fasi dell'organizzazione.

* *

Per uscir dall'astratto o dal generico, rivolgeremo alla C.S.A.I. una serie di domande, naturalmente retoriche.

E' proprio necessario che ogni ragione, ogni città, ogni campanile, abbia il proprio pomposo gran premio, dotato di un brillantissimo elenco di componenti il comitato d'onore, ma di assai dubbia sagacia organizzativa? Congiobando in poche grandi e ben dirette manifestazioni tante attività strapaesane, non si correrebbe il rischio di organizzare qualcosa di serio?

E' proprio detto che un percorso stradale, sol perchè non attraversa strettoie abitate e non presenta passaggi a livello, debba essere approvato come sede di circuito automobilistico, anche quando non misura quel minimo di sviluppo (teoricamente 3 Km., praticamente anche meno, in ogni caso troppo poco) che ovvie ragioni di sicurezza esigono? Quando offre tal numero di curve e controcurve, da rendere estremamente probabile che una macchina sbandi di traverso, e l'inseguitore non la possa scorgere se non a ridosso, allorchè la frittata è inevitabile? O quando abbia tratti a sezione fortemente convessa, od a pavimentazione polverosa, o alberata di grosso fusto sull'esterno di curve insidiose, o scalini indiscreti lungo la corda delle medesime? Il rappresentante della C.S.A.I. può opporre il suo veto nella commissione collaudatrice del percorso: sia severo!

E' proprio insopprimibile la partecipazione (talora anche a un gran premio!) di chiunque abbia adempito alla formalità dell'acquisto della licenza da corridore presso la C.S.A.I., che non la subordina ad esami di merito, a prove di capacità, ad alcun vaglio insomma, cosicchè il vecchio ed esperto corridore può benissimo trovarsi tra i piedi, quando meno se lo aspetta, il pazzoide, lo screanzato o peggio?

E dacchè si parla di selezione preventiva, con relativo diploma, dei corridori, non sarebbe il caso di aprire una scuola anche di commissari sportivi addetti alla disciplina delle manifestazioni, ove s'insegni che non si tratta di un compito onorifico per pavoneggiarsi con un rutilante bracciale, facendosi pregare dalle ragazze desiderose di traversare la pista?

E quando avremo pensato ai corridori e ai commissari, potremo dettare qualche norma, non semplicemente burocratica sulle caratteristiche meccaniche gravose per il corridore, ma sostanziale, per l'efficienza e le condizioni di sicurezza delle macchine, esigendo che diano un minimo di affidamento, che non siano troppo anziane, che non perdano olio sulla pista? Le «comparse» buone solo a fingere incognite nei giorni precedenti, perchè i cronisti compiacenti possano meglio «montare» il pubblico interesse, sono sempre un pericolo. Ed a questo proposito, i regolamenti sono pressochè muti, anzi talvolta controproducenti, come quando impongono, per le vetture sport, i famosi parafanghi, vale a dire quegli aggeggi posticci, sobbalzanti con le ruote che regolarmente schizzano tra le ruote dei concorrenti o tra le gambe del pubblico.

E dacchè siamo risaliti a deporre il canone della sicurezza nel grembo di una ragionevole riforma del regolamento sportivo, è troppo richiedere ch'esso rinverdisca di norme tassative e di forti sanzioni il comportamento reciproco dei corridori in gara, codificando quella che a torto viene oggi chiamata cavalleria? E che preveda un'organizzazione segnaletica (un semaforo prima di ogni curva, ad esempio) almeno fin quando ogni vettura da corsa avrà un apparecchio ricevente che, attraverso luci o segni visivi convenzionali, mantenga il contatto del corridore con la terraferma?

Il problema, come si vede, ha molte faccie: ma non è questa una ragione per rinviarne sine die la discussione. Già troppo lungo è il solco sanguinoso: è giunto il momento di puntare i piedi, nello stesso elementare interesse del nostro sport.

Aldo Farinelli



Robinson (al centro) arbitro improvvisato tra Carnera (a sinistra) e Joe Louis. Quest'ultimo si batterà il 27 settembre per il titolo mondiale contro Ezzard Charles.

INTERVISTATO IERI A PARIGI

Mitri non può combattere e accusa Saverio Turiello

Parigi, 19 settembre.

(n. b.). Tiberio Mitri, l'excampione europeo dei pesi medi, di ritorno dall'America, dopo il suo sfortunato incontro con La Motta, si è fermato oggi a Parigi, da dove proseguirà il suo viaggio per l'Italia.

Il pugile italiano, nell'accennare alle ragioni che hanno motivato il suo rientro in patria, ha fatto gravi dichiarazioni contro Saverio Turiello, accusandolo apertamente di un vero e proprio tradimento della fiducia che il triestino riponeva in lui. Poco prima del combattimento con La Motta, infatti, Turiello fece firmare a Mitri alcuni documenti redatti in inglese, affermando trattarsi di formalità inerenti all'ormai prossimo match ed alle eventuali richieste, in caso di successo del triestino.

Non fu che la settimana scorsa, quando Mitri manifestò la sua intenzione di ritornare in Europa, che Turiello gli rivelò che tra le carte da lui firmate, una ce ne fosse che lo legava per cinque anni all'organizzazione diretta da Jim Norris dell'I.B.C. e di cui il Madison Square è la roccaforte. In altre parole Tiberio, per cinque lunghi anni, non potrà combattere senza la preventiva autorizzazione americana.

L'imprevista complicazione obbliga così il triestino a rinunciare al redditizio programma che l'organizzatore francese Gilberto Benain aveva per lui preparato a Parigi, e, molto probabilmente, anche alla serie di esibizioni che si riprometteva di dare in Italia.

Solo un intervento ufficiale ed energico della Federazione Pugilistica Italiana potrà tentare di liberare il nostro boxeur dal contratto americano.

A Keteleer la vittoria di tappa

Mario Ricci è terzo nel Giro della Catalogna

Barcellona, 19 settembre.

(G.) Nonostante la pioggia e un vento fortissimo, che durante buona parte della corsa hanno ostacolato i corridori, la tappa odierna del Giro ciclistico della Catalogna, la Tortosa-Reus, di km. 119, è stata molto combattuta e ricca di fasi interessanti, a causa della dura lotta che ha visto impegnati italiani, francesi, belgi e spagnoli.

La partenza è stata data alle 9,45 e subito dopo il via sono fuggiti gli spagnoli Serra e Milo, transitati da Amposta (km. 21) con un leggero vantaggio sul grosso capitanato da Ricci. In tale località Ricci e Giudici venivano appiedati da una foratura, ma, con un energico inseguimento, rientravano in gruppo prima di Aldea (km. 28), ove Rol e Reray abbozzavano un tentativo di fuga, rapidamente sventato da belgi e italiani.

A Pelello se ne andava Fanti, che trascinando con sè tre spagnoli di secondo piano e il francese Teisseire, transitava da Hospitalet in testa, vincendo un premio di traguardo. Raggiunto da Gelabert, Fanti non insisteva e poco dopo i fuggitivi venivano ingoiati dal gruppo degli inseguitori, capitanati da Ricci e Lojaert. Nei pressi di Tarragona (chilometri 105), era Rol che tentava una fuga, senza risultati pratici. Poi lo spagnolo Vallmitjana riportava lo scompiglio, scappando nelle vicinanze del traguardo; della confusione venutasi a creare si valeva Keteleer, il quale fuggiva nelle vie di Reus, riuscendo a mantenere fino al traguardo un vantaggio di un centinaio di metri.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Keteleer (Belgio) il quale copre i 119 km. della tappa Tortosa-Reus, in ore 3,18'56"; 2. Massip (Spagna), in ore 3,19'06"; 3. Gelabert, id.; 4. Lojaert (Belgio), id.; 5. Remy; 6. a pari merito 26 corridori tra i quali gli italiani Ricci, Cerruti, Peverelli e Fanti; 43. Barozzi in ore 3,19'14"; 46. Giudici, in ore 3,19'40"; 70. Arata, 3,40'20".

La classifica generale è la seguente: 1. Gelabert (Spagna), in ore 9,23'55"; 2. Keteleer (Belgio), in ore 9,24' e 05"; 3. Mario Ricci (Italia), 9,24'55"; 4. Massip (Spagna), 9,25'05"; 5. Rol (Francia), 9,25'15"; 10. Cerruti, 9,25'55"; 36. Peverelli, 9,30'16"; 37. Barozzi, 9,30'18"; 42. Giudici, 9,32'39"; 73. Arata, 10,32'40".

Barbiero primo in classifica nel Giro delle Puglie

Lecce, 19 settembre.

La tappa Brindisi-Lecce del Giro delle Puglie e Lucania svoltasi oggi, è stata vinta con venti secondi di vantaggio da Roggi dell'Arbos. Primo in classifica generale è Barbiero a pari tempo con Ricci e Simonini.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Roggi (Arbos) che copre i 205 Km. in ore 5.50'20", alla media di Km. 35,059; 2. Pagliazzi, idem, in ore 5.51'10"; 3. Barbiero, Wilier; 4. Ricci; 5. Servadei; 6. Simonini, tutti col tempo di Pagliazzi; 7. Callegari in 5.51'14"; 8. Tarquinio.

La classifica generale è la seguente: 1. Barbiero in ore 15.31' e 24"; 2. Ricci, stesso tempo; 3. Simonini, stesso tempo; 4. Pagliazzi 15.34'01"; 5. Cremone 15.35'39"; 6. Roggi 15.36'39"; 7. Peccolo 15.36'24".

L'Inghilterra in testa nella Sei giorni motociclistica

Llandrindod Wells, 19 settembre.

Nella tappa odierna, di 341 chilometri, seconda della sei giorni motociclistica, la squadra inglese si è mantenuta immune da penalità. Altrettanto hanno fatto le due squadre britanniche concorrenti al «Vaso d'argento». Degli italiani si sono ritirati Rezzani, Fornasari e Romano, tutti per guasti alle macchine. Sono quindi rimasti in gara dei nostri centauri soltanto Ventura, che nella tappa odierna ha riportato 17 punti di penalizzazione, Riva 31 pen., Merlo 51 pen., e Carancini, che continua brillantemente la sua corsa con il moto-scooter Lambretta.

Nel «Vaso d'argento» la squadra A dell'Olanda è ora classificata a pari merito con le due squadre inglesi, essendole stato tolto il punto di penalizzazione erroneamente attribuitole ieri; seguono la Svezia con 2 pen., l'Olanda B con 66 pen., l'Irlanda con 71 pen. e l'Italia con 283 pen.

Le squadre genovesi annunciano novità

Genova, 19 settembre.

La Sampdoria pensa alle prossime gare piuttosto preoccupata delle difficoltà del calendario assai severo nella prima parte del campionato. Assodato che la sfortuna ha messo un po' lo zampino nella sconfitta subita ad opera del Milan — il che attesta delle reali qualità e delle possibilità della squadra di Galluzzi — le attenzioni dei tecnici sampdoriani sono ora rivolte alle prossime competizioni che attendono la loro compagine.

La Sampdoria dovrà, difatti, recarsi successivamente a Torino, contro i granata, ricevere a Marassi la Juventus e ospitare l'Atalanta: un compito pesante per qualsiasi squadra. Dato che l'attacco non ha dimostrato di funzionare troppo bene nelle due ultime partite, sembra che l'allenatore intenda apportarvi qualche modifica, ridando a Bassetto il suo originario ruolo di interno ed affidando a Gei il comando della prima linea; ma solo dopo l'allenamento settimanale sulla palla, che verrà svolto domani o giovedì, sarà dato di sapere con certezza qualcosa in proposito. A Torino la Sampdoria dovrebbe schierarsi in campo al completo, dato che Gratton va migliorando e Arrighini pure. Stamane i due giocatori erano a Marassi insieme a tutti gli altri blucerchiati per iniziare il settimanale lavoro atletico che Galluzzi ha fatto svolgere con particolare attenzione verso taluni elementi maggiormente bisognosi di preparazione.

Il Genoa annuncia per domenica il debutto di Tapper.

Il trotto a Mirafiori

Questa sera alle ore 21 ultima notturna di trotto a Mirafiori che si impernia sul *Premio Peter Worth* di L. 250.000 m. 2.100 alla pari nel quale sono dati partenti Melpomene, Piastra, Scandiano, Artubano e Bravo. I più indicati ci sembrano Scandiano e Piastra.

Per le altre corse indichiamo: *Premio Naiade*: Alzon, Rocchina; *Rissa*: Damlia Prince, Crack; *Palla*: Rieti, Torba; *Umile*: Odilo, Aseo; *Loredana*: Ulivo, Ritmo; *Luciana*: Capriccio, Fulgorante.

L'ATTIVITA' DI TORINO XIII

Torneo italo-francese con 5 squadre d'oltre Alpe

Presso la sede della Ginnastica, l'ing. Di Palo, presidente del Comitato di propaganda «rugby a tredici» ha riunito ieri sera i reduci dalla tournée rugbistica in Gran Bretagna. Nel corso della riunione, dopo un attento esame critico dei risultati e delle esperienze raccolte colà è stato messo in evidenza come la squadra di Torino XIII dovrebbe ora dare esauriente dimostrazione pratica di aver fatto tesoro delle lezioni ricevute ad opera dei maestri inglesi.

Se non sarà possibile, per ora, avere a Torino i prestigiosi campioni del Wigan perchè gli impegni di campionato delle maggiori società francesi non consentono di organizzare la progettata tournée in Francia ed in Italia della miglior squadra d'oltre Manica, in compenso Torino XIII ha in programma numerosi confronti internazionali per la stagione testè iniziata.

Si sta intanto studiando di sostituire lo sfumato incontro col Wigan, con altra partita di grande rilievo, che opporrebbe gli ex-campioni assoluti di Francia del Marseille XIII oppure la classica compagine del Lyon XIII ai bianco-celesti torinesi: si attende in proposito una comunicazione da parte della Federazione francese già interpellata.

Fin d'ora, però, il Comitato torinese e la stessa Federazione hanno deciso di organizzare un vero e proprio torneo italo-francese di andata e ritorno, al quale prenderanno parte le squadre di Avignone, Cannes, Marsiglia, Orange, Tolone e Torino XIII. Il calendario definitivo è in corso di avanzata elaborazione ma sin d'ora sono state già fissate le seguenti partite: 12 novembre 1950: Avignone-Torino; 1.o gennaio 1951: Tolone-Torino.

Nè il programma si esaurisce qui, perchè parecchie altre società francesi hanno invitato Torino XIII: tra queste Pamiers; ma l'invito è stato per ora declinato a cagione dell'eccessiva distanza.

Sarà invece, con ogni probabilità accolta la proposta di Apt (Provenza) per un incontro da disputare colà il 1.o ottobre p. v., mentre sono in corso trattative per una ulteriore esibizione dei torinesi a Lons-le-Saulnier (presso Lione) che il 5 novembre inaugura il nuovo stadio sportivo e vuole il tredici italiano per dar solennità alla manifestazione.

A questo punto vien naturale domandarsi: Torino XIII incontrerà dunque solo squadre straniere? In effetti nessuna delle poche Società italiane di rugby che vivacchiano ai margini del... totocalcio praticando in... austera solitudine, il gioco a quindici, ha, finora, avuto il coraggio di «provare», almeno, il gioco a tredici, che, pure, sembra più semplice, più spettacolare, meno pericoloso e più di quell'altro adatto al nostro temperamento. I torinesi, sono, per ora, soli... **l. b.**

K. Hansen e Picchi non giocheranno domenica

Battute di attesa e calma relativa nella preparazione delle squadre torinesi per il campionato. I granata si sono limitati nel pomeriggio ad una breve seduta d'atletica ed a qualche palleggio, che ha segnato l'assenza di Nay, Carapellese e Picchi. Mentre per i primi due si tratta di una semplice misura di prudenza, per il terzino invece il turno di riposo è stato imposto dalle sue condizioni che ancora risentono dell'incidente subito a Firenze contro i viola.

Anche se è presto per un referto assoluto, Picchi tuttavia non sembra in grado di poter scendere in campo domenica prossima contro la Samp, sì che non è improbabile che i tecnici del Torino decidano di immettere nella formazione il nuovo acquisto Molino, come è noto, proveniente dal Casale.

Ieri, intanto, si è rivisto sul terreno di gioco Tomà, che ha ripreso i primi timidi contatti con il pallone, sotto il vigile sguardo del medico sociale. La prova, è, sostanzialmente riuscita, senza però lasciar indovinare quando il terzino provato potrà riprendere la sua attività nel clima convulso di una partita di campionato.

Poche notizie anche in settore juventino, dove le maggiori preoccupazioni, più ancora che il risultato pari della partita con i rosso-alabardati triestini, riguardano lo stato di salute di Karl Aage Hansen e di Mari, i due infortunati.

Alla mezz'ala, nel pomeriggio di ieri, è stata tolta l'ingessatura, per dare un po' di sollievo all'arto sofferente; poi il gesso è stato rimesso e certo si può considerare l'assenza del giocatore per la trasferta di domenica prossima a Lecco.

In dubbio le condizioni di Mari, sottoposto ad un intenso ciclo di cure: il mediano ha fatto registrare un netto miglioramento e, forse, le preoccupazioni di mister Carver si limiteranno al solo rimpasto dell'attacco.

Eddie Thomas, campione d'Inghilterra, è stato nominato dall'European Boxing Union sfidante dell'italiano Michele Palermo per il titolo europeo dei pesi medio leggeri. La deliberazione annuncia che l'incontro dovrebbe aver luogo il 30 novembre.

Fernando Jannilli, campione italiano dei pesi medi, è stato battuto dal campione olandese Luc Van Dam in un incontro ai punti su 12 riprese. Il match era ufficialmente riconosciuto come semifinale per il titolo europeo.

Due nuovi primati dei nuotatori italiani

Salsomaggiore, 19 settembre.

I componenti la squadra di nuoto e di pallanuoto reduci dalla vittoria conquistata a Barcellona contro la squadra spagnola, si sono esibiti oggi nella piscina di Salsomaggiore in alcuni tentativi di primato. Griiz è riuscito a coprire la distanza dei m. 400 a rana nel tempo di 5'53"5/10, che migliora notevolmente il primato precedente detenuto fin dall'11 settembre 1938 da Bertetti con 6'20"1/10. Anche Pedersoli è riuscito felicemente nel suo tentativo, realizzando la magnifica impresa, compiuta per la prima volta da un atleta italiano, di scendere al di sotto del minuto nei metri 100 stile libero. Pedersoli infatti ha ottenuto il tempo di 59"7/10, migliorando il primato nazionale detenuto dal 30 aprile 1946 da Brunelleschi con il tempo di 60" netti.

Meno fortunati sono stati gli altri tentativi di primato. Pagliaga, nei m. 200 s. l., ha infatti ottenuto il tempo di 2'18", e Manetti, sulla stessa distanza, 2'19"8/10, prestazioni nettamente inferiori al primato esistente, detenuto da Buonocore con 2'16"4/10. Anche la Caligaris, sui 200 m. stile libero, non è riuscita a far meglio di 2'39"6/10, mentre il primato detenuto dalla stessa nuotatrice è già di 2'38"7/10.

Rinviato all'anno prossimo Ungheria-Italia di atletica

Roma, 19 settembre.

La Federazione italiana di atletica leggera ha comunicato che, a causa di sopravvenute difficoltà organizzative, la Federazione ungherese di atletica ha chiesto il rinvio dell'incontro femminile Ungheria-Italia che avrebbe dovuto aver luogo a Budapest il 24 settembre 1950.

La Federazione italiana d'atletica leggera ha accettato la richiesta ed ha stabilito di rinviare l'incontro al prossimo anno. Pertanto la convocazione a Venezia della squadra nazionale italiana è disdetta.

A Liene il 15 del prossimo ottobre si svolgerà la classica riunione internazionale d'atletica per la disputa della challenge Latour, che chiuderà la stagione. Gli organizzatori hanno già ottenuto l'adesione di assi quali Filiput, Sheniea, Bally, Marie e Thiam.

Scoperta a Rapallo una bisca clandestina

Genova, 19 settembre.

I carabinieri della zona di Rapallo da qualche tempo avevano notato un'insolita affluenza al Circolo dei forestieri. Stanotte, infine, il comando ha fatto eseguire una ispezione di sorpresa in quel lussuoso locale. La sorpresa ha portato alla scoperta di circa 150 persone che stavano giocando alla roulette e al *chemin de fer* in una sala da gioco clandestina. I giocatori, dopo avere declinato le proprie generalità, sono stati rilasciati in libertà, mentre tutto il materiale da gioco, tra cui *fiches* e danaro contante per parecchie centinaia di migliaia di lire, è stato sequestrato dai carabinieri. Continuano le indagini per appurare chi erano i tenutari della bisca clandestina.

L'uccisore della Riccardi si fa vivo in Sicilia

Genova, 19 settembre.

Vincenzo Roccaro, l'assassino che una ventina di giorni fa ha ucciso in via Paolo della Cella, a Sampierdarena, con oltre quaranta coltellate la propria amica Fedora Riccardi, si è fatto vivo in Sicilia. Il comando della Squadra Mobile genovese ha ricevuto, infatti, stamane, un «radio» da Catania segnalantegli che il giornale «La Sicilia» di quella città ha ricevuto stamane, una lettera diretta appunto al giornale da Roccaro. Nella lettera l'assassino si confessa pienamente colpevole del delitto di Sampierdarena, ma non dà particolari sul movente del suo esecrando crimine. La busta reca la data di due giorni or sono e risulta imbucata alla stazione ferroviaria di Messina. L'atto del Roccaro legittima due ipotesi egualmente valide: che la lettera possa significare un sintomo di stanchezza del fuggiasco e che possa preludere alla sua costituzione; oppure che la lettera sia stata fatta imbucare a Messina per fuorviare le indagini della polizia di fronte a possibili ulteriori spostamenti dell'assassino. La nostra Questura, comunque, per annullare ogni eventuale stratagemma del ricercato continua a tenere sorvegliate altre località, oltre quella della Sicilia.

Singolare fuga di quattro mariti

Siracusa, 19 settembre.

Una singolare fuga collettiva è avvenuta nel vicino comune di Carlentini. Quattro mariti, con l'intenzione di raggiungere la Francia, hanno abbandonato il paese e le loro spose. Essi sono: Paolo Cammarata sposato con la ventenne Lucia Fuggio; Antonino Orsino ammogliato tre mesi fa con una diciottenne del comune di Acireale; Alfio Amato, sposato alla 17enne Sebastiana Caltabiano e Angelo Faccia ammogliato alla 18enne Marianna Santacroce. Le giovani spose hanno sporto una denuncia affinchè i loro mariti vengano fermati al confine e ricondotti nella serenità agreste del piccolo comune di Carlentini ove la notizia viene variamente e salacemente commentata.

L'esame necroscopico dell'ucciso di S. Stefano

S. Stefano Belbo, 19 sett.bre.

Stamane venne eseguita la necroscopia del povero Giovanni Florio, assassinato ieri in borgata Stazione presso la sua abitazione. Da tale esame è risultato che la morte è dovuta unicamente alle orribili ferite alla testa provocate dall'assassino con una grossa pietra, che venne poi rinvenuta insanguinata accanto al cadavere. Avendo l'autorità giudiziaria concesso il nulla osta per il seppellimento.

Lo sciopero a Novara dei lavoratori della terra

La vertenza della "Cansa"

Novara, 19 settembre.

Alla vigilia della campagna di raccolta del riso, la Federterra ha ordinato, a partire da stamane alle sei, uno sciopero generale di 24 ore dei lavoratori della terra della provincia di Novara. La decisione era stata presa ieri sera allorchè l'Associazione degli agricoltori aveva fatto conoscere il suo punto di vista, in ordine alle richieste avanzate dalla Federterra nei giorni scorsi. L'Associazione agricoltori si è detta disposta a trattare la revisione dell'imponibile della manodopera, ma per le altre questioni, come le prestazioni farmaceutiche sotto forma di contributo diretto, e le disdette per giusta causa, regolamentate da apposite leggi, gli agricoltori hanno fatto rilevare la loro incompetenza a trattare.

La giornata, in tutte le campagne del Novarese, è trascorsa tranquilla. Squadre di polizia hanno pattugliato tutta la provincia e sporadici tentativi di turbare la libertà di lavoro, sono stati prontamente frustrati.

La percentuale degli scioperanti varia da paese a paese, dal 60 al 10 per cento. All'agitazione non hanno preso parte i Liberi Sindacati, che anzi, hanno ripreso, per proprio conto, le trattative, che continueranno domani, forse con l'intervento dei rappresentanti della Federterra.

Si hanno buone speranze per la felice soluzione dello sciopero bracciantile, non così è per l'agitazione alla C. A. N. S. A. Gli industriali, infatti, hanno comunicato alle organizzazioni sindacali «che un ulteriore e approfondito esame della questione concernente i 250 licenziamenti attuati dalla Direzione della C. A. N. S. A. non consente in alcun modo di revocare o anche solo modificare il provvedimento nel suo complesso. Essi si sono, comunque, dichiarati a disposizione delle organizzazioni dei lavoratori, entro e non oltre la corrente settimana, per esaminare quei limitati e documentati casi individuali, per i quali, in via eccezionale, si ravvisasse l'opportunità di anteporre motivi di ordine sociale e valutazioni di carattere tecnico, e per concordare, eventualmente, i più opportuni accorgimenti atti ad attenuare le conseguenze dei licenziamenti. E' da rilevare che la questione dei licenziamenti, nonostante le più vive e ripetute insistenze in tal senso da parte industriale, non è stata mai concretamente discussa in sede sindacale, poichè l'organizzazione dei lavoratori ha preferito, anzichè esaminare innanzi tutto le documentate e improrogabili ragioni che hanno imposto i licenziamenti, formulare i rimedi che in nessun caso avrebbero potuto rimuovere, nel loro imponente complesso, le cause della pesantissima situazione aziendale».

Schiacciato da un trattore

Verona, 19 settembre.

Mentre stava appollaiato sopra un carro di tabacco che si stava trasportando a un essiccatoio con un rimorchio trainato da un trattore agricolo, Remo Zanu di Nello, abitante a Cerea, colpito forse da improvviso malore, cadeva al suolo e veniva travolto da una delle ruote del pesante veicolo. Raccolto in condizioni disperate lo Zanu veniva accompagnato all'ospedale di Legnago dove dopo due ore decedeva per gravissime lesioni interne.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	10,2	21,4	Pescara	15	28
Trieste	13	19,6	L'Aquila	12	24
Torino	12,8	22,2	Roma	17,8	25,6
Milano	14,2	22	Napoli	19	27
Venezia	11	23	Bari	16,2	26,2
Trento	17,6	22,6	Palermo	18,4	26,4
Genova	19	24,4	Catania	13,6	31,6
Bologna	12,4	26,2	Messina	19,8	27,4
Firenze	14,8	26,6	Sassari	17,8	26,5
Ancona	16,4	26,6	Cagliari	16,2	32
Perugia	13,3	25,9			

Mercato delle uve

Gorra: Dolcetti delle Langhe, mg. 3100 da L. 480 a 525 il mg. Dolcetti del luogo, mg. 3600 da L. 400 a 425 il mg.

Dogliani: Dolcetti, mg. 10.220, da L. 420 a 450 il mg.

Una questione che si trascina da sei anni

I danni di guerra

Il prossimo convegno dal quale dipendono le sorti di oltre tre milioni di cittadini - Un progetto allarmante

(Nostro servizio particolare)

Roma, 19 settembre.

Un congresso che sia veramente un congresso, vale a dire un'assemblea di rappresentanti i quali dibattano un certo problema o un certo ordine di problemi a vantaggio e in nome di una massa di cittadini legati da un interesse comune, è così fuori dell'ordinario, oggi, che si preferisce definirlo *convegno*. Simili spostamenti di termini illuminano una mutazione di costume, a pensarci bene, piuttosto che un'evoluzione di linguaggio.

I recenti raduni degli storici, dei cultori dell'esperanto, dei direttori di carcere e dei *detectives* si proclamavano *congress*, pur riallacciandosi alla tradizione di quei *meetings* fra vecchi compagni di scuola che hanno luogo tutti gli anni nelle città degli Stati Uniti e movimentano le strade con allegri cortei di cinquantenni in cappellino da *cotillon*. Intenderemo dunque per congresso un'adunanza nella quale le *comunicazioni*, o lavori, vengono ridotti al minimo, e in cui, viceversa, acquistano importanza fondamentale la scelta della stagione e del luogo, la compilazione dei programmi *collaterali* di escursioni e spettacoli, la selezione degli alberghi. Esula dallo *status* dei partecipanti a un congresso ogni funzione rappresentativa (altrimenti bisognerebbe pensare all'assemblea dei direttori di penitenziari come a un'assemblea di eletti dai detenuti); in compenso si esalta la loro funzione di *pater familias*, dal momento che il congressista è seguito, di regola, dalla moglie e dai figli. Intenderemo per congresso un surrogato, un anticipo, o un prolungamento della villeggiatura. E non sapremo dolercene, giacchè nulla, in questi tempi di ferro, sembra così arduo e degno di incoraggiamento come lo sforzo dei buontemponi.

Il progetto Avanzini

I *convegni*, dicevamo, sono un'altra cosa. La riunione che la Confederazione Generale del Commercio ha indetta a Roma per il 22, 23 e 24 corrente è un convegno, anzi un *convegno di studi*. Altissime personalità (da Bonomi a Gronchi a D'Aragona a La Malfa a Campilli ad Angelo Costa) figurano nel comitato esecutivo e in quello d'onore, ma i servizi a disposizione dei partecipanti si limitano a una segreteria, alla prenotazione degli atti, a un ufficio informazioni, a un recapito telegrammi e a una *corsa* giornaliera di autobus fra piazza Esedra e piazza Belli, in Trastevere, dove si svolgeranno le sedute. Mai visto nulla di tanto squallido nella Roma dell'Anno Santo, dove i congressi fioriscono a decine e si aprono in Campidoglio per chiudersi in Val Gardena o a Ravello. E' facile prevedere che i giornali liquideranno in poche righe questo *Convegno nazionale di studi sui danni di guerra*. Da esso dipendono, in varia misura, le sorti di 3 milioni 200 mila cittadini, chè tante sono le domande di risarcimento: le sorti di un italiano su undici.

Il problema è aperto e grave soprattutto per quanto riguarda il suo aspetto giuridico. Unico fra i Paesi devastati dal conflitto, l'Italia è priva di una legislazione organica in materia di danni di guerra: la questione si trascina da sei anni attraverso leggi e leggine (oltre settanta) con erogazioni di anticipi e contributi nei settori della marina mercantile, dell'agricoltura, delle ferrovie, dell'industria, dell'edilizia privata. Il prossimo mese di ottobre dovrebbe, infine, rivelarsi decisivo. La Commissione interministeriale, presieduta dal Sottosegretario ai danni di guerra on. Avanzini, annuncia che sarà pronto per quell'epoca il nuovo schema di legge.

Quanto è trapelato a proposito dei criteri ai quali questo schema si inspira è stato abbastanza allarmante da sollecitare la convocazione del convegno. Presenziano al convegno, come un monito vivo, i sindaci dei comuni maggiormente danneggiati dall'offesa bellica.

I termini del dibattito

Sembra dunque che i giuristi dell'on. Avanzini abbiano deciso di rompere con la tradizione. Ogni legislazione (ed anche quella italiana, secondo il testo unico del 27 marzo 1919) riconosce senz'altro il diritto soggettivo del danneggiato al risarcimento; lo schema di legge della commissione interministeriale configura invece la pretesa del danneggiato come un *interesse legittimo*, non più come un sostanziale diritto, il che modifica sostanzialmente i termini del dibattito. Perchè l'organismo preposto a stabilire la legittimità degli interessi è lo Stato, e lo Stato è necessariamente epico, quindi ingiusto, ogni qualvolta gli competono funzioni del genere. Se sussistessero dubbi, si pensi che la legge Avanzini parla di un contributo erogabile dallo Stato, con la più ampia discrezionalità, alle categorie sinistrate ritenute «socialmente interessanti». La categoria del commercio, per esempio, non è ritenuta socialmente interessante, nè saranno risarcite, sia pure in parte, le scorte commerciali distrutte per causa di guerra. Eppure, qualsiasi elementarissimo manuale di economia insegna che la scorta commerciale è capitale circolante, indispensabile perchè il commercio svolga la sua funzione sociale. «Il circolo vizioso logico, dicevano i saggi della scuola di Manchester, in economia si chiama «capestro».

Fino a che punto il convegno romano potrà influenzare il Parlamento, chiamato a discutere fra venti o venticinque giorni il progetto Avanzini? La Confederazione del Commercio, la più minacciata dallo schema di legge, ha chiesto e ottenuto con abilità l'appoggio al convegno delle altre categorie (agricoltura, industria, edilizia, artigianato, banche e assicurazioni, trasporti e marina) nonchè dei danneggiati privati. Il prof. De Francesco, luminare del nostro diritto amministrativo, smantellerà senza dubbio l'assurdo legislativo del progetto Avanzini «sintomo di regresso desolante nella prassi giuridica italiana», e temiamo che il Parlamento vorrà preoccuparsi soprattutto delle conseguenze finanziarie. Tempo fa, quando l'on. Cifaldi era sottosegretario ai danni di guerra, fu calcolato che l'ammontare dei risarcimenti corrisposti in misura equa avrebbe raggiunto i tremila miliardi di lire. E' una cifra che sgomenta; e in Italia non siamo così ligi ai principi che non si avvalli un «sintomo di regresso desolante» se consente un risparmio degno di nota.

Carlo Laurenzi

Si uccide a Roma un noto pioniere eritreo

Roma, 19 settembre.

Stamane, alle 8,15, si è gettato da una finestra del suo alloggio in via Savoia 25, l'ingegner Guido Negrin d'anni sessantasette. L'uomo che si è tolta la vita in un momento di acutissimo sconforto era conosciutissimo in Eritrea essendo stato uno dei più attivi e intelligenti pionieri. Nel 1908 egli era già in Eritrea e sua è la costruzione della ferrovia Asmara-Agordat-Massaua e da allora cominciò una intensa attività in costruzioni e altre imprese in Africa. Egli era direttore delle saline dell'Eritrea; attualmente aveva in costruzione un grande ponte pure in Eritrea che sembra gli desse qualche preoccupazione a proposito delle fondamenta che temeva non fossero della voluta solidità. Questo dubbio è stato affacciato dalla moglie, signora Santarelli, con la quale era sposato da venti anni senza figli. Ella ritiene che tale preoccupazione per un uomo di grande precisione e scrupoli eccezionali sia davvero la causa della tragedia. Altra ragione non poteva esistere se non un improvviso accesso di follia provocato dai lunghi anni trascorsi sotto il sole tropicale.

Ventotto persone morte in una sciagura aerea

Washington, 19 settembre

Un comunicato del Ministero della Marina annuncia che un quadrimotore da trasporto della Marina è esploso e precipitato in mare questa sera poco dopo aver decollato dall'isola di Kwajalein (Pacifico). Tutte le 28 persone che si trovavano a bordo sono rimaste uccise.

PAUROSA ESCURSIONE SUL MONTE ROSA

Quattro milanesi precipitati da una parete ghiacciata

Il capo della cordata è perito nel disperato tentativo di salvare i compagni che sono rimasti feriti

Milano, 19 settembre.

Una escursione di quattro giovani alpinisti milanesi al Colle delle Loccie è finita tragicamente con la morte del capocordata Ermanno Pisati, di 24 anni, domiciliato in via S. Gregorio 10, perito nel generoso tentativo di impedire la caduta dei tre compagni che lo seguivano. I quattro alpinisti erano partiti sabato pomeriggio insieme ad una comitiva di quarantadue gitanti, organizzata dalla Società Escursionisti milanesi in autopullman per Macugnaga. Raggiunto il piccolo centro, gli alpinisti, dopo una marcia di quattro ore, si portavano al rifugio Zamboni, dove gli organizzatori avevano deciso di trascorrere la notte. Quattro di essi, però, e precisamente il Pisati, e tali Borella, Cielo e Baruffaldi, decidevano di compiere una escursione per le prime ore del giorno fino all'«Occhio di bue», affrontando, come già avevano fatto con successo, la parete del Colle delle Loccie, che si erge ripida e ghiacciata fino a tremila metri di quota.

All'alba, i quattro giovani milanesi iniziarono la scalata, che non presentava eccessive difficoltà. Dopo parecchie ore trascorse al rifugio, la comitiva degli escursionisti cominciò ad avere delle apprensioni per i quattro compagni che non ritornavano. Fu rimandata la partenza e scesa la notte senza che i quattro alpinisti si facessero vivi, fu deciso dagli organizzatori di rimandare il ritorno.

Un lamento nella notte

Così vennero organizzati i preparativi per inviare sul Colle alcune cordate di soccorso, ma era ormai buio e il tentativo si presentava, più che pericoloso, pressochè inutile. Improvvisamente dal rifugio fu udito un lamento, e poco dopo, frugando l'oscurità, in un breve avvallamento alcuni gitanti rinvenivano, al lume delle torce elettriche, il Baruffaldi, che giaceva a terra supino con gli abiti insanguinati, ormai estenuato e in preda ad un fortissimo choc. Il giovane aveva sostenuto una lotta immane contro la montagna e soltanto la volontà eroica di riuscire a salvare i suoi compagni, lo aveva sostenuto nella lunga e solitaria marcia fino al rifugio.

Alle prime luci una cordata di guide, giunte da Macugnaga, affrontava, a sua volta, la parete del Colle. Superati numerosi lastroni di ghiaccio, la cordata giungeva al crepaccio nel fondo del quale giacevano supini tre uomini. Due di essi erano ancora in vita e, benchè doloranti e semicongelati dal rigore della temperatura, per ventidue ore in quell'orribile tomba di ghiaccio, avevano vegliato amorevolmente la salma del compagno caduto. Il povero Pisati giaceva, infatti, presso di loro disteso sulla neve macchiata da una larga chiazza di sangue. Con estrema cautela la salma e i due feriti venivano estratti dal profondo burrone e trasportati prima al rifugio Zamboni, poi a Macugnaga. Nella piccola chiesa del locale cimitero veniva allestita una camera ardente per il defunto Pisati, e con una autolettiga i feriti venivano trasportati d'urgenza a Milano.

Il drammatico episodio

Secondo il racconto fatto dai superstiti ai dirigenti della S.E.M. il drammatico episodio si sarebbe verificato quando mancavano poche centinaia di metri a raggiungere la vetta: «Trovandoci di fronte a un pendio gelato — ha precisato Gian Luigi Cielo, il meno grave dei due ricoverati — e non potendo aggirarlo, abbiamo deciso di attraversarlo, ma improvvisamente il Borella era scivolato e nello stesso istante aveva perduto l'equilibrio anche l'ultimo della cordata, il Baruffaldi. Pisati e io, che eravamo davanti, abbiamo tentato disperatamente, piantando la piccozza nel ghiaccio, di arrestare la caduta di tutti e quattro, ma a me, per lo strattone violento dei due che stavano precipitando, scivolò di mano. Per una frazione di secondo il Pisati, che era in testa alla cordata, si trovò nella tremenda alternativa di scegliere fra la sua quasi certa salvezza e quella molto problematica di tutti. Gli sarebbe bastato raggomitolarsi su se stesso per attenuare almeno le conseguenze dell'ormai inevitabile caduta. Pensare di insistere con i ramponi e la piccozza per salvarci tutti era una evidente illusione, ma Pisati tentò, insistè una, due, tre volte, mentre si precipitava tutti insieme, uno dietro l'altro; così rotolammo velocemente lungo la cengia che ci separava dal burrone: forse stringendosi di più a sè e tentando di ripararsi la testa, Ermanno si sarebbe, come noi, soltanto ferito. Invece, proteso con tutte le sue forze per cercare un appiglio, fatto il tremendo balzo andò a sbattere con il capo su uno spuntone di roccia e dopo un'ora di agonia sotto i nostri occhi spirò. Noi tre gli cademmo vicino. Baruffaldi fu il più fortunato: accortosi di essere soltanto contuso, con disperata ostinazione risalì il crepaccio, aggrappandosi a ogni asperità della roccia. Aveva un ginocchio in malora, è vero, perdeva sangue dalla bocca e aveva davanti a sè almeno due ore di marcia da compiere tutto solo per raggiungere il rifugio, ma è riuscito a farcela. Ora Borella e io gli dobbiamo la vita».

La salma del giovane Pisati è giunta stasera a Milano e domani si svolgeranno i funerali.

Mancato accordo a Savona per la questione dell'Ilva

Savona, 19 settembre.

Il problema dello stabilimento Ilva sta sempre in primo piano nella grave situazione industriale della nostra provincia. Ieri si è svolta, alla presenza del prefetto, una riunione durante la quale hanno preso la parola i rappresentanti dell'Unione sindacale provinciale, i quali hanno esposto in termini concreti il progetto da loro studiato. Il dott. Cecchetti ha tratteggiato brevemente la situazione della nostra provincia, passando poi ad illustrare il piano di conversione studiato dalla sua organizzazione del lavoro. Dopo di lui ha preso la parola il dott. Salmeri, della direzione generale. Egli ha esposto le ragioni tecniche e finanziarie per le quali la sua società non può accettare la soluzione proposta. Il progetto sindacale non può — secondo il dirigente — conciliarsi con il piano Sinigaglia e obbligherebbe la direzione a modificare il suo programma, che è quello del risanamento di tutti i suoi complessi siderurgici. Hanno preso quindi la parola i rappresentanti della Camera del Lavoro, i quali hanno svolto argomentazioni a favore della loro tesi. Vista l'impossibilità di raggiungere un accordo, il prefetto ha fatto un estremo tentativo, portando la discussione sul piano Ascereto, ma anche questo tentativo è naufragato. Le trattative venivano così interrotte e la situazione rimane pertanto in tutta la sua gravità, senza che nessun passo avanti si sia potuto fare per trovare una via di soluzione.

Colpito in pieno viso dalla scarica di un cacciatore

Gesto, 19 settembre.

A Casale tale Gaetano Galli fu Cesare, di anni 40, mentre stava racimolando erba secca in mezzo alla campagna, veniva preso di mira da un cacciatore e una scarica di pallini lo colpiva in pieno, impallinandogli la faccia, il torace e le braccia.

FIGURE DEL PASSATO ALLA BIENNALE

Il "caso,, Medardo Rosso

La sua ansia di creatore consisteva nel cogliere e tradurre con assoluta purezza un'improvvisa e vertiginosa "rivelazione,, plastica: scultura nuova che faceva rivivere l'oggetto in un palpito, liricamente

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, settembre.

Son più che quarant'anni, dal dì che Ardengo Soffici, retour de Paris, pubblicava in Firenze quel suo volumetto Il caso Medardo Rosso *a rivendicare l'originalità e il valore dell'opera di questo nostro artista, non conosciuto e apprezzato a dovere sia in Italia dove era nato, sia a Parigi dove aveva a lungo vissuto e lavorato. Da allora, le sue opere sono state più volte esposte, sull'arte sua si è scritto tanto, che la sola bibliografia, forse nemmeno completa, occupa col mero elenco degli articoli decine di pagine. Eppure, anche oggi che la Biennale veneziana ha consacrato a lui una mostra retrospettiva, si può dire che permane un «caso Rosso», poichè il suo posto nella storia dell'arte non è ancora niente di pacifico e generalmente riconosciuto.*

Fanatico impegno

Per questo, non pochi preferiscono scantonare, e non avventurarsi in discorsi troppo impegnativi. Mentre ad altri riesce più facile pronunciare giudizi disinvoltamente frettolosi, come quello del Kahnweiler, grande sacerdote del cubismo, secondo il quale l'arte del nostro «commence de s'enfoncer dans l'oubli». Sorte risparmiata invece al Rodin, salvato, al momento buono, dal suo «instinct puissant». Maniera troppo comoda, veramente, di dirimere l'annosa questione dei rapporti reciproci, e della loro rivalità. Questione che a dire il vero ha ben poche ragioni valide: perchè il Rodin solo fuggevolmente si accostò, per la suggestione dell'esempio di Rosso, a una forma di impressionismo sculturale: mentre la sua vera grandezza sta in altra direzione, nella sua dote di artista rievocatore delle tradizioni michelangiolesche.

Per converso, l'importanza e il significato di Rosso sta tutto in un fanatico impegno a tenersi a quella sua originale intuizione rivoluzionaria, a restringere anzi via via più i limiti, segnati da una sempre più intransigente purezza. Sì che, al termine della sua carriera, in quei non pochi anni che sopravvisse alla sua operosità creatrice, la gerarchia che gli si venne configurando dentro, quanto alla serie delle proprie opere, e che egli tenacemente volle imporre agli altri, era unicamente governata da quel criterio della maggiore o minore liberazione da ogni principio «rappresentativo», e di aderenza a una gelosa purezza intuitiva, quasi mero lampeggiamento afferrato e tradotto nella cera o nel bronzo.

Per questa sua posizione estrema, non soltanto teorica ma sostenuta dal concreto raggiare delle opere, la figura di questo artista, trapiantato a Milano prima, quindi a Parigi, e che tra Parigi e Milano oscillò poi per il restante della sua vita, è una delle più suggestive, colorite e singolari tra quelle che apparvero sul cielo dell'arte allo scorcio, pur tanto popolato di figure inquiete ed estreme, del secolo passato. Ed è essa che giustifica il paragone, di efficacia fantasiosa anche se non in tutto critica, con cui Papini lo avvicina ora ad altre figure estreme, quelle «che hanno cercato di varcare i limiti consueti di un'arte... di sforzarne i mezzi riconosciuti e praticati, per il conseguimento di nuovi effetti... problema che Mallarmé ha tentato di risolvere nella poesia, Schönberg nella musica, Picasso nella pittura, Joyce nel romanzo».

Certo il nostro Medardo sarebbe il primo, se tornasse al mondo, o se da lassù ci seguisse, ad esser sorpreso di trovarsi in tale estrosa compagnia. Lui così poco cerebralistico e letterario, lui fatto tutto di istinto e di impulsi e non di calcolo intellettuale. Il che risulta anche dal suo linguaggio, pittoresco oltre ogni dire, in quel miscuglio di italo-francese-meneghino, quale appare nelle sue lettere e nei suoi pochi scritti: ricco di lampeggiamenti geniali, di tratti rivelanti una acutezza di sensibilità singolarissima, presa davvero unica nel suo genere, di sintesi problematica, accozzaglia di termini venuti fuori caoticamente come da un'eruzione emotiva.

E se ne trovano in abbondanza gli esempi in due libri usciti ora, contemporaneamente alla mostra veneziana, e che senza farlo apposta si completano in qualche modo a vicenda.

Due libri

L'uno infatti, pubblicato da Neri Pozza in Venezia, è soprattutto notevole per la valutazione critica di Nino Barbantini, che esamina partitamente gli aspetti di quell'arte: e per i testi originali, per la massima parte lettere inedite assai importanti, indirizzate al Barbantini stesso, amico di vecchia data dello scultore. L'altro, pubblicato a Milano nelle edizioni del Milione, mira soprattutto alla compiutezza documentaria, e ci rievoca secondo cronologia, con ogni sorta di pezze di appoggio, la carriera dell'artista, dai primissimi passi sino all'esaurirsi dell'attività creativa, e il definitivo silenzio. Anche esso, con la accennata prefazione di Papini, ci reca interessanti scritti di Medardo, e una bibliografia nutritissima. Ottimi sono poi l'uno e l'altro per la parte iconografica: il volume veneziano riportando le fotografie delle opere, quali le volle con ostinata insistenza l'artista; l'altro ponendo a fronte tali fotografie con altre attuali, documentarie e non «postiche» come quelle prime.

«Quella vermina!»

Perchè, singolarissima è pure questa faccenda delle riproduzioni fotografiche delle opere, e tale da illuminarci suggestivamente sull'animo di Rosso. E' noto, come la sua «rivoluzione» plastica sia consistita nel sostituire al «tutto tondo» della scultura, dell'oggetto fatto per essere guardato da tutti i lati — il «presse-papier», diceva lui con intonazione infinitamente spregiativa e sarcastica: «l'oggettivismo, quella vermina!» — un attimo di rivelazione plastica, colta nella liricità d'una sensazione luminosa insostituibile, unica. Tutta la sua ansia di creatore consisteva nel cogliere dentro di sè la intera purezza questa «rivelazione» improvvisa, in cui gli si scopriva quasi la vertiginosa nudità del reale nel trepido attimo del suo farsi, e nell'affanno di restituirla nella materia dell'opera, quanto possibile integra e parlante. Su questa intuizione di un'arte sculturale interamente nuova, che rompesse l'artificiosa finitezza dell'oggetto per farlo liricamente vivere in un palpito effuso di vita cosmica, Rosso ha giocato la sua vita. Ed è stato l'unico scultore veramente impressionista.

Ora, questa concezione della scultura instaura almeno un punto di identità con la visione pittorica: e cioè, l'esigenza di un punto di vista unico, da cui guardare l'opera: il punto di vista, precisamente, del creatore nell'attimo di quella luce in cui l'immagine gli è apparsa. Ne consegue, che anche la fotografia dell'opera deve esattamente riprodurre quella impressione luminosa, deve essere dunque presa da un angolo esattamente voluto, per dare un certo effetto preciso. E in questo, Rosso era addirittura feroce, inaccontentabile. «Come sempre (i fotografi) bisogna che vedano tutto ad uso etichetta vermut... Ma... quello che ha fatto l'opera sono io — e quell'effetto è quello che voglio... fare figure da ciula per fare piacere ad idioti legali no... Pensa ti fa capì che ogni effett l'è un pensè — la rason d'unità d'infini...».

E le fotografie in mano sua diventavano una specie di rivelazione alla seconda potenza, qualcosa di tremulo e ineffabile come un ectoplasma: irregolari persino nel taglio, non quadre ma vagamente poligonali, secondo le sue imperscrutabili intenzioni. «Tutto è per tonalità per emozione» aveva scritto una volta: e la volontà di tutto subordinarvi, in quelle fotografie, giunge a una tensione spasimosa.

Due punti almeno vanno sottolineati, in una carriera impossibile a rievocare qui: anzitutto il principio, la rivelazione, che fu del tutto autonoma, e non sotto l'influsso di quel primo viaggio parigino di lui ventiquattrenne, nel 1884. Già si era infatti verificato nella sua arte un rapidissimo evolvere da un bonario macchiettismo lombardo a forme originali e annunciatrici dei futuri sviluppi: la «Portinaia» è del 1883, e già Rosso vi si rivela pienamente, con tutte le caratteristiche dell'arte sua. E poi la fine: nessun biografo si è voluto trattenere, dandone ragione, su quel precoce arrestarsi della vena di Rosso, che dal 1900, press'a poco, sino al '28 anno di sua morte, non fece che curare nuove edizioni di sue opere, senza più crearne di originali. Ora mi assicurava Carlo Carrà, intimo amico di Rosso, di averne avuto ripetuta confidenza, che la sua vena, l'empito del creare si era in lui spento a seguito di una terribile caduta dal tram, fatta a Vienna, e dopo la quale egli non si era più sentito lo stesso. Diamola qui come ci è giunta.

E infine: le idee di Rosso possono essere state troppo esclusive, la sua polemica ristretta: la sua arte puntuale, senza ampiezza di sviluppi. Ammettiamo tutto questo, ma certo si è che, dopo lui, la scultura non ha più potuto ritrovarsi del tutto la stessa; altrettanto certo, che alcune sue opere vivono di un respiro, che è il misterioso palpito della vita ineffabilmente sorpresa, e per questo resteranno. Dalla «Rieuse» che Rodin volle per sè, a quella Madame X che con la sua ardua audacia semplificatrice, chiude la serie. E che con le altre più note, si ammirano qui a Venezia.

E nemmeno è esatto ch'egli sia rimasto solo, senza seguaci nè proseliti. Uno almeno di essi vive, e grande: Giacomo Manzù, l'arte del quale senza di Rosso non sarebbe quella che è. E se si vuole indugiare in quella immagine, che ci addita in Rosso una sorta di Mallarmé della scultura, allora diremo che, altrettanto immaginosamente, Manzù è il suo Valéry.

Alberto Rossi

Conclusa dopo quattro mesi l'inchiesta sull'amm. Maugeri

Una ventina di ammiragli interrogati dal col. Veutro - Domandata e ottenuta da Washington la cartella personale

Roma, 19 settembre.

Dopo quattro mesi circa di lavoro il caso relativo all'ammiraglio Maugeri è giunto nella sua fase più interessante: infatti oggi il colonnello della giustizia militare Veutro ha concluso la sua indagine dopo avere raccolto tutti gli elementi a disposizione ed interrogato i testimoni; e la magistratura dovrà decidere se iniziare una vera e propria istruttoria formale contro lo ammiraglio avendo riscontrato nell'episodio gli estremi del reato di tradimento o archiviare la pratica essendo risultate del tutto infondate le accuse mosse contro il Maugeri.

Per quanto difficile sia prevedere quale delle due sia la decisione, a dare ascolto alle voci che corrono non è improbabile che il magistrato concluda rinunciando ad un'azione penale contro l'amm. Maugeri al quale, come è noto, il settimanale neo-fascista *Asso di bastoni* aveva mosso l'accusa d'aver fornito prima dell'8 settembre notizie di carattere militare agli anglo-americani, tanto da meritare, per questa sua attività, una decorazione dal Dipartimento di Stato americano.

Giungere alla conclusione dei lavori per il col. Veutro, dopo che l'amm. Maugeri aveva chiesto l'intervento della Procura Militare perchè si facesse luce sulla sua posizione, adombrata dalla affermazione della Corte d'Appello di Roma che aveva dato per provati i contatti con gli alleati, non è stato dei più semplici. Infatti, innanzitutto il magistrato militare ha dovuto interrogare tutti quegli ufficiali di marina — una ventina di ammiragli, oltre l'ex-comandante Valerio Borghese — dalle cui deposizioni per il loro grado e per il loro incarico si potessero desumere elementi utili alle indagini. Poi il magistrato ha voluto ascoltare più di una volta lo stesso Maugeri, e infine l'ex-ministro degli esteri, Guariglia, dato che era stata avanzata la tesi per la quale il Maugeri avrebbe avuto sì dei contatti con gli alleati, ma dopo il 25 luglio 1943 e per ordine del governo. L'ultimo elemento sul quale si è soffermata l'indagine del colonnello Veutro, è stata la motivazione della decorazione commessa al Maugeri dal Dipartimento di Stato americano. E' stata chiesta e ottenuta da Washington la cartella che contiene i documenti dai quali le autorità americane hanno tratto gli estremi per concedere la medaglia. E' proprio da questo documento che dipende la sorte di Maugeri.

Suicida nel Naviglio per aver perduto al gioco

Milano, 19 settembre.

Preso dallo sconforto per aver perduto al gioco 25 mila lire, si è gettato nel Naviglio grande annegandovi, nei pressi della propria abitazione, il 41enne Ernesto Vanossi. Il suo cadavere, ripescato dai pompieri, è stato inviato all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

A Roma in aereo il vincitore di 76 milioni

A salutarlo è giunto da Iglesias il fortunato vincitore dell'anno scorso - La consegna del primo acconto

Roma, 19 settembre.

«Forse è il destino di chiamarsi Giovanni, di portare i baffi e di nascere in un'isola», con questa frase Giovanni Mannu, che nell'inverno scorso ha battuto tutti i «record» in tema di vincite al Totocalcio con 77 milioni e qualche soldarello in più, ha risposto ai giornalisti che lo interrogavano in attesa dell'arrivo di Giovanni Cappello, che non è riuscito a battere il suo primato, in quanto stava per incassare un anticipo di 1 milione su una vincita di 77 milioni con qualche soldarello in meno.

Una inezia la differenza fra i due: circa 200 mila lire. L'arcimilionario sardo vestiva un elegantissimo doppio petto grigio, aveva una camicia bianca senza cravatta, parlava con disinvoltura e gestiva con aria distaccata; si è però tagliato i baffi, chiudendo forse la strada a quel destino cui aveva accennato. Comunque si vede che si è ormai abituato a fare il signore, e bene anche.

Cappello è arrivato come una folata di confusione: allegro, gioviale, simpatico, poco emozionato. Vestiva il doppio petto blu della domenica, aveva una camicia bianca aperta sul collo. Forse allora in quel destino c'entra anche il fatto di non portare cravatta. Mannu e Cappello si sono abbracciati, poi hanno posato per i fotografi. Il bigliettaio di Salemi però aveva le mani che gli tremavano quando il direttore del Totocalcio, sotto il lampo dei «vacublitz» gli consegnò il malloppo dei mille biglietti da mille. Però si è ripreso subito dall'emozione: «Meno male — ha detto quasi a sè stesso — questo mese, a forza di anticipi dello stipendio, avrei incassato soltanto poche centinaia di lire». Ed è apparso disinvolto, forse per non farsi surclassare dal collega in fortuna, e ha prevenuto ogni domanda: «Non ho progetti, se non quello di mettermi a letto e dormire. I miei compaesani continuano a festeggiarmi da domenica notte: non ne posso più. Poi voglio fare una bella tomba per i miei genitori, che da troppi anni mi hanno lasciato. Manderò quindi dei quattrini a mio fratello e a mia sorella, che sono a Brooklin: mio fratello è calzolaio e so che ha bisogno di denaro per fare un buon affare comperando una calzoleria». Così Cappello diventa lo «zio d'Italia» per i suoi parenti poveri: proprio vero dunque che l'America si trova spesso in Italia.

A chi gli obiettava che l'avere subito assunto un segretario (è arrivato assieme al fraterno amico Lojacono e lo ha presentato come incaricato di così delicate mansioni) era gesto da magnate americano, ha risposto subito: «Devo pur avere qualcuno vicino che mi aiuti a sbrigare in fretta questa burocrazia (e additava il pacco dei biglietti da mille) e poi voglio rispondere a tutte le lettere che mi sono arrivate — ne abbiamo già contate alcune migliaia — e a quelle che mi arriveranno. Ricevere posta e poter rispondere è una mia piccola mania».

Con questa confidenza è sfuggito a giornalisti e fotografi, dopo avere ancora una volta abbracciato Mannu. Gli piaceva indubbiamente l'altro isolano, così amico della fortuna, perchè dal fondo delle scale gli ha gridato ancora strizzando l'occhio: «Ciao, collega!».

f. d.



Giovanni Cappello mentre riceve un milione d'anticipo. La guardia Giovanni Mannu, minatore sardo, che già ne guadagnò 77 nell'inverno scorso (Telefoto)

ULTIME NOTIZIE

Dopo un'aspra discussione

Attlee ha ottenuto la fiducia con sei voti di maggioranza

L'attacco di Churchill e la risposta di Morrison - La gara dei partiti per portare in Parlamento quanti più deputati fosse possibile

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 19 settembre.

Il governo laburista ha ottenuto questa sera una maggioranza di sei voti al termine del dibattito sulla questione di fiducia. Dopo sei ore di discussione, il Parlamento ha respinto la mozione di censura proposta mercoledì scorso da Winston Churchill.

Alla Camera dei Comuni, oggi pomeriggio, subito dopo la tradizionale processione dello «speaker» (dinnanzi alla quale — unica occasione del cerimoniale di stato — anche i poliziotti si levano il cappello) s'era sentito l'aria delle grandi occasioni.

La sala non cominciò a riempirsi che verso le quattro, quando Churchill si alzò per aprire il dibattito sulla fiducia, ma le gallerie del pubblico, degli ospiti d'onore, dei diplomatici e della stampa, erano completamente piene già da due ore. I deputati dei vari partiti preferirono dedicarsi, per lungo tempo, al disbrigo della corrispondenza, nelle varie sale del grande palazzo.

Il dibattito

Il dibattito, del resto, per quanto violento e pieno di interruzioni, non poteva essere, e non fu, di particolare interesse. Winston Churchill accusò il governo, come aveva già fatto nei giorni scorsi, di avere provocato una frattura in quella unità nazionale che il dibattito sulla difesa aveva confermato. Disse che il programma per la difesa richiede la massima efficenza delle industrie dell'acciaio e tornò — come aveva già fatto due anni fa durante le discussioni per la legge sulla nazionalizzazione — a tessere le lodi di questa industria britannica, che ha raggiunto, negli ultimi anni, il massimo della sua efficienza. Egli ripetè anche la promessa già fatta: che se i conservatori saranno chiamati al potere, essi abrogheranno la legge sulla nazionalizzazione dell'industria del ferro e dell'acciaio. Questa volta, egli ha aggiunto, la legge sarà abrogata anche se fosse già entrato in funzione l'ente per l'acciaio, che il governo ha nominato la scorsa settimana.

Il suo discorso è stato interrotto qua e là da approvazioni da parte dell'opposizione e da contrasti da parte delle schiere governative. Lo stesso fenomeno, naturalmente inverso, si è verificato quando ha preso la parola Herbert Morrison, vice presidente del Consiglio, il quale — com'era del resto da attendersi — ha dichiarato che la colpa di avere leso l'unità del paese ricade sui conservatori, i quali, con questa mozione, intendono ribellarsi a una decisione che il Parlamento ha già approvato e che deve ora essere semplicemente messa in atto. Churchill aveva dichiarato che «il paese e la storia giudicheranno severamente il governo» per avere precipitato la nazione in questa crisi politica. Morrison rispose con un attacco altrettanto violento: «Churchill — egli disse — vuol sempre avere la voce più grossa di tutti gli altri, sia quando è al potere come quando non lo è. E' un atteggiamento tipico del partito conservatore, che è fatto di gente che crede d'essere nata per comandare».

Nessuna coalizione

Riferendosi più direttamente agli scopi dell'opposizione nel provocare questo dibattito, egli ha detto sarcasticamente: «Quello che i tipi scherzosi dell'opposizione vogliono è una coalizione. Ma noi non la vogliamo».

Morrison negò recisamente l'argomento sostenuto da Churchill, secondo cui gli stessi sindacalisti non sarebbero perfettamente decisi a voler la nazionalizzazione dell'acciaio. Morrison lo ha sorpreso, dichiarando di aver fatto colazione proprio oggi col segretario generale del Sindacato dei siderurgici, Evans, e ha assicurato il Parlamento che le organizzazioni sindacali desiderano, vogliono ed appoggiano in pieno il provvedimento. E ha infine accusato Churchill di voler esercitare un diritto di veto «rivoluzionario e, dal punto di vista costituzionale, folle».

Gli argomenti, come si vede, non erano peregrini ed erano in un certo senso scontati anche prima che il Parlamento si riunisse. Non v'erano elementi nuovi che potessero essere portati nella discussione. E il voto di fiducia si riduceva a un fatto meccanico: la gara disperata fra i capi dei due gruppi parlamentari, a portare in Parlamento quanti più uomini era possibile. Meno di ventiquattr'ore prima del voto — che è stato effettuato alle 22 precise — una automobile che recava a bordo quattro deputati laburisti s'è scontrata con un'altra automobile. Vi furono, naturalmente, dei brividi nazionali: perchè di quattro era precisamente la maggioranza prevista per il governo. L'attesa per i due deputati laburisti che si trovavano in viaggio dalla Corea e dalla Groenlandia, si è fatta sempre più ansiosa a mano a mano che calava la sera. Nessuno si illudeva sulla possibilità di una variazione nel voto attraverso l'importanza dei discorsi. Per quanto convincenti potessero o avessero potuto essere i discorsi di Churchill e di Morrison, e dei vari esponenti del governo e dell'opposizione, la votazione di stasera non fu che un puro e semplice gioco matematico, nel quale il voto contava come numero e non come opinione.

Elezioni a febbraio?

Non era del resto la prima volta che questo avveniva alla Camera inglese: nel secolo scorso una votazione fu salvata dai liberali portando al Parlamento, su una carrozzina, un collega che da parecchio tempo era stato ricoverato in una clinica di malattie mentali e non era assolutamente in grado di capire di che mai si discutesse. Sono queste crisi che il sistema parlamentare si può permettere proprio per la sua elasticità. Non si può però dire che questo sia il suo miglior modo di funzionare o di risplendere. La necessità del momento ne rendeva necessaria l'accettazione — ma è chiaro che quanto più presto la Gran Bretagna ne potrà uscire, tanto più lieto ne sarà l'elettorato e ne saranno i partiti.

La vittoria laburista di questa sera non fa che rinviare un problema di instabilità politica, che i laburisti stessi, a quanto si dice, intendono risolvere forse all'inizio dell'anno prossimo. Febbraio 1951 è il mese che viene dato ora come più probabile per le nuove elezioni generali.

vice

Posto avanzato francese occupato dal Viet Minh

Saigon, 19 settembre.

Le autorità militari francesi a Saigon hanno annunciato ufficialmente oggi che il posto avanzato di Dong Khee, presso il confine con la Cina, è caduto ieri nelle mani di preponderanti forze del Viet Minh indocinese.

La polizia vietnamita di Saigon è stata posta frattanto in stato d'allarme oggi in seguito alla scoperta avvenuta ieri di un «ben congegnato» complotto dei rivoluzionari del Viet Minh. La polizia ha tuttavia smentito le affermazioni secondo le quali un battaglione di «volontari della morte» del Viet Minh si sarebbe infiltrato nella città nel tentativo di lanciare un migliaio di bombe a mano nei cinematografi, ristoranti, uffici ed altri edifici pubblici. La polizia ha arrestato nella notte su domenica scorsa da 30 a 35 persone, la maggior parte delle quali sono state trattenute per essere interrogate.

Un diplomatico cecoslovacco chiede rifugio alla Svizzera

Zurigo, 19 settembre.

Il vice-console cecoslovacco a Zurigo, Miroslav Tucek, ha rotto ogni relazione col suo governo ed ha chiesto asilo e protezione alle autorità elvetiche.

In una dichiarazione fatta oggi al riguardo, Tucek ha sottolineato che la sua decisione non è conseguenza di un richiamo nè di una misura disciplinare. «Ho preso questa decisione — egli ha detto — in tutta libertà dopo essermi fatta la convinzione che il preteso partito comunista cecoslovacco, di cui sono stato membro al tempo della lotta clandestina sostenuta durante l'occupazione nazista, non è uno strumento che lavora alla liberazione della classe operaia ma al contrario cerca di ridurla in schiavitù nell'interesse della politica espansionistica russa».

Valuta estera per 190 milioni sequestrata a bordo d'un'auto

Massa Carrara, 19 settembre.

Si è conclusa ieri una brillante operazione di polizia condotta dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Massa, al comando del capitano Armando Picone. Un posto di blocco era stato costituito, dietro una segnalazione pervenuta al comando della Compagnia, in località Aulla, sulla strada che reca alla Cisa. Furono fermate molte macchine, finchè non sopraggiunse l'Aprilia targata 133270-Roma, pilotata dal 31enne Sante Buratti di Benedetto, nato a Bassano di Sutri (Viterbo) e residente a Roma. Una valigia assai voluminosa era appoggiata sul sedile posteriore della macchina. Mentre i vigili osservavano i documenti esibiti dal Buratti, tra i quali un passaporto per la Svizzera e la Francia, notavano la valigia, e poichè il Buratti, a loro domanda, rispose, dopo qualche titubanza, che la valigia conteneva degli indumenti, i militi gli chiesero di aprirla. Invece di indumenti la valigia conteneva moneta pregiata in assegni e in valuta.

Il Buratti, che aveva asserito di essere diretto a Milano, veniva subito fermato per illecito possesso di valuta con probabile destinazione all'estero. Al controllo è risultato che il contenuto della valigia era così diviso: 284.128,75 dollari in assegni, 6745,25 franchi svizzeri in assegni e 300 franchi svizzeri in valuta per un equivalente globale di oltre 190 milioni di lire. Al capitano Picone, che lo interrogava, il Buratti non ha saputo dare alcuna spiegazione circa la provenienza di una così rilevante quantità di moneta straniera.

Il Buratti, qualificatosi per un revisore di Borsa, è stato accompagnato in serata a Roma per il prosieguo delle indagini. Particolare: sembra che al momento del fermo si trovasse sulla macchina del Buratti, che è sposato, una giovane donna bionda e bellissima, la quale però è stata subito rilasciata non esistendo nei suoi confronti alcuna responsabilità.

Saccheggiati a Roma gli Uffici dell'Azione Cattolica

Roma, 19 settembre.

Soltanto oggi la polizia ha dato notizia di un fatto di eccezionale gravità accaduto domenica pomeriggio, a seguito del quale sono state svolte per due giorni indagini assai delicate. Alcuni sconosciuti, tra le 14 e le 18 di domenica, hanno invaso e saccheggiato gli uffici della presidenza generale dell'Azione Cattolica in via della Conciliazione. Alle 13 era uscito il presidente generale avv. Veronese e un'ora dopo il dottor Santoni, addetto alla sezione stampa per i quotidiani cattolici.

Il Santoni, ultimo a uscire, era anche il primo a rientrare alle 18 e il primo ad accorgersi che una vera e propria perquisizione era stata operata da ignoti in tutti gli uffici.

Tutti gli uffici, nessuno escluso, sono apparsi manomessi: carte gettate a terra, scaffali rivoluzionati in una confusione indescrivibile. Unico ambiente non toccato, la direzione amministrativa del giornale «Il Quotidiano», che si trova allo stesso piano.

Il dottor Santoni informava immediatamente del fatto i superiori, i quali sopraggiungevano poco dopo e procedevano a comunicarlo al Commissariato di Borgo. Da un più attento esame risultava che una tenda nell'ufficio del vice presidente prof. Luigi Gedda era stata lacerata, mentre una credenza nella stanza occupata dalla segretaria del presidente Veronese, signorina Mastracca, era stata forzata e manomessa. Dall'ufficio postale, che si trovava nell'interno degli uffici, erano state asportate un migliaio di lire e gettate alla rinfusa lettere e raccomandate.

Gl'ignoti sono discesi poi per la scala che dà su via della Conciliazione al piano sottostante ove ha sede la direzione dell'associazione degli scouts cattolici italiani. Anche qui hanno portato lo scompiglio, forzando porte e impadronendosi di un certo quantitativo di scarponi destinati agli scouts. Qui sono stati rinvenuti un asciugamano e una saponetta, che erano stati asportati dall'infermeria della presidenza generale al piano di sopra. Evidentemente gl'ignoti devono essere stati disturbati da qualche rumore e così si spiegherebbe il conseguente abbandono di ogni cosa.

Per quanto riguarda i danni, essi sono quindi minimi. Ma vi è un particolare che porta nella faccenda tutt'altra luce. Nella sede delle associazioni scouts sarebbe stata rinvenuta a terra una tessera del partito socialista rilasciata a Carrara. Su di essa, intestata a un nome che si mantiene segreto, la polizia starebbe orientando le sue indagini, per scoprire gli autori del grave fatto. Si ha la impressione negli ambienti di Azione Cattolica che sotto tutta la faccenda si nasconda il movente politico.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Pella per l'intangibilità del piano di investimenti

Due ore di colloquio con De Gasperi - Il problema dei disoccupati è un problema di sicurezza interna - Finanziamento del riarmo, ma non inflazione

Roma, 19 settembre.

Domani mattina alle nove e mezzo i ministri si aduneranno a Consiglio al Viminale con un nutritissimo programma di lavori. L'ultimo si svolse il 2 agosto. Data la complessità dei problemi da affrontare il Consiglio terrà seduta giovedì e venerdì e forse anche sabato. I lavori preparatori della sessione consigliare si sono iniziati da vari giorni e tra essi sono inclusi i colloqui succedutisi ininterrottamente da ieri al Viminale.

Nella serie di incontri che De Gasperi ha avuto oggi, rilievo particolare acquistano quelli con i ministri Pella e Campilli.

Con il ministro del Tesoro il Presidente del Consiglio si è intrattenuto circa due ore. Da quanto si sa, è stato largamente toccato il problema del riarmo in connessione con le nostre possibilità economiche ed in relazione ai piani d'investimento adottati dal governo. Se si tien conto dell'intervista concessa dall'on. Pella a Parigi ad *Information* e di alcuni elementi che abbiamo potuto avere da fonte autorizzata, riteniamo che il pensiero del ministro del Tesoro sia nettamente orientato nel senso di dover mantenere in piena efficienza il programma d'investimenti che costituisce uno dei pilastri fondamentali per la cosiddetta difesa interna del Paese.

A Parigi l'on. Pella ha largamente sottolineato, a quanto risulta, che il problema della disoccupazione in Italia costituisce un problema di difesa interna e che, pertanto, esso si inserisce profondamente nel quadro della solidarietà atlantica. Pella ha confermato a De Gasperi che il maggior contributo del bilancio italiano alle spese di difesa esterna trova il suo limite nelle risorse finanziarie che si possono mettere a disposizione, senza creare turbamenti inflazionistici. Su questo punto il Tesoro è quanto mai irriducibile, su questo punto nessuno in realtà oserebbe avere un diverso pensiero in quanto l'inflazione, come l'esperienza dei due dopoguerra ha insegnato, va a vantaggio di pochi, ma a danno della grande massa: essa costituisce quindi il tipico fenomeno di disgregazione interna sul piano sociale. Se ne può dedurre che per i cinquanta miliardi che il gabinetto già aveva stanziato il Tesoro ha già pensato di provvedere diversamente che col torchio dei biglietti.

Naturalmente, resta aperto il campo degli aiuti americani ancora da definire nella forma economica (aiuti finanziari, valutari, oppure in beni reali?) nonchè nelle forme giuridiche (doni, affitti e prestiti, prestiti?). Tutti problemi che sono sul tappeto e su cui hanno discusso e torneranno a discutere i ministri dei diversi Paesi.

Per quanto riguarda le polemiche di questi giorni circa la disciplina dei nuovi impianti industriali, al Ministero del Tesoro si è dimostrato un certo stupore per la contrapposizione dei due punti di vista personali dell'on. Pella e dell'on. Togni. Non esistono i motivi polemici che sono stati esasperati in questi giorni. Il Tesoro non esclude la possibilità di una disciplina di tale settore; tuttavia ritiene che essa debba venire esaminata in un quadro più ampio, che, se abbiamo ben compreso, dovrebbe abbracciare l'intero programma d'investimenti.

In altri termini il dato originario è costituito dal piano d'investimenti: la disciplina di tale settore rappresenta lo strumento per l'attuazione del piano. Ci risulta che gli uffici dei due Ministeri hanno di comune accordo esaminato il problema, che dovrà essere portato per le deliberazioni definitive al Consiglio dei Ministri.

Circa il colloquio De Gasperi - Campilli, durato oltre due ore, si sa che il ministro ha particolarmente illustrato al Presidente il programma di opere straordinarie per il Mezzogiorno previsto dalla legge sulla Cassa del Mezzogiorno e ha pure riferito sull'organizzazione dell'Ente. Sono stati esaminati pure alcuni problemi generali riferentisi sia al Mezzogiorno sia ad altre regioni e zone speciali del centro-nord.

v. s.

Spacciatore di biglietti falsi arrestato a Udine

Trieste, 19 settembre.

A Udine è stato arrestato giorni fa il friulano Mario Bevilacqua di anni 36 da Flaibano, sorpreso mentre spacciava banconote da mille false. Le indagini della polizia tendono a ricercare dei complici ritenendosi che il Bevilacqua faccia parte di una banda assai numerosa. In tasca gli sono stati rinvenuti 146 biglietti da mille, tutti falsi. Inoltre gli sono stati ritrovati biglietti con note di spese sostenute nei suoi frequenti viaggi in Austria, sicchè sembra che la fabbrica di banconote false abbia sede in Austria. Si pensa che il macchinario sia stato trasportato oltre confine durante la ritirata da qualche comando tedesco e che sia poi finito nelle mani di persone poco scrupolose che hanno ripreso la stampa dei biglietti falsi. L'arrestato ha dichiarato che non farà alcuna dichiarazione: si è chiuso in un mutismo assoluto e ha cominciato lo sciopero della fame.

Un ragazzo morto e uno ferito per lo scoppio d'una bomba

Modena, 19 settembre.

A Fossa di Concordia i ragazzi Luigi Felli, di 10 anni, e Gino Stefanini, di 13, rinvenuta sul muro di cinta di un giardino una bomba a mano, si recavano in un campo e accendevano un falò di sterpi e vi gettavano la bomba per farla scoppiare. Attesero per 10 minuti riparati dietro un albero, poi visto che il fuoco stava per spegnersi, si avvicinavano per riattizzarlo; ma proprio mentre il Felli era accanto al falò la bomba esplodeva lanciando un nugolo di schegge. Il ragazzo colpito in pieno restava sfracellato e decedeva entro pochi minuti. Gravi ferite ha riportato il compagno che, soccorso da contadini attratti dall'esplosione, veniva portato e ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. La polizia sta indagando per individuare chi ha collocato la bomba sul muro.

Indiziato l'assassino del facchino Buganelli?

Bologna, 19 settembre.

Le indagini sul delitto di Casalecchio, del quale rimase vittima, com'è noto, il facchino Silvio Buganelli, sembrano giunte a risultati positivi. I carabinieri avrebbero denunciato all'autorità giudiziaria certo Umberto Pedarzini, ex-dipendente dell'Azienda tramviaria di Bologna, quale presunto assassino del Buganelli. L'indiziato non avrebbe potuto fornire agli inquirenti un alibi persuasivo

SULLA VERONA-VICENZA

Padre e figlio uccisi in un incidente stradale

Verona, 19 settembre.

Sulla Verona-Vicenza, questa mattina, poco dopo le ore 9,30, in località Villanova di San Bonifacio giungeva, diretta a Vicenza, una motocicletta pilotata dal dott. Gustavo Boccali di Giulio, di 38 anni, residente a Garda; sul seggiolino posteriore aveva preso posto il figlio suo, Carlo, di 14 anni che, dovendo sostenere degli esami, si recava col padre a Crespano, presso il Collegio dei Filippini. La motocicletta seguiva, a una distanza di duecento metri, un'auto «1100» la quale, improvvisamente, rallentava la andatura, dovendo sorpassare un autocarro fermo sulla strada, i cui autisti erano intenti a riparare una ruota.

Il Boccali tentava allora di superare sia la «1100» che il camion, quando, sopraggiungente da Vicenza, arrivava un autocarro con rimorchio, targato Treviso, di proprietà di Carlo Secoli, di Santa Maria della Rovere, guidato dall'autista Francesco Villardi di Giovanni, il quale aveva accanto a sè il secondo autista Massimiliano Altin, entrambi residenti a Treviso. Il pilota della moto cercava allora di evitare lo scontro frontale, ma andava a cozzare con una spalla e con la ruota anteriore contro la ruota posteriore sinistra dell'autocarro sopraggiungente.

Nel violentissimo urto il dott. Boccali cadeva a capo[illegible] sull'asfalto, decedendo all'istante per le gravissime ferite riportate, mentre il figlio Carlo, ruzzolato rovinosamente al suolo, si produceva serie contusioni al capo, decedendo tre ore dopo all'ospedale di San Bonifacio dov'era stato ricoverato

CRONACA

Un pacco gettato dal treno conteneva un cadaverino

Alcuni ragazzi ieri pomeriggio lungo la sponda della Dora, presso il ponte Mosca, hanno rinvenuto un pacco che conteneva un cadaverino.

La polizia ha affacciato l'ipotesi che il piccolo corpo sia stato gettato dal finestrino di un treno in corsa (infatti a poco più di una decina di metri passa la ferrovia Ciriè-Lanzo). Le indagini, iniziate tempestivamente, hanno dato i primi risultati: in serata è stato eseguito un fermo. Si tratterebbe di una giovane donna, residente in provincia.

La morte del M.o Erminero

A soli 49 anni è mancato improvvisamente a Milano, nella sua abitazione di via Solferino 7, il maestro Bruno Erminero direttore dei cori della R.A.I. di Torino. La sua morte è stata appresa con la più viva costernazione nei circoli musicali e artistici specialmente di Milano e Torino dove la sua attività e le sue doti di grande esecutore gli avevano meritato una larga notorietà e molte simpatie.

Il governo di Bonn espelle gli estremisti di sinistra e di destra

Bonn, 19 settembre.

Il Governo federale ha deciso, nel corso della sua riunione odierna, di bandire dalle amministrazioni statali tutti quei dipendenti che appoggino in qualsiasi modo le attività di tredici organizzazioni di estrema sinistra o di estrema destra, due delle quali sono rappresentate alla Dieta federale. Si tratta: del partito comunista tedesco (15 deputati alla Dieta), del partito socialista del Reich (1 deputato alla Dieta), della Libera gioventù tedesca, del Comitato dei combattenti per la pace, del Comitato dei giovani combattenti per la pace, dell'Associazione delle vittime del regime nazista, del «Fronte nero» di Otto Strasser, del «Fronte nazionale», del partito d'azione socialdemocratica (organismi questi ultimi due aventi sede nella Germania orientale), dell'Associazione degli amici dell'Urss, dell'Associazione culturale per il rinnovamento democratico della Germania, del Circolo dei lavoratori agricoli e forestali di tutta la Germania e della Società di cultura sovietica.

L'annuncio del provvedimento è stato dato dal ministro dell'interno Gustav Heinemann nel corso della conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di oggi dal cancelliere Adenauer.

«Gli oppositori della Repubblica federale — dice la dichiarazione governativa letta da Heinemann — aumentano i loro sforzi tendenti a minare le basi libere e democratiche del nostro paese. Prendere parte a questi sforzi non è conciliabile con i doveri inerenti all'amministrazione pubblica. Il governo chiede ai funzionari superiori dello stato di adottare misure di carattere disciplinare nei confronti di quei funzionari, impiegati ed operai che violino il loro debito di lealtà verso la repubblica partecipando alla vita di queste organizzazioni o alle loro attività. Quanti risulteranno avere trasgredito il loro dovere saranno immediatamente eliminati dalla amministrazione federale. Il governo federale raccomanda ai governi dei Länder di adottare analoghi provvedimenti nei limiti della loro competenza».

Concludendo Heinemann ha specificato che il provvedimento si riferisce anche ai dipendenti delle amministrazioni postali e ferroviarie.

In due ore le pratiche per la targa ai motoscooters

Roma, 19 settembre.

Si è riunita presso il Ministero dei Trasporti la Commissione interministeriale, convocata dall'Ispettorato generale della motorizzazione, per completare le norme sulla targatura delle motoleggere. Nell'interesse degli utenti è stata richiesta l'emanazione di norme che non arrechino disturbo ai possessori di motomezzi e perchè siano compiute con la maggiore possibile rapidità tutte le operazioni della targatura. Il rappresentante della motorizzazione ha informato che le operazioni di immatricolazione richiederanno meno di due ore di tempo e si svolgeranno in un unico ufficio dove si procederà alla verifica del motore, al ritiro del libretto e alla consegna della targa con una complessiva spesa di 615 lire.

La morte di Adolfo Cotronei

Milano, 19 settembre.

Nella sua casa di via Monte Amiata 6, assistito dai familiari e dagli amici intimi, questa sera, alle 20, è spirato, dopo cinque anni di sofferenze per un'atroce malattia, il giornalista e scrittore Adolfo Cotronei, noto specialmente fra gli sportivi italiani e stranieri. Cotronei era nato nel 1878 a Napoli e aveva iniziato giovanissimo la carriera giornalistica esordendo al quotidiano *Il Paese* e, quindi, passando alla redazione del *Pungolo* e, infine, a quella del *Mattino* di Scarfoglio. Da quasi mezzo secolo viveva però a Milano dove aveva iniziato una intensa attività come vice-direttore della *Gazzetta dello Sport* e poi entrando al *Corriere della Sera*.

Oltre che brillante giornalista fu uno spadaccino assai temuto e fecero epoca i suoi vari duelli, due dei quali rimasero memorabili in quanto ebbe come avversari Aldo e Nedo Nadi.

Il 18-9-1950 è mancato il Barone

AVV. CAV. UFF.
Michele Nasi

A funerali avvenuti ne dànno partecipazione: la moglie Ester Rosso, il cognato Comm. Ferdinando Caldini con la figlia Ida ed il marito Prof. Dott. Aldo Gianini-Ciardi, i parenti tutti e la fedele Giovanna Perucca.
Torino, via Piffetti n. 3.

Partecipano vivamente al dolore della famiglia Nasi gli amici Avv.ti Astore, Bedarida, Caprioli Vittorio e Carlo, Dagasso, Durand, Dal Fiume, Freia, Caldini, Massari, Magliola, Maria, Mossotto, Oberi Gino ed Ettore, Pavesio, Scagno, Signorini, Dott. Cariglia.

Prendono viva parte al dolore della famiglia gli amici e conoscenti: Baldi, Barberis, Beccaria, Bonetto, Butti, Carlevaris, Crescini F., Crescini G., Dott. Chiusano, Avv. Colombino, Creola A., Avv. Dalla, Cirardi, Giaccone, Fornelli, Lomello, Manuello, Martis, Masturino, Orecchia, Ossola, Palma, Reverdito, Tessore, Vigone.

Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di partecipare il decesso del Collega Avv. MICHELE NASI, avvenuto in Torino il 18-9-1950.

I Soci dell'E.D.A. Società Edmondo De Amicis, la Direzione dello Sferisterio Torinese, i Giuocatori, gli appassionati tutti del Giuoco del Pallone, che non conosce tramonto, annunciano con dolore profondo la morte dell'indimenticabile e tanto caro Avv. MICHELE NASI, Presidente della Società.

Il 14 settembre è mancata ai suoi cari

Olivero Giuseppina nata Denicolai
di anni 68

Ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti, il marito Lorenzo, i figli Giuseppe, Carlo con la consorte Maria Bordone e figli Roberto e Giorgio che tanto adorava, i fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti. Ringraziano con animo riconoscente tutti coloro che partecipano al loro immenso dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata il 16 ottobre p. v. alle ore 8, nella Chiesa di S. Bernardino.

Le Famiglie Camino, De Marchi, Massari, prendono viva parte al cordoglio della famiglia Olivero.

E' spirato improvvisamente

Carlo Ciocoletto
Tecnico tessile d'anni 64

Straziati ne dànno l'annuncio la moglie Clotilde Magnetto, i figli Corrado, Giovanni e Piero. I funerali avranno luogo giovedì 21 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione di via Magenta 29.
Gallarate, 19-9-1950.

La Società F. A. Bassetti e Rossini partecipa al lutto della Famiglia per la morte dell'amato collaboratore.

Dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione è deceduto oggi alle ore 15 il

Cav. Antonio Milano
Notaio

Ne dànno il doloroso annunzio a quanti lo conobbero e lo apprezzarono: la moglie Maurina Camilla, i figli Ferruccio con la consorte Rita Fantino e la figlia Liliana, Lino con la consorte Silla Zanetta, Agnese vedova De Zerde con la figlia Gioietta, Fernando con la consorte Rica Magnani ed il piccolo Oscar, la sorella Caterina Ruffinetti, i nipoti e i parenti tutti. Una preghiera. I funerali avranno luogo in Sanfrè giovedì il 21 corr. alle ore 9.
Sanfrè, 19 settembre 1950.

Dopo tutta una vita dedicata alla famiglia e al lavoro improvvisamente mancava

Candeliero Olga
Ved. Brossa

La piangono desolati i figli Giacomo e Guido, i fratelli Eugenio ed Amelia, i nipoti, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 20 settembre, alle ore 15 in Trofarello. La Messa di suffragio giovedì 21 settembre ore 7.30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 19 corrente, all'età di anni 74 è serenamente spirato, dopo breve malattia

Martino Cobetto
Ex-capo reparto FIAT

Ne dànno il triste annunzio il figlio Carlo con la moglie e figli Nesi e Gianni; il fratello Carlo con la moglie e figli; la cognata Maria Marengo e famiglia, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr., alle ore 15.30, partendo dall'Ospedale Mauriziano (Via Magellano).